ANNO XLVI MATTINO TORINO, Sabato 29 Giugno 1912 MATTINO NUM. 179

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regno d'una cartolina-vaglia di biglietti della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	33,00	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui o semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER

ARCHIVIO STORICO

La divisione Garioni dopo due forti combattimenti

conquista la posizione di Sidi Said

Cinquecento cadaveri nemici trovati nelle trincee - Parecchi nemici fatti prigionieri
18 morti e 114 feriti tra i nostri nel primo combattimento

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

BU-KAMEK, 27, ore 21,30 (ufficiale).

Questa mattina all'alba le nostre truppe, uscite improvvisamente dal campo trincerato di Bu-Kamek, assalivano violentemente le posizioni trincerate del nemico di fronte a Sidi Said.

La colonna attaccante, sostenuta dal vigoroso fuoco delle nostre artiglierie, si lanciò con impeto e con ardore impareggiabile sul nemico, forte di oltre seimila uomini, sloggiandolo dalle trincee e costringendolo alla fuga.

Nelle trincee, così prese d'assalto, furono trovati mucchi di cadaveri, non meno di 500, di cui molti già da noi seppelliti.

Mentre con tanto successo si svolgeva quest'attacco frontale, la nostra estrema destra, costituita da una colonna volante, veniva brillantemente condotta ad un attacco avvolgente ed a fondo fin dietro l'accampamento turco, che veniva investo e devastato.

Sono caduti in nostra mano anche parecchi prigionieri.

Le nostre perdite sono di 18 morti, e di due ufficiali e 112 soldati feriti.

Le nostre truppe pernottano sulle posizioni conquistate occupando le trincee del nemico.

Giolitti annuncia al Senato
la conquista di Sidi Said

Roma, 28, sera.

Durante la seduta del Senato, mentre si stava discutendo la riforma elettorale, verso le ore 17,30, è pervenuto al Presidente del Consiglio, on. Giolitti, un telegramma del gen. Garioni. L'on. Giolitti lo apre, e dopo averlo letto lo comunica al ministro della Guerra, al ministro degli Esteri, al ministro della Marina e agli altri colleghi, che gli siedono vicini, i quali, alla loro volta, leggono il telegramma e manifestano la più viva compiacenza.

Dopo pochi minuti, l'on. Giolitti chiede la parola, ed in mezzo al silenzio dell'assemblea, che si è alzata tutta in piedi, ha detto:

— Ho il piacere di chiedere al Senato che mi permetta una parentesi nella discussione sulla riforma elettorale. Intendo comunicare al Senato un telegramma che mi è giunto in questo momento dal generale Garioni. Il telegramma è così concepito:

FORWA, 26.

Alle ore 8-30 di stamane la nostra gloriosa bandiera è stata piantata sulla cosmitè di Sidi-Said, conquistata contro un numeroso nemico colà trincerato, dopo un violento combattimento al quale presero parte tutte le truppe della divisione ai miei ordini. Telegraferò particolari.

Gen. GARIONI.

« Sono convinto che il Senato saluterà con vivo compiacimento questa lieta comunicazione, che mi viene fatta dal generale Garioni ».

A queste parole il Senato, che è tutto in piedi, come è in piedi l'intero ufficio di Presidenza, i deputati, che si trovano nella loro tribuna, gli spettatori delle tribune, scoppiano in vivissimi applausi al grido di « Viva l'Italia! ».

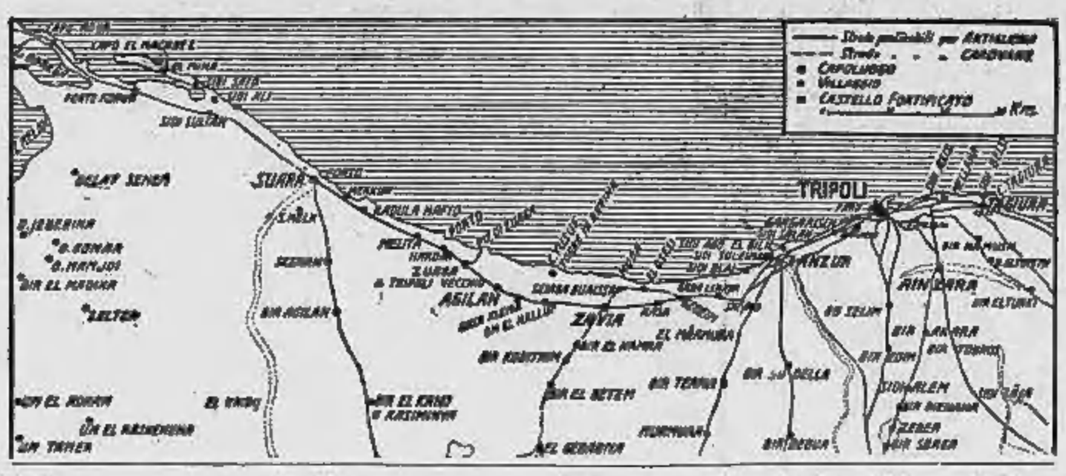
Cessati gli applausi, prende la parola il Presidente del Senato, on. Manfredi, il quale, a sua volta, dice: « Prego il Presidente del Consiglio di voler essere interprete della riconoscenza del Senato verso i valorosi soldati, che hanno partecipato al combattimento di Sidi Said, che valse al nostro esercito la conquista d'una così importante posizione ». (Nuovi applausi scoppiano).

Mentre il Senato rimane in piedi plaudendo, riprende la parola l'on. Giolitti:

« Il saluto che il Senato invia ai valorosi combattenti di Sidi Said costituirà il premio più ambito e più gradito che il nostro Esercito in Libia possa desiderare. Non mancherò di farmi interprete presso il generale Garioni del saluto del Senato ».

Scoppiano nuovi applausi, che durano parecchi minuti.

Ristabilito il silenzio, si riprende la discussione sulla riforma elettorale.



L'importanza della nuova vittoria

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 28, notte.

L'imponente manifestazione con la quale il Senato accolse l'annunzio dato dall'on. Giolitti, della presa di Sidi Said, appare chiaramente giustificata. I due combattimenti presso Sidi Said, di cui viene dato oggi l'annunzio ufficiale, hanno grandissima importanza, non soltanto dal punto di vista strategico, ma altresì dal punto di vista politico, cioè come raggiungimento dell'obbiettivo che la nostra azione militare si propone al confine tripolino verso la Tunisia.

Alcune cifre desunte da fonte ufficiale dimostrano la portata dei due combattimenti brillantemente diretti dal generale Garioni. Secondo informazioni pervenute al Governo, il nemico avrebbe perduto nei due combattimenti di Sidi Said 1300 uomini, lasciando sul terreno gran numero di feriti raccolti dalle nostre truppe, che hanno fatto inoltre trecento prigionieri. Il nemico in fuga ha ripiegato su Zuara, lasciando in nostre mani tutte le sue posizioni.

Le posizioni conquistate

Vediamo quali sono le ragioni dei due combattimenti. La divisione sbarcata in primavera sulla penisola di Ras Macabek si proponeva come primo obbiettivo di occupare i punti avanzati di quella regione per impedire al nemico il possesso delle strade carovaniere mediante le quali venivano operati i rifornimenti nel campo turco-arabo attraverso il confine tunisino. Avvenuto lo sbarco e non avendo potuto il nemico impedire l'occupazione da parte nostra del fortino di Bu-Kamek, i turco-arabi si accamparono dietro le alture di Sidi Said, dove procedettero a trinceramenti formidabili. Protetti da quelle trincee, i turco-arabi molestavano continuamente le nostre truppe. L'obbiettivo del nemico era doppio: impedire una nostra avanzata verso Zuara e fare abortire le ricognizioni compiute dalle truppe della divisione Garioni. Infatti, ogni uscita delle nostre truppe fu seguita sempre da contro attacchi operati sul fianco dagli arabi-turchi. I contrattacchi furono costantemente respinti, ma la posizione di Sidi Said costituiva per la divisione Garioni un pericolo permanente. Di qui, la decisione del generale Garioni di eliminare tale pericolo procedendo all'occupazione di Sidi Said. Snidare il nemico da Sidi Said allontanandolo dalle alture che esso conservava presso la costa, tale era il proposito del generale Garioni, brillantemente realizzato con una serie di operazioni culminanti nella presa di Sidi Said.

Il piano del generale Garioni non era di facile esecuzione perchè il nemico, oltre ad essere formidabilmente trincerato, disponeva di posizioni magnifiche. Infatti, dalle alture di considerevole altezza di Sidi Said gli arabo-turchi, che disponevano di artiglieria da campagna, potevano dominare completamente la pianura di Ras Macabek dove è accampata la divisione Garioni.

« Fino da ieri l'altro — scrive il « Corriere d'Italia » — le truppe dislocate nella penisola avevano eseguito uno spostamento in avanti di alcuni chilometri e si erano fermati sulle nuove posizioni senza trovare notevoli ostacoli da parte del nemico. Ieri, poi, visto il tentativo felicemente riuscito, il generale Garioni fece marciare risolutamente le proprie truppe. L'attacco non deve essere riuscito di sorpresa ai turco-arabi, i quali dalla nostra mossa del giorno innanzi avevano intuito l'intenzione di snidarli, quindi l'urto deve essere stato sostenuto con la massima vivacità, non solo per opporsi alla nostra avanzata, ma anche per ricacciarci sulla penisola. L'importanza di questa nuova vittoria, più che dalle perdite del nemico, deve rilevarsi dall'occupazione delle sue posizioni da cui è stato scacciato, e può dirsi definitivamente, perchè mai, fino ad ora, i turco-arabi sono riusciti a prendere una posizione da noi conquistata. Dal numero e dalla qualità delle nostre perdite è facile rilevare come il reparto più impegnato col nemico, che si è trovato a sostenere un combattimento a corpo a corpo con i turco-arabi appostati nelle loro trincee, dove erano stato quello degli ascari, i quali, forse per i primi, si urlarono sul ciglio delle trincee nemiche.

Il nemico sarà ricacciato su Zuara?

« Con l'occupazione di Sidi Said, la posizione del generale Garioni è immensamente migliorata. Egli ha dinanzi a sè due obbiettivi da raggiungere: o marciare risolutamente su Sidi Ali, ad oriente di Sidi Said, e ricacciare a Zuara le truppe che difendono questa posizione, oppure marciare verso Zelten. A Zelten fanno capo quattro strade che si tagliano in croce: una, quella occidentale, attraversa le due sebke e va a Ben Gardane (costituisce la nota seconda, carovaniera); un'altra va verso nord, a Sidi Said, una terza piega verso sud con direzione a Rigdaline, e l'ultima che porta a Zuara. L'occupazione della posizione di Zelten minaccia seriamente il fianco sinistro delle truppe turco-arabe ora situate a Sidi Ali. Però, essa è un po' troppo lontana dalla base di operazione, quindi potrebbe non costituire un obbiettivo immediato. Comunque sia, la posizione nemica della regione Ferwa comincia ad essere scossa e se l'odierno combattimento potrà servire di base ad una più vigorosa azione da spiegarsi contro le posizioni di Zuara, per via di terra e per quella di mare, la questione del contrabbando di guerra traverso il confine tunisino, da Ben Gardane e da Tatchounte, sarebbe per se stessa risolta ».

Giolitti trasmette il plauso del Governo e del Senato al generale Garioni

Roma, 28, notte.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Giolitti ha spedito al generale Garioni il seguente telegramma:

« Oggi lessi al Senato del Regno il suo telegramma che annunzia la vittoria di Sidi Said. Il Senato del Regno mi ha dato incarico di far conoscere a Lei ed ai valorosi che presero parte alla battaglia, il ringraziamento dell'Alto Consesso. Aggiungo ringraziamenti ed il plauso del Governo. Presidente Consiglio: Giolitti ».

Oleografie
con immaginarie vittorie turche
sequestrate a Tripoli

TRIPOLI, 27, ore 23,30.

Giungevano in questi giorni a Tripoli alcune casse contenenti oleografie dirette ad un ebreo della città. Durante la visita doganale si fece però una piccante scoperta. Alcune delle oleografie erano esaltazioni di immaginarie vittorie turche in Tripolitania e presentavano gruppi di italiani vittime degli arabi e gruppi di italiani fatti prigionieri, che implaravano pietà. Naturalmente le casse furono sequestrate e messe a disposizione del Comando per un'eventuale inchiesta.

GIOVANNI CORVETTO.

Il gen. Salsa viene in Italia

Roma, 28, mattino.

Il Popolo Romano ha da Tripoli, 27: Stamane, essendo stato dalle autorità civili, è partito, diretto in Italia, ove passerà la vacanze estive, il generale Salsa, comandante la piazza. Durante la sua assenza la direzione degli affari civili sarà assunta dal comm. Carupo.

La rivolta militare di Monastir
Situazione grave
Il Governo tenta una conciliazione

Costantinopoli, 28, mattino.

Quantunque le notizie ufficiali da Monastir manchino, la situazione a Monastir è considerata generalmente come grave. Il Governo spedisce truppe sul luogo. Il Comitato segreto provoca un'agitazione contro il Governo e reclama le dimissioni del Gabinetto, nuove elezioni della Camera e la messa in stato d'accusa dei membri del Gabinetto, presieduto da Hakki-pascià, responsabile della guerra con l'Italia e della mancanza di una preparazione militare a Tripoli.

Un comunicato ufficiale smentisce la voce che Monastir sia circondata dagli insorti e che diciannove battaglioni siano passati agli insorti. La Porta cerca di diffondere notizie tendenti a diminuire la gravità dei fatti, ed afferma che uno degli ufficiali insorti è stato arrestato. (Agenzia Stefani).

Il Governo promette di non esigere le nuove imposte

Salonicco, 28, mattino.

Il ministro dell'interno ha fatto annunciare agli Arnauti di Dibra, Mati e Kalice, che il Governo cesserà prossimamente di riscuotere le nuove imposte e che essi devono vedere in tale misura una prova di indulgenza da parte del Sultano.

La situazione a Monastir non è cambiata. Il Governo tenta di procedere a negoziati per raggiungere un accordo. Il comandante della piazza di Costantinopoli, che gode una grande influenza presso gli Arnauti, si recherà a tale scopo a Monastir.

Zekki-pascià, generale ispettore inviato a Monastir per fare un'inchiesta sull'ammutinamento militare, è giunto ieri a Salonicco e riparte per Costantinopoli per esporre la situazione al Governo. Egli consiglierà di dare soddisfazione agli ammutinati, chiedendo le dimissioni di Djavid-bey, di Talaat-bey e di Hadji Adil, ministri delle finanze, delle poste e dell'interno, e di mettere in pensione o cambiare di guarnigione varii ufficiali superiori del Corpi d'armata di Rumelia.

Le notizie dall'Albania sono gravissime. Si crede che i rivoltosi attaccheranno prossimamente Mitrovitza e Djakova, con l'aiuto dei Malissori.

(Agenzia Stefani).

Rigorosa censura applicata dal Governo turco

Londra, 28, mattino.

Mandano da Costantinopoli, 27, al « Times »: « La censura continua ad essere strettamente applicata a tutte le notizie provenienti dal distretto di Monastir. I ministri ed i capi dell'esercito serbano il silenzio e la capitale non ha avuto informazioni nuove circa l'ammutinamento, da trentasei ore.

Nei circoli bene informati si crede che i soldati ammutinati abbiano domandato: 1.o la messa in accusa di Hakki-pascià e di alcuni membri del Gabinetto; 2.o le dimissioni di Said-pascià e di parecchi suoi colleghi; 3.o il riconoscimento della responsabilità individuale dei ministri; 4.o la cessazione di ogni ingerenza del Comitato « Unione e progresso » negli affari del Governo; 5.o nuove elezioni; 6.o un'amnistia generale ».

Anche ad Adrianopoli ed a Salonicco
cova la rivolta militare?

Atene, 28 sera.

Si ha da Costantinopoli: « Secondo un comunicato ufficiale alla stampa, 50 soldati e nove sott'ufficiali ed un ufficiale del presidio di Monastir disertarono. Da altre fonti bene informate invece si conferma che le diserzioni giungono a parecchie centinaia.

« Notizie da Adrianopoli e Salonicco riferiscono un grave malcontento di quel due Corpi d'armata contro il Comitato.

« Il Comitato centrale attacca l'attuale ministro della guerra, a cui rimprovera di aver eccitato gli animi, in Albania, con una repressione militare troppo severa ».

(Agenzia Stefani).

Una nuova vittoria di Idriss
sui turchi
che ebbero cento prigionieri

MASSAUA, 28 (ufficiale).

Notizie raccolte da una nostra nave in crociera presso il Capo Gizan riferiscono che presso Loheia ha avuto luogo un combattimento fra i turchi e i seguaci dello Sceikh Idriss con vittoria di questi.

I turchi, battuti, hanno lasciato nelle mani dello sceikh circa cento prigionieri.

Perchè a Costantinopoli
s'incomincerebbe a desiderare la pace

Colonia, 28 sera.

Il corrispondente della *Koelnische Zeitung* da Costantinopoli telegrafa che si notano i primi indizi di una diminuzione del desiderio di continuare la guerra. Due cause contribuiscono a ciò: la preoccupazione per l'Albania, aumentata dalla diserzione di una parte degli ufficiali e dei soldati albanesi, e la difficoltà di provvedere finanziariamente ai bisogni militari. Il Gran Vizir è disposto alla pace. Se l'Italia fa condizioni accettabili, la probabilità sono buone.

(Agenzia Stefani).

Sul margine
della misteriosa oasi di Misurata

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 27, ore 23,10.

E' giunto oggi il piroscafo postale della Cirenaica, che è sempre atteso qui con molta impazienza, quale apportatore di notizie oltrechè da Bengasi e da Derna, anche da Roma e da Misurata. Pervengono infatti da Roma tranquillanti informazioni sulla situazione attuale. Cosa, dopo l'ultima sconfitta, che fu anche più tremenda di quanto si sia detto da principio, i turco-arabi si rinchiusero nel silenzio, in preda ad un abbattimento profondo. Più nessun attacco notevole si manifestò contro le nostre posizioni, dopo quella battaglia terribile. Soltanto non si prevede l'uguale calma per l'avvenire. Infatti, da quanto dicono gli informatori e da varii altri indizi pare che il nemico, con ostinazione degna di ricordarsi, di rafforzarsi nuovamente, forse all'intento di ripresentarsi dinanzi alle trincee italiane e riprovare il fuoco della nostra artiglieria e l'impeto delle nostre fanterie. Faccia pure.

L'avanzata non tarderà

Ma nel campo turco che frangeggia Roma avvengono in questi giorni altri fenomeni strani. Dalle ridotte del Mergheb si assiste infatti a curiosi movimenti lontani di masse che si spostano verso l'oasi di Silten. Tali masse sono assai compatte ed hanno l'apparenza, per quanto si può distinguere con i cannocchiali, di carovane arabe munite di bestiame, che cambiano residenza. La spiegazione di ciò non si può avere che supponendo queste carovane dirette a rafforzare il presidio nemico di Misurata. Ad ogni modo è certo che sulla costa tripolitana di levante non tarderanno ad accadere fatti nuovi. Intanto momentaneamente anche nell'oasi di Misurata si vive in una calma relativa, mentre ferve l'opera di trinceramento e di fortificazione, per creare la base ad una prossima avanzata. Apprendo con soddisfazione che il morale delle nostre truppe è colà elevatissimo e che i soldati ardono tutti di impazienza di andare innanzi a sfidare il nemico nelle sue posizioni e di impossessarsi della graziosa città di Misurata, una delle città sante degli arabi, che le informazioni annunziano bella e misteriosa, ricca di commerci pur nella sua piccolezza e affascinante per bellezze femminili. E l'avanzata possiamo esserne certi non tarderà. Il merito della sicurezza e rapidità con le quali ci siamo saldamente piantati in quell'oasi di fronte a Misurata, è tutto dell'energia colla quale fu guidato e condotto a termine il combattimento del giorno 16. Già ieri per sommi capi già vi feci noto lo svolgersi, quando vi telegrafai i primi particolari sull'occupazione di Bu-ceifa e di Capo Zarrug o Capo del Faro.

L'occupazione del fortino

Oggi invece, dopo il colloquio avuto a bordo del piroscafo sunnominato, sono in grado di ricostruirlo con precisione perfetta in modo da mettere in evidenza il valore di quanti vi parteciparono e l'importanza di esso agli effetti complessivi dell'azione. E' stata più che un semplice episodio, come dalle prime notizie qui raccolte sembrava, una vera e propria battaglia combattuta essenzialmente sul fronte ovest del nostro Corpo di occupazione. Coloro che di là giungono la chiamano battaglia di Zarrug, perchè il perno attorno al quale si svolsero varie nervose fasi del precipitoso combattimento fu appunto il bianco villaggio dalle basse casette e dai giardini insidiosi. Sapete come avvenne lo sbarco e come furono occupati Bu-ceifa e Capo Zarrug e in quale modo le nostre truppe si distesero lungo la spiaggia tra queste due posizioni dominanti. A mezzodì del giorno 16 la nostra situazione era questa. Il 50.o fanteria con una marcia brillante aveva occupato la posizione più avanzata verso nord, erasi cioè disteso dalla spiaggia un poco a settentrione del Capo Zarrug sino al fortino esistente ad ovest del campo stesso. Su questa linea il valoroso reggimento torinese si affrettò a fortificarsi. Curioso fu l'ingresso nel forte, che offrì interessanti scoperte. Appariva evidente, che non di fresco come le case delle oasi, ma da assai tempo il fortino era stato abbandonato dai turchi, probabilmente convinti che esso sarebbe divenuto inutile, essendo essi lontani allora dal prevedere un nostro sbarco.

I fucilieri del 50.o entrarono con vivo entusiasmo nel fortino, inalberandovi subito la loro bandiera mentre venivano date disposizioni per aggiustarlo a guisa di ridotta per i tiri della batteria. Nell'interno non si trovarono che vecchie cartuccere, rare munizioni non adoperate, pezzi di fucile e null'altro di notevole. Una sola cosa attirò l'attenzione dei soldati, è fu una via interna scavata nella sabbia a guisa di fossato, protetta da pontoni tolti certamente all'edificio dell'antica dogana di Zarrug, bombardata, come è noto, dalle nostre navi. Questa specie di passaggio coperto metteva in comunicazione il fortino con l'interno dell'oasi e andava a morire in uno dei punti più folti, dal quale sarebbe stata facile in qualche grave circostanza una pronta fuga od uscita. Attorno al fortino furono trovate, e naturalmente occupate, strane trincee a zigzag, ricordanti altre simili, esistenti a Zanzur. Mentre il 50.o così efficacemente presidiava e teneva la posizione assegnatagli, alcuni reparti di alpini di Mondovì e di Verona si stendevano accanto ad essa di fronte all'oasi verso nord-ovest ed ovest, tagliando trasversalmente la carovaniera che conduce a Misurata, e più giù, oltre essi, truppe del 63.o e altri reparti congiungevano con bella catena disposta ad arco il punto estremo tenuto dagli alpini col marabutto di Bucceifa. Così dal marabutto a Capo del Faro le nostre truppe presentavano verso l'interno un interrotto semicerchio armato ottimamente, collegato e protetto poderosamente dalle artiglierie, pronto ad offrire salda e duratura resistenza anche ad un attacco contemporaneo su tutti i punti.

Contro il fuoco nemico, nell'oasi

Intanto tra questa linea e il mare, su una vasta spiaggia sabbiosa e precisamente alle spalle degli alpini, attendevano in riserva gli ascari e la cavalleria. Le prime ore pomeridiane vennero spese dagli alpini nei lavori di trinceramento. E fu allora che incominciò a farsi vivo il nemico col fragore dei suoi fucili. I bravi soldati della montagna erano sul margine dell'oasi: avevano di fronte il mistero del palmeto e l'intrico dei giardinetti cintati. Il fuoco nemico perciò li perseguitava, senza che essi potessero vedere donde veniva. Si comprendeva che gli sparatori erano vicini ed erano pochi, ma non si scorgeva nulla. Sembrava che le fucilate partissero come per incanto dalle palme, senza che mano di uomo le provocasse. Non potendo rispondere a quell'avversario invisibile, gli alpini si mantenevano calmi ed impassibili, continuando il lavoro di rafforzamento pur sotto a quella pioggia di piombo. Il colonnello allora pensò di far avanzare la riserva degli ascari, coll'incarico speciale di occuparsi di quell'attacco che disturbava i soldati nella loro opera di preparazione delle trincee. Per far posto alla compagnia eritrea un reparto di alpini retrocesse, passando di riserva. Il capitano De Dominicis, dopo essere rimasto qualche tempo coi suoi ascari sotto il fuoco che imperversava sempre più vivo ed incalzante, ma poco compatto, supponendo che dovesse trattarsi di qualche piccolo gruppo isolato di arabi, mandò innanzi in perlustrazione un buluk o plotone di venti uomini, al comando di un buluk basci al quale volle spontaneamente aggiungersi il tenente Chiapperotti, per essere di guida prudente a quei soldati, troppo impetuosi. L'ardita ricognizione che doveva finire pel valoroso manipolo di soldati neri così gloriosamente, incominciò. Strisciando al riparo di un muricciolo, i venti uomini, e

in testa il giovane tenente, che avanzava con tranquillità stupenda, stringendo in pugno la sua rivoltella, giunsero velocemente dinanzi al gruppo di case. Era il villaggio di Zarrug. Di là partivano i colpi insistenti, tormentatori. Sparavasi dalle finestre, dalle terrazze, dai giardini. L'ufficiale ideò subito una linea di condotta precisa. Attaccare prima con fuoco vivo e nutrito, poi all'improvviso irrompere nel villaggio alla baionetta. Tale piano, messo subito in pratica, ebbe esito felice.

Un manipolo di eroi

Alle prime scariche nostre il fuoco nemico diminuì subito d'intensità, rivelando dentro quelle casette il turbamento della sorpresa. Allora i venti ascari si diedero a sparare follemente e furiosamente con quella loro gioia rabbiosa, che deve mettere brividi a chi sta loro di fronte. I nemici controrisposero, ma blandamente. Quella fucileria improvvisa e vivace li aveva intimoriti e, senza dubbio, essi erano convinti che forse assai più numerose che non lo fosse quell'eroico manipolo, assediassero il villaggio. Infatti, quando il tenente Chiapperotti, con coraggio riscontrale la temerarietà, ordinò l'assalto alla baionetta ed al loro selvaggio grido di battaglia gli ascari si slanciarono, magnifici di ardore, si udirono tra le vinzze voci di spavento e si indovinò il rumore della fuga. Tuttavia fu tentata la resistenza.

Il buluk basci, che solo innanzi a tutti sorrende aveva già messo piede sulla soglia di Zarrug, venne freddato con una fucilata sparatagli quasi a bruciapelo da una finestra. Fu quello il segnale della mischia. Tutto il buluk penetrò tra le case, dalle quali si precipitarono fuori gli arabi per contrastare il passo agli invasori. Si impegnarono lotte corpo a corpo e sanguinosi duelli, ma le baionette dei soldati eritrei facevano strage. Il tenente fu affrontato da un grosso arabo che brandiva minacciosamente un fucile turco; ma senza lasciarsi sgomentare egli lo prese di mira colla rivoltella e lo freddò con una pallottola al cuore.

Gli episodi di valore intorno si moltiplicavano. Mentre i nemici, sopraffatti sedevano, gli ascari si abbandonavano a fantasie di gioia tra le casette conquistate. Se ne vide uno, che aveva ricevuta una palla alla gamba sinistra, continuare a combattere imperturbabile saltando sulla gamba destra. Intanto gli arabi fuggivano verso il nord, abbandonando il paese agli ascari, che vi erano penetrati dal lato sud. Nella furia dell'inseguimento questi oltrepassarono le casette e continuarono a correre, volendo raggiungere i nemici, i quali soltanto allora si avvidero di esersi lasciati battere da un minuscolo plotone e tentarono la riscossa. Lasciarono gli ascari in mezzo all'oasi e per vie diverse tornarono indietro, cercando di riprendere Zarrug.

Gli arabi in fuga

Il tenente Chiapperotti però aveva notato tale manovra ed era corso a chiedere aiuto agli alpini del battaglione Mondovì, che stavano in trincea, ed al suo capitano De Dominicis. Gli alpini, all'ordine di muoversi, sembrarono toccati da una scintilla elettrica e con ammirevole entusiasmo essi attaccarono Zarrug da ovest, sorprendendovi il nemico, che già stava rioccupandolo. Il loro fuoco terribile seminò il suolo di cadaveri e gettò tra le file arabe un nuovo sgomento. Frattanto la compagnia degli ascari De Dominicis, che si era divisa in due, aggirò il villaggio dagli altri lati, lo oltrepassò e si riunì nella parte posteriore alle spalle del nemico, che, perseguitato dalla fucileria degli alpini, indietreggiava, e questa volta per sempre.

Allora la compagnia eritrea iniziò il regolare inseguimento, protetta a tergo dal fuoco degli alpini, che, immobili al di là del villaggio, fungevano colle loro scariche da artiglieria. La corsa degli arabi verso il nord dell'oasi divenne a questo punto precipitosa ed in breve le loro tracce furono perdute. Gli ascari, formatisi alle estreme posizioni raggiunte, si abbandonarono ad una fantasia di giubilo, gridando: Viva l'Italia!, mentre gli alpini issavano la bandiera tricolore nel villaggio di Zarrug, ancor caldo del nemico e tutto pieno, come dissi, di cadaveri, di armi, di bestiame, di masserizie.

Ora Zarrug cogli orti ed uliveti, che lo circondano, fa parte delle nostre posizioni trincerate. Infatti, la linea tenuta prima dagli alpini al margine dell'oasi è ora spostata oltre il villaggio. Verso il tramonto della famosa giornata alcuni contingenti nemici, riordinatisi, si fecero nuovamente sotto di fronte alle trincee del 50.o fanteria, ma qualche cannonata della batteria da montagna del capitano Zoppi li ridusse al silenzio. Da allora ed oggi si può dire che nell'oasi di Misurata quasi non si è combattuto più. I bei soldati d'Italia lavorano e cantano nelle trincee sotto l'ombra riparatrice delle palme, tra la freschura dei giardini, nell'attesa sicura del fulgido domani.

GIOVANNI CORVETTO

Europea uccisa nel combattimento di Lebda
mentre guidava gli arabi all'assalto delle nostre ridotte?

Roma, 28, notte.

La Tribuna ha da Tripoli: «Dal pubblicista fiorentino dottor Pedrazzi, reduce dalla Cirenaica e da Roma, si apprende che in una delle piccole fosse del campo di battaglia di Homs fu trovato anche il cadavere di una donna bianca. Dalla fotografia si esclude che si tratti di una araba, perchè il corpo bianchissimo, tutti i suoi caratteri somatici, lineamenti, capigliatura, tutto, insomma, attesta che si tratta di una donna europea. Chi era? Era forse la moglie, oppure l'amante di qualche ufficiale turco? Mistero. Come mai una donna si trovava a combattere in prima linea coi gli arabi, che si lanciavano all'assalto? Il giorno stesso il cadavere della donna venne seppellito con i corpi degli arabi nella fossa comune. Sopra la misteriosa eroina uccisa, pare, dall'artiglieria, i soldati nostri hanno già creato fantastici romanzi. Molti assicurano che i quattromila arabi, che assalirono la ridottina, erano appunto comandati e condotti all'assalto da questa bella sconosciuta, italiana col suo amante, cioè un giovane ed elegante ufficiale turco, che si è trovato ucciso non molto lontano da lei, presso i nostri reticolati».

Brevi cannoneggiamenti ed ore di festa
a Derna

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 26.

(Per telegrafo da Bengasi)

Un duplice episodio di guerra è venuto stamane a rompere la monotona tranquillità di queste giornate pacificamente laboriose per parte dei nostri soldati, inattive per parte del nemico; ma è un episodio di carattere assolutamente parziale e che non ha valso nemmeno a disturbare i nostri soldati intenti ai lavori di fortificazione e di costruzione e di sistemazione di strade.

Alle ore sette e cinquanta, le varie squadre dei soldati addetti ai lavori, tanto nella zona orientale che nell'occidentale, erano da tempo all'opera e, come sempre, dinanzi ad esse era spiegata il vero delle pattuglie avanzate di protezione, quando contro le pattuglie avanzate all'estremità della zona orientale, dalle montuosità antestanti al luogo ove esse avevano presa posizione, erano partite alcune scariche di fucileria. Dall'intensità delle scariche si arguì che il nemico ammontava a poco più di una trentina di uomini, e si stabilì la sua posizione a circa un migliaio di metri avanti le nostre pattuglie, in un luogo che gli artiglieri della ridotta Piemonte battono validamente. Subito fu dato avviso al comandante di queste artiglierie, capitano Franci, e bastarono pochi shrapnels, che la batteria sparò, per ridurre al silenzio il nemico e per spazzare il terreno. Quasi contemporaneamente, nel settore occidentale, alcune nostre pattuglie, pure avanzate a protezione dei lavori di fortificazioni, furono fatte segno a qualche scarica di fucileria dalle pattuglie nemiche, che tentavano così di disturbarci, abilmente nascoste; ma fu possibile stabilire la cresta montuosa dietro cui si nascondevano, e, data la loro posizione apparve opportuno l'impiego del tiro curvo in luogo del tiro radente. Fu dato avviso al capitano Gunzi, comandante la batteria degli obici da 149, e dal fortino detto «americano» una sezione degli obici stessi aprì il fuoco. Bastarono pochi colpi per ottenere l'effetto desiderato di far tacere il nemico. E così, dopo questi due brevissimi cannoneggiamenti, i lavori anche stamane procedono regolarmente, tanto nella zona orientale che nella occidentale.

Un volo sul campo nemico

Nei giorni scorsi, il capitano Bolla, il quale, dopo la partenza per l'Italia del tenente Cesaroni è rimasto temporaneamente l'unico aviatore presente a Derna, ha compiuto un interessante volo di ricognizione sul campo turco. Partì munito di due bombe ed a causa del vento molto sensibile e di forti rumours conquistò con una certa difficoltà la quota di mille metri. Quindi, trasvolando sulla ridotta Pisa, volse verso il sud-ovest, verso l'incontro delle Hola Mouhar coll'uadi Derna. Giunse così sul campo turco-beduino e riconobbe che la posizione del nucleo principale di esso non è mutata dall'ultima volta, che egli, già dopo il bombardamento, ebbe ad osservare. Dei due nuclei secondari del campo, che l'aviatore osservò appunto in quel volo che fece dopo il bombardamento, per riconoscere le nuove posizioni del nemico, uno era scomparso (probabilmente si era congiunto al nucleo principale, che pareva notevolmente aumentato), l'altro si è avvicinato verso le nostre linee seminascondendosi tra forti e folti gruppi di alberi. L'aviatore, passando sul campo del nemico vide improvvisamente apparire sulla di sè, a qualche centinaio di metri, due nuvolette di fuoco. Riconobbe l'esplosione di due shrapnels vanamente lanciati dall'artiglieria turca contro il suo apparecchio, e riprese lasciando cadere sulle tende le due bombe che aveva portato con sè.

Alle 15, il capitano Bolla proseguì il suo volo verso sud, ricanobbe una parte del corso del Derna e tornò girando ampiamente su Sidi Aris e sulla casa Aroane. Intanto, nel tempo che era durato il volo — un'ora e venticinque minuti — si era levato il vento e l'atterramento riuscì all'aviatore molto difficile, così che urtò con l'apparecchio contro i paletti e il filo di ferro, che chiudono il campo di atterramento, fortunatamente senza danno per la sua persona e con poco danno anche dell'apparecchio.

Festa di reggimento

Il giorno 24, ricorrendo l'anniversario della vittoria di San Martino, il 7.o fanteria ha festeggiato la medaglia al valore, che il reggimento conquistò in quella giornata. Così, all'accampamento principale del reggimento, sacro all'accampamento, che è distaccato, del secondo battaglione, la festa consistette in giuochi ed esercizi ginnastici dei soldati. All'accampamento principale, il colonnello Grillo accolse gli ospiti ufficiali degli altri reggimenti intervenuti alla festa, e qui anche convennero il generale comandante la divisione, conte Trombi, e il generale Del Buono, comandante la brigata cui il 7.o appartiene. All'accampamento del secondo battaglione, altri ospiti ugualmente numerosi furono accolti dal maggiore Chiozzi, e tra gli ospiti erano il generale Capello, il maggiore Garruccio, capo di stato maggiore della divisione, il comandante della Marco Polo, che trovasi in porto. Nell'uno e nell'altro dei due luoghi regnò molta ilarità, simpaticissima allegria, poichè in ogni ora e dovunque i nostri soldati sanno essere mirabilmente arditi, ma anche in ogni ora e dovunque sanno essere vivacemente allegri. E' così per l'inamovibile tradizione della nostra buona razza.

MARIO BASSI

Per la medaglia commemorativa dell'attuale campagna di guerra

Roma, 28, mattino.

Il senatore Mazziotti ha chiesto di interpellare i ministri della Guerra e della Marina per sapere se non credano opportuno, per alte considerazioni morali, di dare fin d'ora la medaglia commemorativa ai militari dell'esercito e della marina della classe del 1883 che hanno preso parte all'attuale campagna di guerra.

I greci d'Egitto

Roma, 28, notte.

Il nuovo incaricato di affari del re di Grecia presso il re d'Italia, un nostro ex collega in giornalismo, intervistato sulla sorte delle dodici isole nell'Egeo che l'armata Italiana ha sottratto alla dominazione turca, pur dandosi l'aria di una grande e doverosa riservatezza, ha detto abbastanza per far comprendere che il Governo ellenico favorisce l'agitazione del Comitato «ad hoc». Questo Comitato ha un peccato di origine perchè non è venuto fuori da una delle isole liberate e nemmeno da un punto del territorio del regno di Grecia bensì dall'Egitto. I lettori della «Stampa» sanno che l'Egitto è stato il grande teatro della turcofilia dal giorno in cui scoppiò la guerra italo-turca fino ad oggi. Nell'Egitto è stata fatta la più selvaggia campagna a favore della Turchia. Dall'Egitto sono state mandate notevoli somme al ministro della guerra di Turchia. Per l'Egitto è passato liberamente tutto il contrabbando di guerra che ha permesso di organizzare e mantenere un forte esercito turco arabo in Cirenaica. Nè si è mai saputo che i greci residenti nell'Egitto avessero pronunciato una sola parola di simpatia per la causa italiana. Non si può invece escludere che dei greci colà residenti abbiano contribuito efficacemente al contrabbando di guerra. Delle navi contrabbandiere fermate o sequestrate dalla nostra armata parecchie erano greche.

Il signor Giorgio Rousos, presidente del Comitato di agitazione costituitosi in Alessandria di Egitto, appena arrivato a Roma, si è lasciato intervistare; il che è ben naturale. Chi si mette alla testa di un Comitato di agitazione deve cominciare con l'agitare l'opinione pubblica; ma è anche ben naturale che noi compiamo il dovere di mettere in guardia la nostra opinione pubblica contro l'agitazione che, a parte le sue origini piuttosto sospette, non è destinata a diminuire le difficoltà diplomatiche che incontra l'Italia nell'attuazione del suo programma balilco. Il signor Rousos, proveniente da Alessandria di Egitto, ha sentito il bisogno di ricordare, egli a noi, che l'Italia come la Grecia ha una storia di civiltà e di grandezza e di intimare, egli a noi, che l'Italia non può rimanere impassibile al «grido di dolore» (sic) dei buoni ma forti e coraggiosi isolani dell'arcipelago. Eccovi, con la semplice rievocazione di una frase storica, pareggiati gli isolani dell'arcipelago, che per secoli sono rimasti tranquillamente sotto la dominazione turca agli italiani che insorgevano sempre ovunque sfidando il carcere duro, la forca, la fucilazione e che coprivano del loro cadaveri insanguinati i campi di battaglia per la liberazione dell'Italia. Il signor Rousos, proveniente da Alessandria di Egitto, non contento di una tale confusione storica e politica, si permette di dare lezioni all'Italia, di intimare agli italiani, che hanno sparso il loro sangue, ciò che essi debbono fare nell'Egeo, sia nel campo politico sia nel campo militare. Udite:

«L'Italia non deve permettere che cinquecentomila persone, che hanno notevole affinità con i suoi figli, restino ancora in balia della barbarie ottomana. Ella non può immaginare con quanta ansia è attesa anche a Chio, Mitilene o Lemno, la flotta italiana liberatrice. Frattanto i turchi hanno proclamato lo stato d'assedio e commettono ogni sorta di nefandezze e di abusi».

Avete capito, miei cortesi e fedeli lettori? L'Italia non è andata nel mare Egeo per la sua impresa di Libia; la flotta italiana non ha spiegato la sua azione nel mare Egeo per costringere la Turchia a mettere le pistole in Libia, l'esercito e l'armata non combattono nel mare Egeo per la causa italiana ma unicamente ed esclusivamente per la liberazione dell'arcipelago. Perchè dunque l'armata italiana indugia liberare Chio, Mitilene, Lemno e le altre isole ancora soggette alla Turchia? L'Italia vi può meno al suo dovere e perciò il signor Rousos è corso da Alessandria a Roma per svegliare il popolo nostro e per costringere il Governo nostro a fare subito il suo dovere.

Francamente, preferisco il linguaggio dei Giovani turchi alle manovre dei greci di Egitto. Ma che concetto hanno dell'Italia i greci dell'Egitto? Come può il signor Venizelos favorire l'agitazione che ha la mala esposta da questo signor Rousos? Il signor Venizelos, che ha la testa a posto, che non può nè deve avere nulla di comune col Comitato presieduto dal signor Rousos, sa che l'armata italiana non è stata assoldata dalla Grecia; egli sa che se la Grecia vuole l'immediata liberazione delle isole ancora soggette alla Turchia, il nobile compito deve essere affidato alla flotta greca. Le rampogne del signor Rousos devono perciò essere indirizzate allo stesso Venizelos e non all'on. Di San Giuliano. Egli è vero che dalla nostra guerra hanno tratto notevole profitto gli Stati sedicenti neutri; è vero che l'Italia è andata incontro a gravi sacrifici pur di risparmiare gli interessi dei neutri, ma nemmeno la fantasia di Ludovico Ariosto avrebbe potuto immaginare ciò che è venuto a dirci in casa nostra il presidente del Comitato di agitazione per l'arcipelago.

Anzichè ricordare ai greci ed agli italiani che i primi non si sono mai trovati accanto ai secondi nelle varie guerre di Africa, noi ci limitiamo a ripetere che l'azione navale italiana nel mare Egeo non è una crociata greca e che il Governo italiano non intende di far conoscere ad alcuno, nemmeno al signor Rousos, il suo pensiero sulla sorte delle isole sulle quali sventolerà la bandiera italiana fino a quando non sarà risoluto il problema della Libia, perchè la liberazione di esse è parte integrante del problema. Il signor Rousos quindi, anzichè aspettare in Roma i signori Calabros e Petrocokino, farebbe meglio ad affrettare il suo ritorno in Egitto, ove lo aspettano i suoi affari: e le isole liberate, felicissime di andare a braccetto con i loro liberatori, non prenderanno il lutto per il suo disinteressamento.

S.

Forze nemiche
che si accostano a Bomba
Una brillante ricognizione a Tobruk

Roma, 28, mattino.

Il «Messaggero» riceve da Tripoli, 27:

«Tanto da Tobruk quanto da Derna si conferma che continua lo spostamento di forze nemiche verso il golfo di Bomba, e pare non al solo scopo igienico, ma per contrastare agli italiani il possesso e tentare di respingere un'eventuale sbarco. A formare questi reparti hanno concorso in parte nuclei di beduini tolti da Tobruk e Derna e in parte bande assoldate all'interno. Così intorno ad Homs sarebbero una quattromila armati, con pochi regolari turchi.

«A Tobruk il 25 le nostre truppe hanno eseguito una brillantissima ricognizione verso le alture orientali, dove da qualche giorno il nemico faceva frequenti apparizioni. La ricognizione dividendosi in due colonne dopo quattro chilometri di marcia raggiunse l'obbiettivo, sloggiando a cannonate numerosi gruppi di nemici che occupavano le prime pendici delle alture. Avanzatesi ancora le nostre truppe distrussero una lunga fila di trincee incendiando anche due piccoli accampamenti. Nella notte seguente gli avamposti furono attaccati da una banda di circa 800 arabi, che si avvicinarono ai reticolati, ma furono contrattaccati con pari vigore e sbaragliati completamente da una batteria da 75 collocata nella ridotta laterale. Il nemico lasciò sul terreno 37 cadaveri. Da parte nostra nessuna perdita».

Il Senato inizia la discussione
degli articoli della legge elettorale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, notte.

Presidenza del Presidente MANFREDI. La seduta si apre alle 15. DALLOLIO presenta la relazione del disegno di legge per l'approvazione del piano regolatore generale della città di Milano.

Si riprende la discussione del disegno di legge per la riforma della legge elettorale politica e si procede alla discussione degli articoli.

BENEVENTANO, all'art. 1, osserva che se non è d'ostacolo il non saper leggere e scrivere e basta aver raggiunto i 30 anni di età e pagare le tasse per aver diritto al voto, tanto varrebbe ammettere al voto tutti quelli che hanno compiuto 21 anni.

GIOLITTI risponde al sen. Beneventano che seguendo il suo ragionamento si dovrebbero ammettere al voto anche i minorenni, perchè anche essi pagano le imposte indirette. Come disse nella discussione generale, si è stabilito il limite di anni di età ad anni 30 per non togliere la spinta all'istruzione, per acquistare prima diritto al voto; e perchè, in mancanza d'istruzione, deve supplire una sufficiente esperienza della vita che si può raggiungere a 30 anni. Non accetta l'emendamento.

BENEVENTANO dice che è pago d'avere fatta l'osservazione.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la votazione a scrutinio segreto.

GIOLITTI, replicando, ad un'obbiezione del sen. Petrella, dice che il testo unico è stato sottoposto all'approvazione del Parlamento per una considerazione d'ordine costituzionale e che il fatto di possedere dei beni che non pagano imposta, non è mai stato un titolo all'elettorato. Del resto le persone che possegguo della rendita probabilmente avranno fatto il corso elementare. (Ilarità).

PETRELLA insiste nelle sue osservazioni, ma non fa proposta. L'art. 1 è approvato. Senza osservazioni si approva l'art. 2.

BENEVENTANO all'art. 3 dice che sarebbe più semplice avere un solo elenco, mentre i tre elenchi richiesti dal disegno di legge porteranno notevoli complicazioni.

GIOLITTI osserva che i tre elenchi di cui è parola l'articolo 3 si riferiscono a tre diverse indagini e quindi, riunire i risultati di questa indagini in un solo elenco, genererebbe confusione. L'articolo terzo è approvato.

Il PRESIDENTE avverte che il capoverso dell'art. 3 sarà posto in vota dopo le modificazioni ai vari articoli della legge vigente contenute nello stesso articolo.

Senza discussione si approvano le modificazioni agli articoli 3, 13, 14, 19, 20 e 21.

Il PRESIDENTE avverte che l'Ufficio centrale propone di modificare l'art. 25 della legge vigente aggiungendo alla prima parola «revisione», l'altra, «formazione».

GIOLITTI chiede che l'ufficio centrale non voglia insistere a questa modificazione perchè potrebbe far nascere controversie intorno alle interpretazioni degli altri articoli della legge.

TORRIGIANI FILIPPO, relatore, spiega le ragioni per le quali si era proposta questa modificazione.

Senza discussione si approvano le modificazioni agli articoli 28, 42, 43, 47, 48, 49 e 50.

BENEVENTANO, sulla modificazione all'articolo 51, osserva che non si avrà una manifestazione chiara dell'elettore se esso non sarà al coperto da pressioni dirette o indirette. Esamina la prima proposta del Governo emendata dall'altro ramo del Parlamento: vorrebbe si ritornasse alla scheda con alcune riforme che egli espone per assicurare praticamente il segreto del voto.

GIOLITTI: — Il senatore Beneventano fa una proposta che tende a cambiare profondamente la legge che si discute e che è stata studiata da anni; non si sente poter discutere improvvisamente una tale proposta che avrebbe dovuto essere presentata in tempo.

TORRIGIANI, relatore dell'Ufficio centrale, ha esaminato il sistema di votazione ed ha dichiarato che l'Ufficio stesso avrebbe preferito quello ministeriale, poichè tutti gli altri sistemi offrono gli stessi inconvenienti di quello approvato dall'altro ramo del Parlamento. Crede sia migliore attenersi a quest'ultimo qualora non si creda ritornare al testo ministeriale. (Approvazioni).

L'art. 51 è approvato e senza discussione sono approvati gli articoli 51 bis, 51 ter e 51 quater.

GIOLITTI all'art. 52 sulla proposta dell'Ufficio centrale dichiara che la disposizione del testo presentato al Senato è inspirata al concetto che il presidente della Corte d'Appello possa scegliere come presidente o vice-presidente dei seggi quelle persone che per studi e per esperienza siano in grado di intendere le disposizioni e di definire tutte le controversie che possano sorgere. Ordinariamente chi va a capo col grado di tenente proviene dalla bassa forza e non ha avuto agio di acquistare la competenza che si richiede. Quanto poi alle altre proposte dell'Ufficio centrale, osserva che il presidente della Corte d'Appello certamente sa comprendere la necessità della notificazione in tempo utile. Prega quindi l'Ufficio centrale di tener conto delle sue osservazioni e di non voler insistere nei suoi emendamenti.

LAMBERTI non trova giustificata la esclusione che si vuol fare per gli ufficiali di grado inferiore a quello di capitano: in quegli ufficiali è sempre vivo il sentimento del dovere e vi è la capacità necessaria per poter presiedere un seggio elettorale. Domanda al Ministro della Marina se effettivamente che un tenente di vascello non sia ritenuto capace di presiedere un seggio elettorale. (Rumori, commenti). Crede che si debba tener alto il morale dei primi gradi; d'altra parte non comprende neppure perchè siano stati esclusi gli avvocati.

GIOLITTI è spiacente che il senatore Lamberti abbia potuto dubitare che il Governo non abbia per gli ufficiali inferiori al grado di capitano tutta la stima grandissima ed i riguardi che meritano, ma nel caso speciale non si tratta di andare in guerra, ma di essere interpretare le leggi. La sua opinione è condivisa anche dal Ministro della Guerra. Quanto agli avvocati, essi non possono essere compresi perchè non sono funzionari dello Stato.

MARIOTTI osserva che la relazione dell'Ufficio centrale giustifica la proposta di includere tra le persone atte a presiedere i seggi i militari di grado inferiore a quello di capitano coll'opportunità di non ricorrere ai sindaci ed ai consiglieri comunali. Sembra che i sindaci rappresentino un grave pericolo (commenti), e non comprende come non si consenta sia espresso dall'Ufficio centrale, di cui fanno parte i senatori Torrigiani Filippo, Lucca Dall'Oglio, Torrigiani Luigi, Senise e Cassata, i quali tutti hanno ricoperto la carica di sindaco. (Commenti; ilarità).

Il PRESIDENTE DEL CONSIGLIO comunica, fra gli applausi commossi del Senato, la vittoria di Sidi Said.

Si riprende poi la discussione, che si fa sempre più rapida.

TORRIGIANI F., relatore, risponde al senatore Casana, che la proposta dell'Ufficio centrale è consona al concetto del disegno di legge, il quale mira ad affidare la presidenza degli Uffici elettorali a persone che assicurino per la loro imparzialità. Ora, tutti sanno che in molti Comuni i sindaci ed i consiglieri comunali partecipano vivamente alla lotta. Del resto, riconosce che gli argomenti addotti dal presidente del Consiglio hanno una notevole importanza, e perciò dichiara di non insistere nelle proposte di emendamenti. (Approvazioni).

LAMBERTI non ebbe alcuna idea di attribuire al Governo l'intendimento di mancare di riguardo all'esercito.

GIOLITTI ringrazia il senatore Lamberti delle sue parole, che tolgono ogni dubbio di interpretazione circa il sentimento del Governo.

L'art. 52 è approvato. Senza osservazione approvansi gli articoli 52 bis e 52 quater.

GIOLITTI all'art. 52 quinquies dice che l'amministrazione dell'Ufficio centrale può portare a conseguenze molto gravi nell'elezione. Rileva che il sistema della legge è che il candidato può porre ufficialmente la sua candidatura, ed in tal caso ha facoltà di nominare i suoi rappresentanti negli Uffici elettorali. Concludendo, prega l'Ufficio centrale di non insistere nel suo emendamento.

TORRIGIANI F., relatore, osserva che il ragionamento del presidente del Consiglio sarebbe giusto se l'Ufficio centrale avesse voluto un tipo di scheda unico per tutto il Collegio. L'Ufficio centrale intendeva parificare le condizioni dei candidati, tanto di quelli che si presentano otto giorni prima delle elezioni, quanto di quelli che si presentano all'ultima ora.

GIOLITTI osserva che dal contesto dell'articolo appariece che il tipo di scheda unico, del quale si parla nell'emendamento proposto dall'Ufficio centrale, è identico a quello di cui si parla nel capoverso precedente. Rinnova la preghiera di ritirare l'emendamento.

TORRIGIANI non insiste nell'emendamento; l'esperienza dirà se dovrà in seguito modificarsi tale procedura.

L'art. 52 quinquies è approvato. Senza discussione si approva l'art. 52 sexies.

GIOLITTI sulla modificazione all'articolo 52 sexties osserva che si verrebbe a punire quel presidente o quel vice-presidente del seggio che non si sia potuto recare alla seconda in sera del sabato, per ritirare gli oggetti di cui si parla nell'articolo. Ora, vi sono delle sezioni di montagna ove è impossibile che il magistrato si trovi il giorno precedente alle elezioni, perchè non vi troverebbe alloggio: quindi non è giusto punirlo.

TORRIGIANI, relatore, non insiste nell'emendamento.

GIOLITTI dice che si daranno le necessarie istruzioni dai guardasigilli ai primi presidenti.

L'art. 52 sexties è approvato. Senza discussione si approvano gli articoli 52 octies e 52 nonies.

Il PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione a domani.

PIRELLI presenta la relazione al disegno di legge per l'istituzione di un ispettorato del lavoro.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge ogni approvato per alzata e seduta: risulta approvato.

Domani seduta pubblica alle ore 15.

Un'altra volta l'Italia in sul punto di forzare i Dardanelli

Roma, 28, notte.

Vico Mantegazza in una lettera al Giornale d'Italia a proposito dell'azione navale dell'Egeo, rileva che al tempo delle stragi armene, Francesco Crispi, allora presidente del Consiglio, aveva ideato il forzamento dei Dardanelli incaricandone la corazzata Umberto I. L'azione combinata fra la flotta inglese e quella italiana era stata coordinata fra i due Governi. Comandava la nostra squadra il compianto ammiraglio Accinni ed era con lui, col grado di capitano di vascello a comandante l'Umberto I, l'on. Bettolo. Le due squadre si riunirono a Salonicco, dove ebbero luogo parecchi convegni fra i due ammiragli, e fu in quei convegni stabilito il piano in tutti i suoi particolari per forzare i Dardanelli. L'onore di passare prima era stato lasciato all'Italia, ed era la nave Umberto che doveva forzare lo stretto. Erano già state designate le navi antiquate, che dovevano essere mandate avanti e destinate all'eventuale sacrificio.

Quando tutto era stabilito e l'azione era imminente, venne l'ordine di sospenderne l'effettuazione. Il giorno dopo, mentre Crispi pranzava, qualcuno gli disse che i giornali annunziavano il ritorno della squadra. Crispi rispose che non era vero.

— Eppure — osservò qualcuno — la notizia è data con intenzione ufficiale, come data dal Ministero della Marina.

Qualcuno andò a prendere i giornali e li diede a leggere a Crispi, che andò su tutte le furie. Marcò a chiamare il suo capo di gabinetto Morin, e appena questi giunse, Crispi lo investì con parole violentissime. L'azione era stata sospesa di comune accordo con l'Inghilterra nella speranza di ottenere lo stesso effetto, ma se il Morin aveva dato ordine di sospendere l'azione, non aveva dato disposizioni perchè la flotta tornasse in Italia. Essa doveva restare a Salonicco insieme alla squadra inglese, come una minaccia per la Turchia.

I ferrovieri sardi oggi riprendono il lavoro

Cagliari, 27, ore 21,15 (ritardato).

I ferrovieri, dietro assicurazione delle Autorità cittadine che non averrà alcuna rappresaglia da parte delle Società, riprenderanno domani il servizio.

E' giunto il signor Giuliani, rappresentante del Sindacato ferrovieri italiani, accolto fraternamente dagli scioperanti.

Il Municipio, la Provincia e la Camera di commercio hanno pubblicato un manifesto per comunicare la cessazione dello sciopero.

Le cerimonie papali
alla vigilia di S. Pietro

Roma, 28, notte.

Alla vigilia della festa di San Pietro, il Papa, come di consueto, si è recato nella Basilica di San Pietro a pregare sulle tombe degli apostoli. Alle 16 circa la Basilica è stata chiusa al pubblico e illuminata a luce elettrica. Poco prima delle ore 20 il Papa è uscito dai suoi privati appartamenti e servendosi dell'ascensore è disceso nella prima loggia. Qui è salito in portantina ed ha attraversato la sala dei Paramenti, la sala Ducale e la sala Regia e scendendo per la scaletta segreta si è recato in S. Pietro portandosi alla cappella del Sacramento. Il Papa era accompagnato dalla sua nobile Corte. Egli è stato ricevuto all'ingresso della cappella del Sacramento da una Commissione di canonici di San Pietro, con a capo il canonico mons. De Binagno. Il Papa si è inginocchiato e, dopo breve adorazione del Sacramento, si è diretto all'altare della Confessione. Precedevano il Papa i palafrenieri con le torcie accese, la guardia nobile, monsig. Ranuzzy Massimi di camera, monsignor Caccia cameriere segreto partecipante. Il Papa era seguito dal foriere maggiore marchese Sacchetti e dal conte Pucinelli, da mons. Biggi protetto delle cerimonie e dal comandante dei corpi armati pontifici. Facevano ala al passaggio pattuglie della gendarmeria pontificia. Pio X giunto dinanzi all'altare della Confessione ha recitato delle preci, quindi è disceso nella Confessione; e dopo una breve orazione sulle tombe degli apostoli, ha benedetti i sacri palli. Questi sono stati poscia rinchiusi in un'urna di bronzo presso la cripta, dove di Benedetto XIV. Pio X quindi si è recato a baciare il piede della statua di San Pietro, che per l'odierna solennità era vestita degli abiti pontificali. Riformatosi il corteo, Pio X ha fatto ritorno ai suoi privati appartamenti.

La manifattura dei tabacchi di Modena
si riaprirà lunedì

Modena, 28, mattino.

Ieri in Municipio vi fu un'adunanza, alla quale intervennero Autorità, giornalisti ed i rappresentanti delle Associazioni operaie. Venne preso atto di un telegramma del ministro Nava, promettente ulteriori studi per la questione della Manifattura dei tabacchi. Venne quindi nominata una Commissione, incaricata di una mozione. Venne decretata la apertura per lunedì della Manifattura. Il sottosegretario alle finanze presto verrà a Modena per vedere la situazione. L'ambiente è calmo e fiducioso.

L'inaugurazione
dell'XI Congresso dell'Associaz. dei Comuni ad Ancona

Ancona, 28, sette.

Stamane alle ore 10 nell'aula del Municipio di Ancona ha avuto luogo l'inaugurazione dell'XI congresso dell'associazione dei comuni italiani. Vi sono intervenuti circa 200 congressisti, fra i quali il presidente dell'associazione dei comuni, i vicepresidenti comm. Orefici, sindaco di Brescia, e comm. Bocca, sindaco di Asti, i consiglieri on. Niccolini e Sichel, l'avv. Curtini di Reggio Emilia, l'avv. Lampodonico di Firenze, don Sturzo, sindaco di Caltagirone e il comm. Franchi di Livorno. Assistevano pure il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, che ha preso posto alla destra del sindaco di Ancona, comm. Felici, che presiedeva l'adunanza, il deputato Pacetti, il deputato Mancini di Pesaro e le autorità civili e militari.

Hanno parlato applauditissimi il sindaco di Ancona comm. Felici, recando il saluto della città ai congressisti e accennando ai principali problemi della vita dei comuni, il deputato Pacetti, il prefetto comm. Aphel, l'on. Greppi, il quale ha riassunto il lavoro fatto dall'associazione e il programma di quanto resta dove propognare, e il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, portando con calde parole il saluto di Roma. Tutti gli oratori hanno parlato dell'attuale momento storico dell'Italia e del valore delle nostre armi, facendo auguri di nuove fortune per la Patria e riscuotendo unanimi applausi.

L'avv. Curtini, segretario di Reggio Emilia, rilevando l'accenno dell'on. Greppi di non volere riassumere la carica, il presidente dell'associazione, a causa del lavoro che gli deriva dalla nuova carica di sindaco di Milano, ha invitato l'on. Greppi a conservare la presidenza, dicendo che egli è il simbolo della concordia fra gli uomini ed i partiti che si trovano a contatto nella associazione, come concordi ne sono gli intendimenti ed i fini.

Quindi il congresso ha iniziato i suoi lavori con la relazione morale e finanziaria sulla quale vi è stata una breve discussione.

Nella seduta pomeridiana, esaurita la discussione sul consuntivo 1911 e sulla relazione morale e finanziaria, su proposta del sindaco di Roma Nathan, si è votato per acclamazione un plauso al Consiglio Direttivo per l'opera svolta nello scorso anno. Si ebbe poi la discussione sulla modifica allo statuto circa la rappresentanza dei comuni nei congressi dell'Associazione e vena stata approvate lievissime modificazioni alla proposta del Consiglio Direttivo intese a limitare la rappresentanza dei comuni a coloro che rivestono la qualità di consiglieri di un qualunque comune del Regno.

Il comm. Bocca legge la relazione sulla perequazione fondiaria in rapporto alla sovra imposte comunali.

Dopo breve discussione, viene presentato dai signori on. Niccolini, Calzaro e Curtini il seguente ordine del giorno, al quale aderisce anche il relatore Bocca:

«Il Congresso, riconosciuta l'urgenza delle riforme che possano assicurare una migliore perequazione dei tributi locali; considerato che il presidente del Consiglio dei ministri ha sempre dichiarato che la completa riforma tributaria dovrà essere opera della nuova legislatura, ed ha di recente riconosciuto che le particolari questioni relative alla perequazione possono essere precedentemente studiate e risolte; considerato che dalla relazione presentata e dalle parole di molti oratori è apparso evidente che diverse sono le cause delle sperequazioni esistenti, riflesse doveroso che per i provvedimenti da invocare si dia mandato al Consiglio direttivo di ordinare e compilare i voti presentati, e di formulare proposte concrete da sottoporre, ove lo creda opportuno, ad un prossimo Congresso straordinario, richiamando però anche prima l'attenzione del Governo su quei problemi che richiedono più solleciti provvedimenti».

Questo ordine del giorno viene approvato all'unanimità, con la seguente raccomandazione dei sindaci di Caltagirone e di Coppara: «Il Congresso fa speciale raccomandazione al Cons

Forma e sostanza nella lotta d'America

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, giugno.

Prima Chicago, adesso Baltimora, poi Denver, in agosto. Tre grandi *conventions* di parte, tre candidati alla presidenza. Urla, sbandierate, fiaccolate, ingiurie, risate, bevute, colpi di scena, colpi di testa. Quattro, cinque mesi di pandemonio. Povera America!

Ma chi è senza peccato, in tempo d'elezioni, scagli la prima pietra. Gli altri è meglio che stiano zitti. In nessun paese si va alle urne in ginocchio, pregando. Gli americani pregano pochissimo, davanti alle urne; pure bisogna andare adagio prima di condannare il popolo americano come un ragazzaccio scimunito, e di trattare Roosevelt, Taft e compagnia bella da rumorosi pagliacci pieni soltanto di sè. Le sarabande ch'essi stanno danzando sotto varii stendardi intorno alla Casa Bianca son questioni di forma, non di sostanza. E' facile vedervi soltanto una bega coloniale e miserabile, degna a lasciare il tempo che trovò. Ma la sostanza è seria. Impossibile eliminarla con delle piroette verbali. Potete credere che tutta la politica americana sia ancor oggi una turpe mistificazione, e si risolva in una semplice diatriba senza capo nè coda? Eh no. Un paese come l'America, affermatosi già così energicamente nel mondo, deve ormai avere una politica sostanziale, e tendere a crearsela usando dei buoni mattoni. Sta di fatto che, in parte, questa nuova e grande politica americana fiorisce già; in parte, vien sbocciando adesso. Ed è ormai degna di riconoscimento.

Le sue forme non piuttosto *yankee*. E' naturale. Ogni gente ha le proprie usanze, e va giudicata col debito riguardo alle proprie usanze. Quello di tutta l'America politicante, in sunto buono e cattivo, son clamorose e sembrano puerili. Ciò che avvenne negli ultimi mesi traverso l'Unione, ciò che successe la settimana scorsa a Chicago, ciò che si verifica adesso a Baltimora, ciò che si ripeterà via via fino a novembre è senza dubbio un complesso di frastuoni e di fanciullaggini, non senza dei regolari episodi d'indegnità. Durante la pesca dei delegati per Chicago, ad esempio, in tre mesi di campagna, Taft e Roosevelt si scambiarono finezze da trivio e spiattellarono in pubblico fin delle lettere confidenziali. Poi, Chicago: — pettegolo battaglione lungo le corsie degli alberghi; esplosioni di platealità e grotteschi colpi di scena al Coliseum, simile a un giardino d'infanzia scatenato, pieno di muggiti e di grugniti come una scolaresca che si mette a giuocare alla storia naturale; e i soli che vi si comportarono da adulti furono i delegati negri del Sud, perchè la *machine* repubblicana li andava rimpinzando di capponi e di *champagne*, ed essi inclinavano al placido dormire in attesa delle prossime scorpacciate. Ma tutto questo tramestio di bianchi e russare di neri è un'assai vecchia storia. Si reitera da tempo immemorabile intorno a ogni lotta presidenziale. Se quest'anno si presenta più nero del solito, vuol dire che sulla soglia della Casa Bianca son scivolati dei problemi più aspri del solito.

Anche una norma generale si afferma poi nelle carnevalate di laggiù. Tutte le democrazie sieno di sè tendono a rendere allegri, teatrali e sportivi persino i loro più feri contrasti di parte. Per non irrancidire, han bisogno d'eccitanti, o se li prendono. Qualunque appiglio è buono per balzar fuori ogni tanto dalla grigia *routine* della loro vita quotidiana. Quello delle elezioni non se lo lasciano scappare. E' un modo come un altro di servire la politica in letizia; e la letizia è sempre preferibile a quella così detta serietà che termina in colpi di coltello. La stessa democrazia inglese, la cui educazione civile è un gioiello, non è mai scarsa di ragazzate durante le sue campagne elettorali, e se ne trova benissimo. Uno che vi capiti in mezzo in istato d'innocenza, può pensare che anche questo popolo non sia che un gran *clown* usurpatosi la fama d'uomo serio; ma tutti sanno che, in sostanza, la vita politica inglese è l'esatta antitesi del circo equestre. E gli americani, dal canto loro, non fanno che applicare all'americana, cioè con più fracasso, dei metodi democratici che neppure la serietà britannica reputa viti o nefasti. L'essenziale è che il circo equestre dei dettagli non muti in circo equestre la sostanza. Questo non accade mai in Inghilterra, e comincia ad accader meno anche in America. Pensate al suo pandemonio attuale. In apparenza non è che un enorme pasticcio di piati e d'ululati. Pure, il fine e il filo della lotta vi si mantengono netti ed operanti. In mezzo a quella confusione infernale ci sono delle regole che si attuano in sicurezza, dei piani che si svolgono armonicamente, delle volontà logiche e calme che dirigono la baraonda con metodo e con ordine, tenendola in pugno. Il pandemonio visibile non è che un vorticare di volanti sull'aria. Il corpo di macchina, al centro, pulsa alla perfezione, senza che una biella si sposti, senza che un manometro folleggi.

Resta il particolare delle personalità atroci che costellarono sin qui la mischia americana e che la involeniranno per altri quattro mesi. Ma in ogni democrazia viva e vivace le lotte personali sono inevitabili. La democrazia è scelta di persone. Allo aristocrazia le persone eran fornite dal Signore, che spesso si sbagliava. I popoli liberi adesso se le scelgono da sè. I più pratici, anzi, ritengono più importante la scelta delle persone che la scelta delle teorie di governo. Le teorie son parole; le persone sono uomini. Le teorie finiscono quasi sempre per vacillare; gli uomini non dovrebbero vacillare giammai. Immaginate ora, nella lizza politica di un gran popolo pratico, un uomo come Roosevelt: e ditemi come mai la lotta potrebbe rimanervi spoglia di acredini personali. Quando scendono in campo un uomo e dei principi, gli avversari cercano anzitutto di pigliare per il collo l'uomo. Il quale non si cura più che di ricambiare direttamente la cortesia, lasciando i principi in incubazione. Perciò il duello taft-roosveltiano non è uno sconcio deplorevolmente americano, ma un fatto semplicemente umano. Non solo, ma dal punto di vista politico è un indice di poderosa vitalità, un sintomo di rinnovazione veemente. Basta che si fianchi dei duellanti ci siano, buoni o cattivi, dei principi: e i principi ci sono. La stessa foga nell'incrocio delle spade prova che ci sono. Se Taft e Roosevelt, bravi persone entrambi e grandi amici fino a ieri, tentano oggi di abbattersi a vicenda e lo trovano opportuno e necessario, ciò significa che vi sono spinti da due correnti di comunità fieramente divise su questioni molto grosse.

E adesso veniamo all'importante: cioè ai principi in retroscena. Son la sostanza della gran lotta d'America. Hanno già scompaginato il partito repubblicano a Chicago, suscitandone un altro, quello di Roosevelt; oggi stanno squassando il democratico riunito a Baltimora; domani ci offriranno senza dubbio lo spettacolo di due grandi formazioni nuove, abbraccianti tutto il paese e tutto l'avvenire. Ed è questa sostanza che importa, non la forma. Ciò che sta al fondo del pandemonio, non il pandemonio. Molti, al fondo, non si vedono niente. E' perchè non riescono a guardare oltre il pelo torbido dell'acqua. Ma al fondo delle elezioni americane di quest'anno ci sono varie cose forti. C'è lo sfacelo vertiginoso e irrimediabile di tutto il vecchiume politico degli Stati Uniti; c'è l'inizio ormai palese di un vasto rinnovamento civile, e vi si travedono le prime avvisaglie di due grandi partiti nuovi che stanno delineandosi sulle crepe dei vecchi, a rappresentarvi due nuovi ordini d'idee.

Quel fascio d'anticaglie che è l'ortodossia politica americana non poteva durare. Modernissima in altri campi, l'America non poteva rimanere politicamente un solaio. I cinquant'anni di polvere che le gravavano su dovevano esser strofinati via. Fino a ieri essa giurava ancora nel verbo di numi di mezzo secolo addietro: uomini di cuore gagliardo ma di un'asinità spaventosa. I suoi due partiti, il repubblicano e il democratico, erano usciti dalle mani maldestre di questi numi subito dopo la guerra civile, e non si erano più mutati. Da allora gli americani presero a dirsi repubblicani o democratici secondo il nume di famiglia, e non si curarono mai d'indagarne il perchè dopo il loro battesimo. Poco alla volta, i due partiti finirono per equivalersi in tutto, caddero negli artigli dei politicanti di mestiere, e vi si fossilizzarono tra la docile indifferenza delle masse occupate d'altro. In seno a ciascuno sorsero due fazioni dilettantesche di radicali e di reazionari, i quali non differivano affatto dai dilettanti di radicalismo e di reazione che si annidavano nel partito opposto. Nondimeno, sinbedue i partiti rimasero chiusi nelle respettive torri, in una coesione illogica ma granitica. Il dilettantismo delle fazioni si spegneva non appena ci fossero dei poteri pubblici da scalare per farvi bottino. Allora i reazionari e i radicali repubblicani fraternizzavano sotto la stessa bandiera, e contendevano le spoglie della cosa pubblica ai radicali e ai reazionari fraternizzanti sotto la bandiera avversa. Fu così che i due partiti storici divennero due immonde camorre ciclopiche e identiche. Di politica non ne fecero più. Fecero della camorra su vasta scala, manipolando gli interessi di tutti a beneficio proprio e a favore dei cinici quattrinai di Wall Street, i quali presero a sostenere rapacemente le spese d'ogni luminaria elettorale, alimentando entrambe le camorre, senza propensioni distinte, al puro scopo di eternare il proficuo regime camorristico.

Dal disgusto e dal malcontento popolari contro questo stato di cose dovevano rampollare le confusioni e le convulsioni odierne. Fu nella campagna presidenziale del 1904 che Roosevelt lanciò ai disgustati e ai malcontenti le sue prime parole perturbatrici. E fu allora che il *plain people*, come lo chiama lui, cioè il buon popolo lavoratore e costruttore, estraneo alle genie dei politicanti del Giardino offrì un vermouth d'onore ai bravi eritrei, i quali ringraziarono gridando: «Viva l'Italia!».

Dopo la visita al Giardino zoologico, gli ascari sono risaliti sulle automobili e iniziarono un lungo giro, attraversando tutto il Pincio. Una breve sosta fu fatta davanti all'orologio ad acqua, dove il tenente Mariani fornì loro una semplice e chiara spiegazione. Una folla di persone si adunò intorno agli ascari improvvisando una dimostrazione, applausi e grida, cui risposero gli eritrei agitando i fez in aria. Alle 10,30 erano di ritorno all'Ospedale del Celio per consumare il rancio.

Sanguinoso dramma per una bella baronessa

Parigi, 28, notte.

Il *Petit Parisien* narra un dramma i cui personaggi appartengono all'alta società parigina, che si è svolto ieri a Passy. Una giovane baronessa di rara bellezza, che aveva chiesto divorzio, avendo contratto una relazione con uno sportsman, gentleman-rider, assai seducente, il signor M. Divenuta libera dal divorzio, la giovane baronessa, sposò il conte P.

Il gentleman, volendo avere una spiegazione, si recò ieri dalla contessa P. e le fece amari rimproveri, intimandole di seguirlo. Il marito comparve allora e ne seguì una violenta lite, finchè il conte P. afferrò la carabina da caccia e sparò sul suo rivale senza colpirlo. I domestici, credendo che fosse scoppiata una bomba, fuggirono spaventati dalla casa. Scoppiò uno scandalo e i due rivali dovettero spiegarsi presso il commissario di polizia il quale li lasciò in libertà, ma redasse un rapporto al procuratore. Un giudice istruttore è incaricato di istruire l'affare.

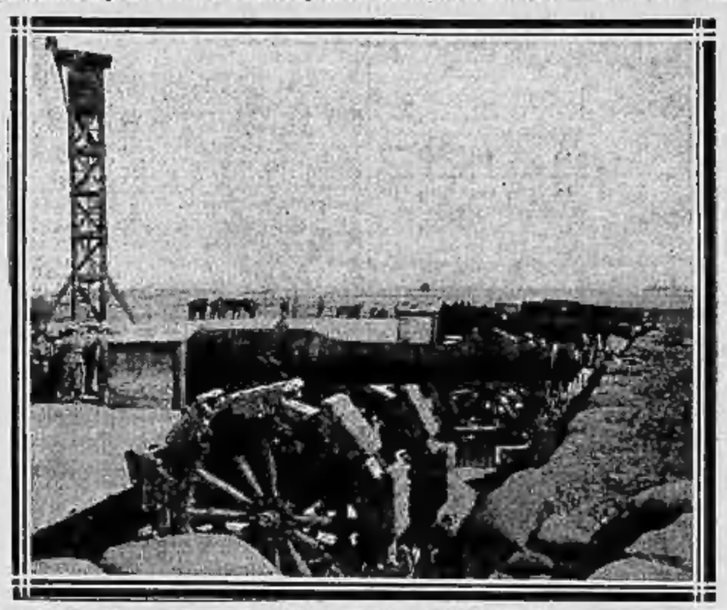
Le meraviglie degli ascari al giardino zoologico

Roma, 28, notte.

Stamane alle 7 gli ascari eritrei, guidati dal tenente dei bersaglieri, Mariani, si sono recati a visitare il giardino zoologico a Villa Umberto. Traversando il parco, i bravi ragazzi si sono soffermati a guardare i vari serragli delle belve, fermandosi con grande divertimento davanti alle sbarre dove sono rinchiusi gli elefanti. I 42 ascari si sono poi divisi in due gruppi. Avanti alla gabbia delle scimmie irruppero in risate rumorose per la smorfie e le moine delle bertucce. Il personale del Giardino offrì un vermouth d'onore ai bravi eritrei, i quali ringraziarono gridando: «Viva l'Italia!».

Dopo la visita al Giardino zoologico, gli ascari sono risaliti sulle automobili e iniziarono un lungo giro, attraversando tutto il Pincio. Una breve sosta fu fatta davanti all'orologio ad acqua, dove il tenente Mariani fornì loro una semplice e chiara spiegazione. Una folla di persone si adunò intorno agli ascari improvvisando una dimostrazione, applausi e grida, cui risposero gli eritrei agitando i fez in aria. Alle 10,30 erano di ritorno all'Ospedale del Celio per consumare il rancio.

Batteria campale da 149 mm. a Bengasi sul suo osservatorio per la direzione dei tiri



Due lettere di F. Crispi a Garibaldi

sul tentativo polacco-ungherese del 1864 e sulla spedizione di Mentana

Domani uscirà l'edizione, curata da T. Palamenghi Crispi, di un'altra parte notevole dei carteggi politici di Francesco Crispi, estratti dall'archivio che è testimonianza perenne dell'attività civile e della passione patriottica dello statista siciliano. I documenti raccolti in questo volume hanno date varie, dal 1860 al 1895: concludono così un periodo di vita nazionale amplissimo, pieno di avvenimenti, di eroismi e di tristezze. Il libro che sta per essere pubblicato, esce in un periodo di vita nazionale ricco di passione politica farvidissima e contribuirà certamente a rendere più consapevoli gli italiani delle fatiche, delle ansie, delle disillusioni che hanno turbato il cuore di quegli uomini che hanno, direttamente e indirettamente, portato il nostro Paese alla: presente invidiata potenza e alla sua saldezza economica e morale.

Il volume contiene rivelazioni di retroscena intorno agli uomini e agli avvenimenti di circa quarant'anni di vita politica, dalla fine della dittatura garibaldina agli ultimi giorni dolorosi e inerti dello statista che non seppe scordare il momento utile e si chiuse in un silenzio che parve d'orgoglio e di disdegno.

Sono numerose le corrispondenze del triennio 1863-65: il volume reca pure nuova luce sull'impresa garibaldina dell'Agro Romano: sono 126 lettere scritte in quell'anno 1867 nel quale l'eroico tentativo di congiungere Roma all'Italia fallì ancora una volta. Le vicende della spedizione che si conchiuse a Mentana, per l'intervento della Francia, sono seguite giorno per giorno sugli atti del *Comitato di soccorso dell'insurrezione romana*, dal quale Crispi fu autore e direttore principale. I due arresti di Garibaldi sono descritti con particolari inediti.

La seconda parte del volume ci avvicina ai giorni nostri. Molti uomini che hanno avuto una parte importante sulla scena politica, narrano di loro e dei loro fatti nuove e interessantissime. Lo scandalo del 1878 pel matrimonio di Crispi è rivelato senza infingimenti, nudo e crudo: la verità su quella pagina di vita domestica e di intrighi politici vien fuori precisa e sicura dai documenti. Gli ultimi quindici anni della vita dello statista sono illuminati dai nomi di Verdi, di Carducci e del re Umberto, amici non immemori e ratfristati dai nemici implacabili, tra gli altri Cavallotti, che era pur rimasto devoto all'ex-presidente del Consiglio, per oltre vent'anni.

Un moto polacco-ungherese

Scegliamo dai documenti qualche lettera del Crispi, che annuncia grandi avvenimenti. L'andata di Garibaldi a Ischia fece credere che egli si disponesse a capitanare un moto polacco-ungherese contro l'Austria. Crispi non si illuse come il Mordini, il Cairoli e altri amici sull'opportunità di tale azione: il 7 luglio 1865 scriveva a Garibaldi, da Torino:

«*Mio Generale!* — Impegni professionali mi impediscono di associarmi a Mordini per venire con lui ad Ischia. E sì che sento il bisogno di vedervi e parlarvi. Fo dunque per lettera quello che avrei fatto di viva voce, con la speranza che la mia parola giunga in tempo a voi l'accogliate con amicizia. Da tutto ciò che mi è dato di conoscere, ho ragion di credere che voi siate caduto in un agguato, dal quale ragion di patria richiede che vi liberiate. Desidererei ingannarmi; ma sciaguratamente voi siete in una via che porta al precipizio. Voi, Generale, non dovete, non potete lasciare l'Italia. Se quest'estate passerà in una tregua forzata, è impossibile che non scoppii la guerra al 1865 e che il nostro paese non abbia bisogno di voi, che solo, senza aiuti stranieri, sapete condurre il popolo alla vittoria. Che il vostro forte animo, impaziente d'indugi, sappia attendere in patria il momento favorevole per combattere le ultime battaglie nazionali! Io lo comprendo. L'aspettazione è per voi il più duro sacrifizio, giacchè troppo si è sagrificato con la spada nel fodero. Tuttavia voi dovete anche questo alla patria alla quale avete dedicato tutta la vostra esistenza. Dopo il 1849 l'Italia aveva 10 anni prima di ritrovare le armi e riconquistare quella potenza che ogni può bastare al compimento dei suoi destini, lo non continuo in ulteriori osservazioni. Fui bravo nell'accennarvi i pericoli e non mi estenderò nel notarvi tutto ciò che valga a persuadervi della necessità che restiate i vincoli che vi legano ed evitiate una catastrofe nazionale. Perdoni la sbbastanza, e saprà riferirvi tutto ciò che non potessi e non convien dire per lettera. Vi dò i saluti di mia moglie, e vi bacia con tutto il cuore».

La tragedia di Mentana

La bellissima, affettuosa lettera ha un contenuto profetico: anche un'altra, datata da Firenze il 18 giugno 1867, ha la stessa grave significazione. Quando Garibaldi in febbraio venne da Caprera nel continente e iniziò il suo lungo viaggio nel Veneto, aveva in mente di prendere l'iniziativa per la liberazione di Roma. In quel momento gli amici più autorevoli del Generale giudicavano inopportuna tale azione da parte dei volontari, ritenendo che dovessero essere i sudditi del Papa i primi a insorgere contro il Governo teocratico. Crispi scriveva con la sincerità di un figlio devoto che non vorrebbe veder sciupato l'epico e generoso entusiasmo del padre venerato:

«Cairoli e Cucchi mi hanno confidato il pensiero che vi agita in questo momento intorno alla quistione romana. I detti amici mi affermano che voi intendete affrettarne la soluzione. Generale! Le condizioni del paese oggi non ci sono favorevoli; le condizioni d'Europa ci sono contrarie. Una iniziativa popolare avente lo scopo di fare entrare nella cerchia dell'Italia redenta il Patrimonio di S. Pietro, sarebbe inefficace e metterebbe in pericolo la nostra posizione. Noi potremmo subire un secondo Aspromonte ed i nostri avversari politici lo desiderano e lo cercano.

«Generale! Ve ne scongiuro; desistete da ogni impresa, prevenite che accada, se lo potete. Impeditela se altri la tenti senza di voi! Rattazzi non gode la fiducia della Santa Sede, ed a Parigi si chiedono prove della di lui buona volontà pel clero e pel Papa. Alla Camera la Destra l'assaggia e la Sinistra non l'appoggia.

«Un'insurrezione ora nel territorio pontificio darebbe occasione al Ministero di associarsi la Destra, di sconfiggere la Sinistra, di amicarsi il Papa, di mettersi d'accordo con Napoleone. Potrebbe inoltre dar pretesto a un colpo di Stato che si vagheggia e che non si osa ancora eseguire. Non è neanco difficile che un moto infelice provochi un nuovo intervento straniero, contro il quale non so come potremmo difenderci. In Roma si raccoglie al presente tutto l'episcopato cattolico con quanti chierici sono sotto la sua influenza. Il moto potrebbe considerarsi dalle Potenze come un attacco alla libertà della Chiesa, un insulto ai congregati. La Francia, dopo le sconfitte morali provate nel Messico ed in Germania, si getterebbe con entusiasmo su noi per rilevare la sua influenza internazionale resa problematica negli ultimi quattro anni.

«Riflettete tutto ciò. Chi vi scrive è mosso dall'amore per la patria nostra, e dall'ardente desiderio che il vostro nome non perda il meritato prestigio. In ultimo, le mie preghiere partono dalla convinzione che fatto il quale si premedita, una volta manifestato, metterebbe la scissura nel nostro partito».

L'origine della cavalleria

A queste due lettere storiche ne facciamo seguire una, inviata da Felice Cavallotti al carissimo Crispi, dal suo rifugio di Meina, sul Lago Maggiore: reca la data del 18 settembre 1867. Il poeta repubblicano era allora intimo amico personale dello statista siculo; incominciava però a votargli contro e lo rivaleggiava, senza forse pensarne le conseguenze, quella campagna morale che fu davvero una vasta tragedia parlamentare, in confronto della quale le recenti e cruente sedute alla Camera ungherese perdono di significato e di importanza. La lettera di Cavallotti è tra burlesca e seria. Eccola:

«Ho ricevuto qui in ritardo nel mio ritiro la cara tua cartolina, dalla quale rilevo come qualmente prima di tutto tu sei uno sprecone e butti via il tuo in cattivi libri, anzi, di opera pessime, come se una copia non fosse anche di troppo, non ti fai scrupolo di rigirarne due e incoraggiar per tal guisa la letteratura malsana nell'elettrico degli instinti sovversivi contro l'altare e il trono. Punto secondo rilevo come qualmente tu non dici di essere in collera meco, nè viceversa *io sei*, altro che lo sei e la tua cartolina ne fa prova, e il guaio è che più ci penso, e meno trovo che ragione abbia di esserlo. Tu dici di non trovare in me la coerenza degli atti con quel che dico e scrivo. Mi vorrai almeno usare la indulgenza di ammettermi che questa coerenza che tu non trovi o non vedi, la qui nella mia mente, devo vedercela, nel mio pensiero ci devo essere, altrimenti non sarei politicamente un galantuomo. E non credo che tu voglia — n'è vero? — arrischiare fin qui la affermazione, sarà dunque un incoerente inconsapevole — ma deve essere una inconsapevolezza ben ostinata, perchè la coscienza anche oggi mi dice che se avessi dato un solo voto diverso da quelli che diedi, avrei votato nei risultati pratici, contro gli scopi miei. E quali sono questi scopi? Tua buona! il portafoglio no certo. Sono quelli che brillano pure innanzi al tuo sguardo aquilino e alla tua fronte nuvolosa: la libertà e il trionfo della democrazia come tu benissimo dici — questa santa libertà che ti ha visto suo glorioso e impavido precursore in cento lotte e nel cui nome avevo appreso a voler bene al tuo quand'ero ancora piccino. Com'è dunque che uniti nello scopo, siam divisi nel lavoro? Ecco la domanda che tu mi fai e che io dopo averti vagliata entro il mio, torno a girare a te per la risposta. Questo è il problema direbbe Amleto. Basta, speriamo che a novembre, il problema non abbia più ragione di essere».

Le lettere pubblicate in questo volume, che completa gli altri due sul *Mille* e la *Politica estera*, sono oltre cinquecento: ce ne sono trenta di Garibaldi, tutte inedite. Esse serviranno certamente a rendere più facile agli storici della libertà italiana l'ufficio di ricostruire — intera e perfetta — la figura del grandissimo ed eroico condottiero.

Leggete in settima pagina

"Fripouille,, e la "Figlia di Principe,,

La via da Rosi a Trianda lungo il litorale

Sunlight

La vera economia vuol dire risparmiare le Lire sugli indumenti e non i Centesimi sul sapone. Il Sunlight è puro e vi risparmierà delle Lire sulla vostra biancheria **Sapone**

117

L'ERNIA

e gli spostamenti degli organi

Le persone che soffrono di ernie sanno troppo spesso per esperienza quanto sia intollerabile la pressione dei cinti a molla di qualsiasi modello che taglian le reni e la anche, senza ritenere l'Ernia in modo efficace.

Solo il nuovo apparecchio pneumatico, senza molla, perfezionato, inventato da A. CLAVERIE, evita radicalmente i numerosi inconvenienti dei cinti d'acciaio.

Leggero, pieghevole, impermeabile al sudore e *imperturbabile sotto i vestiti*, esercita una ritenzione ideale, dolce e permanente e procura al tempo stesso un sollievo *immediato* ed *assoluto*.

Le persone che soffrono devono quindi domandare *oggi stesso* al signor A. CLAVERIE, 234 Faubourg Saint-Martin a Parigi, l'edizione italiana del suo «Trattato sull'Ernia», che egli si farà un dovere di spedir loro per posta con ogni discrezione desiderabile. 17000

Per la RENELLA?

FIUGGI!!!

Concessionario esclusivo: **A. BIENDELLI**
ROMA, via d'Aracoeli 11, mezzan. - Telef. 19-28

25544

"GIOCONDA,,

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA

3271

Libera il corpo e allieta lo spirito
tuto, cito, jucunde.....

FELICE BISLERI & C. - Milano.

Tosse ASININA

Guarita col Sciroppo **NEGRI**

Prof. D.r G. PICCARDI Docente alla R. Università
Direttore di Clinica al Policlinico Generale Umberto I e nei Dispensari Celtici Municipali.

MALATTIE della PELLE e CELTICHE

E CURE FISICHE RELATIVE

Fototerapia - Radioterapia - Elettricità per depilazione radicale e restringimenti uretrali - Ortocampia.
Corso Duca di Genova, 3, p. 2° - Ore 8-10 - 15-18 - 19-20

CASA di CURA per le malattie dell'
Apparato Digerente e Via Urinarie

Stomaco, Intestino, Fegato - Reni, Vescica, Prostata, Uretra
Diretta dai D.ri Prof. L. SANSONI e L. FERRIA.
Aiuto D.r T. AMBROSETTI 306
Piazza Vittorio Eman., 13 - TORINO - Telef. 13.78

CLINICA PRIVATA di TORINO

Via San Donato, 51 - Telefono 6-44.
Casa di Cura fondata nel 1897
Vasto giardino - Fisicoterapia completa - Cura dietetica.
Gabinetto speciale diretto dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.
APPARECCHIO RÖNTGEN PER LA DIAGNOSI MEDICA.
Medico ordinario: Sulle Cliniche, Dott. **Vallauri.**

Prof. D.r G. ORRIGO - *Specialista*
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Trasferto via Nizza, 15, p. terra, dalle 11 alle 12 e 15 alle 18 feriali, 10 a 12 festivi.

D.r ARMANDIS, via Sacchi, 18. Feriali 14-17. Fest. 9-11
MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

Prof. PALAZZO — Dentista
Trasferito via Cavour, 69. 5180

Stabilimento Idroterapico
VOLTAGGIO
STAZIONE CLIMATICA
Appennini Liguri - Linea Novi-Genova (Staz. Busalla)
1° Giugno - 30 Settembre 23076
Direttore Sanitario **Dott. Cav. F. CANOVA**
Telefono — Telegrafo — Automobile.

S.t VINCENT (La Carlsbad italiana)
Unica stazione a 2 ore
650 m. Valle d'Aosta
Grand Hôtel Billia & C. — 300 Camere — Saloni Concerti — Acqua calda e fredda nelle camere — Appartamenti con bagno — Parco — Garage — Idroterapia — Elettroterapia — Massaggi — Ginnastica medica — Direzione sanitaria: Comm. Prof. PESCARDLO — Medico residente: Dottor V. ESSENA — Roller Skating Ring.
1 Giugno-30 Settembre 25014

Viareggio - GRAND HOTEL REGINA
1° ordine sul mare - È il preferito
P. Forosi, prop. - Hôtel Nettuno, Pisa
23005

ERNIOSI

La moderna invenzione **Orieplastico Mazeron** (Premiata Esp. Int. Comm. Torino 1911) cura e guarisce **l'ERNIA senza operazione.**
Portasi giorno e notte senza incomodo e permette qualsiasi occupazione. Raccomandata da distinti sanitari. Numerosi certificati ne attestano l'efficacia. Visite ed applicazioni gratuite presso l'inventore.
J. MAZERON - Specialista ernie
38 - Via XX Settembre, 1° piano nobile - Torino
Aperto tutto l'anno dalle 9 alle 6 pom. Festivi dopo alle 3 pom. Casa fondata anno 1890. Garantisce di immediato sollievo anche nei casi più disperati. Cura per corrispondenza. 23021

Abbonamenti alla "STAMPA,,

Un mese	L. 1,50 -	Estero L.	3,25
Tre mesi	„ 4,25 -	„ „	9 —
Sei mesi	„ 8,25 -	„ „	17,75
Un anno	„ 16,50 -	„ „	35,50

☞ Chi vuole ricevere in premio una cartella della Lotteria Torino-Roma, del valore di L. 3, mandi per

Tre mesi . . .	L. 6,65 -	Estero L.	11,50
Sei mesi . . .	„ 10,40 -	„ „	20 —
Un anno . . .	„ 18,15 -	„ „	37,25

compresa la spesa d'invio in piego raccomandato.

Il gen. Gouraud
attacca e respinge i ribelli marocchini
Il movimento antidinastico

Parigi, 28, mattino.

Un dispaccio da Tangeri, in data 27, reca:

Il generale Gouraud fece una sortita il 22 corrente contro il grosso del gruppo dei ribelli, stabiliti a dieci chilometri al nord dall'accampamento francese, comprendente gli Hajana ed alcuni Djebala. Le truppe francesi cacciarono il nemico di balza in balza e dispersero alcuni gruppi di cavalieri Uarains. Il generale Dalbiez venne attaccato nel suo accampamento ad Ifran, il 21 corrente alle ore 11 di sera da un gruppo di nemici inviato da Sidiaho. L'accanita offensiva venne iniziata il 22 alle ore 5 ant. Un gruppo di mobili insegul i disidenti, che si ritirarono con gravi perdite. I francesi ebbero quattro morti e sei feriti.

Una lettera di Mulai Hafid annunciante il suo arrivo avvenuto felicemente a Rabat, venne letta nelle moschee di Fez e la città si imbandierò secondo l'uso rituale.

Il 23 corrente, in seguito al successo riportato dalla colonna Gouraud e alle perdite considerevoli subite dal nemico, avvennero altre sottomissioni.

Un altro dispaccio da Tangeri reca: S'annuncia da Mogador che il nuovo movimento anti-dinastico provocato dal pretendente comincia ad avere una certa ripercussione nella regione, dove bande di saccheggiatori minacciano le carovane. E' provato anche che il pretendente trova ogni giorno nuovi adepti. Tutte le tribù del sud occidentale hanno aderito alla sua causa. Inoltre, il pretendente dispone di alcuni contingenti venuti dal Sahara. Egli è assistito da due suoi fratelli, di cui uno è a capo delle truppe e gli si attribuiscono poteri soprannaturali, tanto che cominciano a circolare voci di veri miracoli che egli avrebbe compiuto.

La catastrofe del "Jules Michelet,,
ebbe la stessa causa
di quella della "Gloire,,

Parigi, 28, mattino.

Il *Journal* dice che la relazione dell'ammiraglio Lebris non è ancora terminata, ma sembra in d'ora che l'esplosione del *Jules Michelet* sia simile a quella verificatasi sulla *Gloire*. E' questo il parere dei marinai. Ora, la causa dell'esplosione della *Gloire* è ben definita: vi era stata imprudenza e dolo nella confezione dei sacchetti di polvere, che esplosero. L'ammiraglio Lebris dirà donde viene il male: se da imprudenza, cioè, o da dolo. Il ministro della marina è deciso a punire energicamente i colpevoli e gli imprudenti, chiunque essi siano.

L'*Excelsior* ha da Tolone: « La Commissione d'inchiesta ha cominciato i suoi lavori. Il comandante Lallemand ha già redatto una lunga relazione sui due accidenti. Nella relazione, che è stata diretta al ministro, la Commissione non imputerebbe gli accidenti alla polvere, ma ad un fenomeno di auto-accensione, prodotto dalla compressione dei gas. La polvere usata, essendo di fabbricazione recente, non è per nulla sospetta. Il primo accidente si è verificato subito dopo l'introduzione di un sacchetto di polvere nella camera del cannone. Il secondo avvenne al momento in cui, essendo già a posto il primo sacchetto, si introdusse il secondo, che si incendiò.

« Si suppone, ed è questo il parere del comandante del *Jules Michelet*, che l'accidente sia dovuto all'auto-accensione del gas, i quali non erano stati sufficientemente cacciati dall'apparecchio apposito ».

Intanto mandano da Tolone che lo stato dei feriti è generalmente stazionario, eccetto che per quattro, che si dispera di salvare. Le vittime si lagnano di un intenso calore, che le arde, e ad ogni istante chiedono da bere. Essi non soffrono soltanto di bruciature esterne, ma sono anche lesionati di petto e al ventre. L'emorragia fatale, che non perdona, sta per estendersi al cuore, e lentamente si avanza per condurli alla morte in mezzo alle sofferenze più atroci. Quattro sono in questo momento in tali condizioni, ma i medici sono anche vivamente preoccupati per altri due marinai.

Il commercio francese
seriamente danneggiato
per la continuazione dello sciopero dei marinai

Parigi, 28, mattino.

Come sapete, il Comitato centrale degli armatori di Francia ha deciso di respingere l'arbitrato proposto dal Governo e accettato dagli insorti. Questa decisione è stata comunicata ieri mattina al ministro del commercio. Essa è accompagnata da un lungo memoriale, in cui gli armatori espongono le ragioni che li inducono a respingere l'arbitrato.

Così la cessazione dello sciopero è ora prorogata a data indeterminata. E' infatti impossibile prevedere come si potrà risolvere il conflitto. Il Governo farà nuove offerte di arbitrato? Queste offerte saranno accolte questa volta favorevolmente? o, al contrario, lo sciopero si prolungherà fino a che una delle parti esaurita accetti le condizioni dell'altra?

Sono altrettante questioni a cui nessuno può rispondere per ora. Una sola cosa sembra certa: ogni nuovo giorno di sciopero provoca enormi danni per il commercio francese e algerino. Questo è il risultato della lotta che combattono gli uni contro gli altri, armatori e inscritti.

Il Cancelliere tedesco
visiterà Sazonoff a Pietroburgo

Berlino, 28, mattino.

Mandano da Pietroburgo al « Lokal Anzeiger » che Bethmann Hollweg, in occasione dell'incontro fra lo Tsar e Guglielmo II nelle acque finlandesi, visiterà Pietroburgo, Mosca e Varsavia. Il cancelliere s'incontrerà a Pietroburgo con Sazonoff.

Le indagini dell'Autorità
sul misfatto di Varese
Delitto passionale?

Varese, 28, sera.

Continuando nelle indagini, l'autorità inquirente è venuta a sapere che durante una notte delle scorso ottobre il povero Giuseppe Lanfranconi, trovato legato nel Lago di Varese, mentre accompagnava una signorina, certa Ermoli A., da Biumo Inferiore a Biumo Superiore, nei pressi della chiesetta di S. Anna, era stato affrontato ed aggredito da tre giovanotti suoi rivali in amore, che, secondo quanto ebbero a dichiarare parecchi testi, lo malmenarono e lo minacciarono di morte, tanto che per lo spavento riportato stette ammalato quindici giorni, e cioè dal 18 al 31 ottobre.

Un altro particolare non trascurabile è quello che nel portafoglio della vittima, in uno dei ripari, è stato trovato un laconico biglietto, recentemente mandatogli dalla signorina Zonda Enrichetta, da Biumo Inferiore (Varese). Questa signorina, che si seppe poi che fu quella che parlò per l'ultima al Lanfranconi, fu oggi stesso rintracciata e interrogata dall'autorità di P. S. Cosa abbiano detto la signorina Zonda ed altre donne e uomini pure sentiti, è cosa impossibile sapere. E' certo però che dopo di ciò l'autorità ha iniziato delle febbrili ricerche in città, ricerche che lascierebbero supporre che si tratti di un delitto passionale per rivalità d'amore.

Un altro particolare di singolare importanza è quello che uno dei tre giovani che andarono a chiedere in prestito la barca del pescatore Gandini e che già sono stati sentiti, avrebbe detto a dei suoi amici: « Sapete chi è il morto trovato nel lago? E' quel tale che abbiamo sentito a gridare ieri sera! ». Questa frase dimostra che in quella sera tragica, sulla spiaggia del nostro Lago, vi fu una rissa. Chi vi partecipò? Misteri!

Il movimento cattolico di Milano
e la Santa Sede

Roma, 28, notte.

(A.) In Vaticano si annette molta importanza all'ultimo convegno tenuto a Milano dalle organizzazioni cattoliche elettorali della diocesi per tracciare la via da tenersi in vista delle prossime elezioni politiche. Detto convegno in Vaticano desta preoccupazioni sia per le alte personalità convenute in questa occasione a Milano, sia per il programma formulato, i cui fini escrbitano dall'organizzazione regionale, sia infine perchè la riunione ha preceduto immediatamente l'uscita del nuovo giornale cattolico liberale milanese *L'Italia*, che fa parte dei trust dei principali giornali cattolici liberali italiani edili da una stessa società. Per queste ed altre ragioni l'avvenimento è stato ritenuto di importanza eccezionale ed è già stato sottoposto dagli stucchi vivaci della stampa intransigente papale. Credo si tema, nei palazzi apostolici, che Milano stia per divenire il centro di una direzione che potrebbe sviluppare, più disciplinatamente e più apertamente di quello che sinora si è tentato di fare qua e là, uno speciale movimento ed una speciale politica che collimano perfettamente con le direttive e gli interessi morali e politici della Santa Sede e che in Santa Sede si troverebbe ormai molto imbarazzata a governare. Ad ogni modo, questa riunione che ha deciso la tattica ed i mezzi da seguire dalle organizzazioni ufficiali cattoliche nelle future elezioni politiche circa la ricerca dei candidati dei cattolici nelle elezioni stesse con formule che non corrispondono per lo meno allo spirito delle direttive pontificie in materia di elezioni, è sicuramente destinata ad acutizzare la lotta fra i cattolici liberali ed i cattolici intransigenti ed a segnare il principio di incidenti forse clamorosi.

Pellegrini spagnuoli ricevuti dal Papa

Roma, 28, notte.

Stamane il Papa ha ricevuto nella sala del Concistoro un pellegrinaggio di Minorca, composto di duecento persone, guidate da mons. Martino Llovera. Erano presenti anche i professori del Seminario di Palma, con 25 alunni della *Schola Cantorum*. Il Papa ha fatto il giro della sala, quindi, assisosi sul trono, ha ascoltato un indirizzo di devozione, letto in lingua spagnuola dal presidente del pellegrinaggio. Il Papa ha risposto in italiano, ringraziando il reverendo Llovera per le affettuose parole rivoltegli a nome dei pellegrini, dicendosi lieto che essi abbiano voluto sopportare i disagi di sì lungo viaggio non col desiderio di curiosità, ma animati dal proposito di pregare sulla tomba degli apostoli e di fare atto di omaggio al vicario di Cristo. Ha esortato i presenti a voler continuare ad essere buoni cattolici. Infine ha impartito l'apostolica benedizione. Prima che Pio X entrasse nei suoi appartamenti, gli alunni della Schola Cantorum hanno cantato l'*Oremus pro Pontifice*. I capi del pellegrinaggio, dopo l'udienza del Papa, si sono recati dal segretario di Stato, cardinale Merry del Val, il quale ha loro rivolto benevole parole.

Famoso incrociatore giapponese
che cola a picco

Tokio, 28, mattino.

L'incrociatore protetto giapponese *Nanisa* è andato perduto sulle coste delle isole Kurilee. Esso urtò contro uno scoglio subacqueo e cominciò subito a fare acqua. Il comandante allora lo mandò a secco a tutto vapore per impedire l'affondamento in alto mare. L'equipaggio venne sbarcato e non vi fu perdita di vite. La nave da guerra più vicina, che si trovava a 500 miglia, avvertita per telegrafo Marconi, si è messa subito in moto verso il luogo del disastro. Le isole Kurilee si trovano al nord del Giappone. Il *Nanisa* è un incrociatore vecchio, ma famoso. Esso, infatti, nella guerra sino-giapponese del 1894 partecipò in modo brillante a varii combattimenti. Si rammenta che era allora comandato dal capitano Togo, il futuro ammiraglio, il trionfatore della guerra russo-giapponese. Durante questi ultimi anni il *Nanisa* face parte della spedizione che l'ammiraglio Kamamura guidò contro la squadra russa di Wladivostok ».

REATI E PENE

Il processo
del Calzaturificio Pinerolese

(Corte d'Appello di Torino).

Questa causa ha già una lunga esistenza giudiziaria. I fatti furono da noi più volte ampiamente riferiti. Rammentiamo ora soltanto le imputazioni in cui si concreta la poderosa istruttoria.

Accusati sono i signori Pasquale Manassero, teologo Giovanni Manassero, Alberto Bellone, Luigi Quaranta, rag. Raffaele Sassoli. Le accuse, le solite in simili cause. E specificatamente tutti gli imputati dovrebbero rispondere « del reato di cui agli articoli 413, 65, 72 C. p. e 246 C. c., per avere in varii tempi, dall'ottobre 1908 al giugno 1909, in Pinerolo, con atti esecutivi della medesima risoluzione di correità fra loro, con raggiri ed artifici atti ad ingannare e sorprendere la altrui buona fede, facendosi promotori d'una Società anonima: « Calzaturificio Pinerolese », e annunziando al pubblico la partecipazione di forti capitalisti; ottenuto sottoscrizioni e versamenti per la costituenda Società, precordinando col rogito Marin, 20 ottobre 1908, l'acquisto di uno stabile per parte del Bellone, mentre doveva essere sede del calzaturificio, ed era pagato con denaro della Società, eludendo l'accertamento a mezzo di perizia, del valore dello stabile e delle migliorie introdotte, perfezionando il preordinato disegno colla vendita dello stabile fatto dal Bellone alla Società, costituitasi con rogito Rondolino, 24 ottobre 1908, per il prezzo di L. 75,000; sottraendosi all'obbligo di conferire l'intiero capitale sottoscritto a mezzo di giroate di effetti e di assegni bancari; non che di artefici contabili e falso scritturazioni sui libri sociali, e di una falsa ricevuta, e con altre simulazioni, indotto in errori amministratori ed azionisti della Società, procurandosi indebito profitto di somma non inferiore alle 40 mila lire in danno della Società ».

I signori Manassero ed il signor Bellone sono poi accusati del reato di cui agli articoli 104, 246, 250 Codice di commercio e 63 e 413 del Codice penale, per avere di correità fra loro nel dicembre 1908, fatendo circolare in Pinerolo ed in Torino schede di sottoscrizione per una costituenda Società, coll'intestazione a stampa: « Calzaturificio Pinerolese, Società anonima per azioni, col capitale di L. 150,000 », mentre la Società era di L. 125 mila, tentato di ottenere altre sottoscrizioni ed ottenuto dalla ditta Benamico la sottoscrizione ed il versamento di 1000 azioni, che consegnarono in azioni proprie della Società già costituita, intascando il prezzo relativo.

Infine Pasquale Manassero ed Alberto Bellone sono accusati del reato previsto e represso dall'art. 247 N. 1, Codice penale, per avere nella situazione finanziaria e nella relazione presentata nell'assemblea della Società « Calzaturificio Pinerolese », tenutasi il 5 novembre 1909, scientemente esposto fatti falsi sulle condizioni della Società, e nascosti fatti riguardanti le condizioni della medesima, rifiutando di rispondere alle specifiche interrogazioni rivolte da azionisti in ordine alle modalità degli apporti sociali e della costituzione della Società.

Il 7 marzo si incominciò il dibattimento dinanzi al Tribunale di Pinerolo, ma fu troncato per un incidente procedurale, anzi, per il solito incidente procedurale di simili cause, cioè l'impugnativa della costituzione di Parte civile dei singoli danneggiati. La discussione fu allora vivacissima. Ma il Tribunale deliberò di ammettere la Parte civile per quanto ha tratto al primo capo d'imputazione: la truffa; ma asserì l'improcedibilità per i reati d'indole commerciale previsti dagli articoli 246, 247 del C. c., e respinse la Parte civile Bonamico. Allora l'avv. Zola si appellò da questa ordinanza, chiedendo il rinvio della causa. Il Tribunale acconsentì. Oggi alla nostra Corte si discusse in appello la questione della costituzione di Parte civile e quindi l'opposizione all'ordinanza del Tribunale di Pinerolo.

Presidente: Dagliano; P. M.: Facchinetti; Parte civile: avvocati Palberti, Banfi, Oberi, Zola; Difesa: avvocati Cavaglià, De Antonio, Colombino, ecc., ecc.; cancelliere: Tornari.

L'occasione fa l'uomo ladro

(Tribunale Penale di Torino — Sezione V).

Angelo Crosio e Giovanni Serbini diedero il 25 maggio scorso, per ingannare le lunghe ore d'ozio, una capatina all'appartamento del signor Caviglia in via Botta, e approfittando della loro assenza e della trappola del luogo già immerso nel silenzio delle sere serali, forzata la porta con leve e grimaldelli, penetrarono nell'alloggio, e fecero man bassa su quanto di gioie o denaro venne loro tra mani, rovistando nei mobili e nei cassetti, asportando così spille, anelli, catena e orologio, orecchini ed un grazioletto di danaro che in salvo massaia taneva in disparte.

Compiuta la gesta, s'avviarono per uscire, e vedendo nel cortile un signore, per sviarne qualunque sospetto, finsero di sortire da una casa amica, gettarono con bel garbo un « arrivederci », e se ne andarono in pace buo alla porta di strada, e di qui con ogni celerità e circospezione a gambe levate cercarono di allontanarsi: ma avevano fatti i conti senza l'oste, che in questo caso era il signore visto nel cortile, e cioè il proprietario dell'alloggio visitato dai due ladri, il quale in men che non si dica, cominciò l'inseguimento, e con alte grida attirò l'attenzione dei passanti.

Inseguiti per buon tratto, i due mariuoli già erano sul punto di svignarsela, quando sopraggiunsero due agenti ciclisti, che li arrestarono e li tradussero in questura, accompagnati dal codazzo di coloro che avevano partecipato all'emozionante maratona. Di qui, dopo averli perquisiti e trovati in possesso di tutta la refurtiva e dopo averne ricevuta la prima confessione, gli agenti li accompagnarono alle carceri a riposarsi dell'improba fatica della corsa fatta, ed a meditare sull'avverso fato.

Oggi comparvero dinanzi ai giudici. Tentò il Crosio di difendersi affermando di essere stato suo malgrado trascinato al deplorevole atto dall'amico e dal vino trecannato in abbondanza al dopo pranzo.

Il Serbini, ancora minorenne, elegante e disinvolto, alle paterne domande rivoltegli dal presidente ebbe una sola risposta:

— Ecco, disse, non avevamo in animo di rubare, ma avendo osservato al mattino dietro al cimitero un individuo intento a sotterrare con gran cura un qualche cosa che non potevamo vedere per la distanza, e avendo a tempo opportuno per curiosità a scoprire il tesoro nascosto, trovammo solo un ingarbugliamento di un bel fascio di grimaldelli, e così...

Il presidente: — E così avete voluto accertarvi se dall'ultima volta non avevate disimparato ad usarli!

— Che vuole, signor presidente, l'occasione fa l'uomo ladro.

Il Tribunale condannò il Crosio già recidivo alla reclusione per anni due e mesi due — il Serbini, parecchie volte recidivo, alla stessa pena per anni due, mesi otto e giorni quindici.

Presidente avv. Aliberti — P. M. avv. Rameri — Difesa avvocati E. Mollard e A. Fea.

La Corte d'Appello di Venezia
riconosce un divorzio avvenuto all'estero

Venezia, 28, notte.

Una sentenza importante in tema di riconoscimento di divorzio avvenuto all'estero fra ex-cittadini italiani ha pronunziato questa Corte di Appello. L'importanza giuridica della decisione deriva dal fatto che la Corte di Appello di Venezia si ritenne competente per territorio a giudicare la deliberazione di una sentenza, che avrebbe dovuto essere poi annotata in Calabria. La Corte si ritenne competente per la circostanza che i due ex-cittadini italiani interessati nella causa vennero a risiedere a Venezia. La causa è anche importante per le persone del divorziati. Trattasi infatti del divorzio del comm. Vincenzo Sopino di Catanzaro, e della signora Maria Fazzari, figlia di Achille Fazzari. La sentenza del divorzio è stata pronunziata dal Tribunale reale di Budapest. La causa venne discussa all'udienza dell'11 giugno, presidente il Primo Presidente della Corte di Appello cav. Tivaroni, relatore il consigliere Mogno, Pubblico Ministero il sostituto procuratore generale cav. Zanchetta, che concluse per l'accoglimento della domanda. La signora Fazzari era rappresentata dall'avvocato Zinoada di Venezia e il comm. Sopino dagli avvocati Fortunato di Napoli e Talamini di Venezia. La sentenza della Corte di Appello di Venezia fu pubblicata all'udienza di ieri.

Come per sei uova
si buscano cinque mesi di reclusione

(Tribunale penale di Torino).

Veramente, diciamolo subito, con le sei uova c'erano anche quattro porzioni di carne e poche mandorle nelle capaci tasche di Alarico Magistrelli, quando la guardia, chiamata dal padrone della trattoria, glielo frugarono senza alcun ritegno e senza alcun riguardo. Alarico Magistrelli era sguattero nella trattoria, ma da pochi giorni; e pare che egli non vi ci si trovasse troppo bene, perchè trasse il padrone, che aveva un paio di baffoni lunghi così, non era uomo da lasciarsela fare sotto i medesimi. E teneva poi tanto d'occhi aperti sulla credenza.

Quando fu sorpreso con quel po' di ben di Dio in tasca, Alarico Magistrelli candidamente confessò, anche perchè non poteva negare, perchè — direbbe quel famoso funzionario dei Tribunali umoristici — le uova parlavano per lui. Ma disse, d'altra parte, che aveva una fame birbona, che in tutto il giorno non aveva mangiato che qualche cosuccia così da stuzzicare l'appetito più che da togliergli. E s'era posto in tasca quella cenetta per mangiarla poi in casa dell'amante, dove s'accingeva a recarsi, come di consueto faceva ogni sera.

— E vi siete portato sei uova e quattro porzioni di carne per fare un boccone di cena? Dio mi conservi un simile appetito! — osservò il presidente.

Alarico Narciso Magistrelli si strinse nelle spalle, come un uomo dinanzi all'irrimediabile.

— Che vuole? Quando ho fame... ho fame per davvero...

C'è di che invidiarlo.

Ma il Tribunale non se volle credere, nonostante che egli candidamente ripetesse la sua scusa per lo meno una dozzina di volte, forse convinto, pur senza sapere di latino, che *repetita juvant*.

Intanto il padrone, che quando denunciava il garzoncello infedele non s'immaginò certo che la cose dovessero andare tanto in là, era stamane tutto sossopra nel vedere il giovanotto tra i carabinieri e sul banco dell'accusa. E' un uomo, nonostante i suoi baffoni minacciosi, è un uomo, dicevo, di cuore largo così. Avrebbe preferito essere sotterra le mille miglia piuttosto che deporre nel dibattimento. Perchè, una volta che si depone, la verità deve essere detta, e la verità, per i galantuomini, ha una faccia sola. La faccia della verità non poteva essere che molto arcigna verso il garzoncello ladro. E così il buon oste andava qua e là chiedendo se non potesse esimersi dal far testimonianza. E in buon toscano (egli è di Altopascio) diceva all'uno e l'altro:

— Con chi si potrebbe ragionare per essere dispensato dal deporre?

Finchè un avvocato arguto gli disse, per celia:

— E lei viene in Tribunale per *ragionare*?

Non so se l'oste capì la botta, ma gli altri risero assai.

Alarico Narciso Magistrelli non rise però qualche minuto dopo, quando cioè il Tribunale lo condannò, e condannandolo gli rivocò la condizionale per un'altra condanna precedente, fece la somma e gli appioppò cinque mesi circa di reclusione.

Presidente: Aliberti; P. M.: Rameri; Difesa: avv. Federici.

Che dente!

(Tribunale Penale di Torino - 28 giugno)

Luigi Galesio e Giovanni Lerda, ambedue garzoni panettieri escono a mezzanotte dalla osteria ove hanno giuocato parecchie partite a *trescette* e vuotati parecchi litri. Lerda ha vinto, ma Galesio gli rimprovera di aver giuocato non troppo correttamente.

La discussione si fa vivace; così vivace che si finisce per venire alle mani. Si afferrano, cullottano, cadono per terra, e per terra rotolano avvinghiati l'uno all'altro. Finalmente intervengono comuni amici che li staccano. I due si rialzano e bestemmiando si allontanano, scuotendosi di dosso la polvere.

Ma Lerda sente un acuto, vivissimo dolore al mignolo della mano destra. Il mignolo gli doleva, perchè.... non c'era più.

Dove era finito? Nella bocca del Galesio, che glie lo aveva spezzato con un morso.

Per questo.... spuntino di merzanotte Galesio si ebbe dal Tribunale sei mesi di reclusione, col beneficio del perdono

Presidente: Aliberti — P. M.: Rameri — Difensore: avv. Brussaco.

Sfilata di testi al processo Arvedi
La Pietricciani e la Pasqua Rosa
a confronto

Spoleto, 28, notte.

L'udienza antimeridiana si apre alle 10,20 e sono subito intesi quattro facchini addetti alla stazione di Terni, i quali dicono che il Ceccaroni lavorò insieme a loro fino il dicembre del 1907 e che nessuno di essi si accorse mai che l'imputato avesse una mano fasciata. Dopo il quarantesimo facchini vengono intesi alcune guardie carcerarie, che depongono sui Protetti; dicendo che egli in carcere annullava spesso un abbattimento e delle malattie che non aveva.

Genoveffa Petricioni, coinquilina dei Fidenzi, dice che nel tempo in cui ella abitava col Fidenzi, la Pasqua Rosa una notte, mentre dormivano insieme, le confessò che due individui, di cui non volle dire il nome, erano venuti a casa sua portando un fagotto di panni e cento lire. La Pietricioni continua dicendo che la Pasqua Rosa confessò in seguito che uno degli individui della notte era stato arrestato insieme a suo marito. Ella disse anche di essere andata via di casa Fidenzi perchè non poteva pagare il dito fissato in cinque lire mensili. Il Presidente ordina un confronto tra la testa e Pasqua Rosa. Questa viene avanti dicendo violenti contumelie contro la amica coinquilina, la quale risponde sempre energicamente, dicendo che i fatti da lei raccontati sono veri. La Pasqua Rosa giura e spergiura negando. Il confronto termina senza che nulla si sia concluso

Vengono quindi intesi Giuseppe ed Adriano Petricioni, e Giulio Pellegrini, i quali narrano d'avere inteso dalla Genoveffa il racconto dei Fidenzi. Osvaldo Leprenzi e Giovambattista Trotti, ex-padroni della Petricioni, dicono di averla licenziata perchè un po' civettava e civetta. La Pasqua Rosa sorride soddisfatta per le dichiarazioni dei testi.

Amilcare Natalino, Nesti Enrichetta e Augusto Candoni attestano che ebbe luogo un processetto tra la Genoveffa ed i Fidenzi per pochi denari, dopo di che l'udienza è rinviata a martedì.

La "sospensione,, definitiva dello sciopero
degli avvocati milanesi
Le adesioni si ripercuotono al 1° luglio

Milano, 28, notte.

Questa sera ha avuto luogo la grande assemblea degli avvocati per discutere in merito alla sospensione dello sciopero, vale a dire di fatto la fine dello sciopero stesso. Presiedeva il senatore Martelli. La discussione è stata assai animata, poichè alcuni oratori sostennero la necessità di continuare nella tattica intransigente. Alla fine, per appello nominale, con 179 voti contro 90, venne approvato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, constatata la piena riuscita della prova di solidarietà data dagli avvocati, procuratori e patrocinatori uniti per la difesa non già dei loro particolari interessi, ma delle supreme esigenze dell'Amministrazione della Giustizia, provvedimenti e riforme che l'assemblea ritiene inadeguate alle esigenze ed ai bisogni; mentre deplora che ad una funzione di vitale importanza, quale è l'Amministrazione della Giustizia, manchino le provvidenze necessarie al suo alto e sollecito funzionamento; delibera per il rispetto agli interessi affidati alla classe di sospendere per il 1° luglio l'astensione dalle udienze, e confermando in una fiducia nel Consiglio dell'Ordine e di Disciplina, ad essi si affida per ogni azione ulteriore intesa al compiuto raggiungimento dei fini della presente agitazione, e legittimare la quale concorrono i diritti dei patrocinatori e i doveri dello Stato verso di essi ».

L'ordine del giorno venne presentato dall'avvocato Gasperotto.

La Corte d'Appello di Venezia
riconosce un divorzio avvenuto all'estero

Venezia, 28, notte.

Una sentenza importante in tema di riconoscimento di divorzio avvenuto all'estero fra ex-cittadini italiani ha pronunziato questa Corte di Appello. L'importanza giuridica della decisione deriva dal fatto che la Corte di Appello di Venezia si ritenne competente per territorio a giudicare la deliberazione di una sentenza, che avrebbe dovuto essere poi annotata in Calabria. La Corte si ritenne competente per la circostanza che i due ex-cittadini italiani interessati nella causa vennero a risiedere a Venezia. La causa è anche importante per le persone dei divorziati. Trattasi infatti del divorzio del comm. Vincenzo Sopino di Catanzaro, e della signora Maria Fazzari, figlia di Achille Fazzari. La sentenza del divorzio è stata pronunziata dal Tribunale reale di Budapest. La causa venne discussa all'udienza dell'11 giugno, presidente il Primo Presidente della Corte di Appello cav. Tivaroni, relatore il consigliere Mogno, Pubblico Ministero il sostituto procuratore generale cav. Zanchetta, che concluse per l'accoglimento della domanda. La signora Fazzari era rappresentata dall'avvocato Zinoada di Venezia e il comm. Sopino dagli avvocati Fortunato di Napoli e Talamini di Venezia. La sentenza della Corte di Appello di Venezia fu pubblicata all'udienza di ieri.

Bollettino Giudiziario

Roma, 28, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia*, uscito ieri sera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Magistratura. — I sottonotati, avendo i requisiti di legge, sono nominati vice-pretori e destinati al Mandamento per ciascuno indicati: Perfica, al I Mandamento di Alessandria; Pellegrino, al Mandamento di Cuneo; Collone, al Mandamento di Rivoli; Longoni, al Mandamento di Bosio.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da: Borgetta, dall'ufficio di vice-pretore del Mandamento di Ovada; di Urani, dall'ufficio di vice-pretore del Mandamento di Rivoli; Osnengo Bozzola, del Mandamento di Alessandria.

Gautero, giudice in funzione di pretore al Mandamento di Cuorgnè, è trasferito al Tribunale di Catanzaro. — Piccardo, giudice al Tribunale di Mondovì, è tramutato al Tribunale di Torino — Giocoli, giudice con le funzioni di pretore al Mandamento di Scalia, è tramutato al IX di Morgiano.

Cancelleria e Segreteria. — Sacerdote aggiunto al Tribunale di Asti, è nominato vice-cancelliere al Tribunale di Massa — Piccatura, aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Acqui, è nominato cancelliere alla Pretura di Stagliano, ed incaricato della Pretura di Santa Maria Maggiore — Pennacchi, cancelliere della Pretura di Cuorgnè, è promosso dalla seconda alla prima categoria — Ferraro, vice-cancelliere al Tribunale di Asti, è promosso dalla 2.a alla 1.a categoria — Federici, cancelliere alla Pretura di Bricherasio, ove non ha ancora assunto le sue funzioni, è collocato in disponibilità — Walponer, aggiunto cancelliere alla Pretura di Cuneo, è tramutato in quella di Lurino — Picco, aggiunto cancelliere alla Pretura Torino, è tramutato a Cuneo — Paberini, id. di Lurino, id. id. al I Mandamento di Torino — Martinello, aggiunto al Tribunale di Acqui, è tramutato alla Pretura di Acqui.

Notari. — Borgna, è nominato notaro a Moncalieri — Ruggeri, è nominato notaro a Grugliasco — Bolea, notaro è traslocato da Cavaglià a Chieri — Vallosio, notaro, è trasferito da Rivarla a Fabria — Carnari, notaro, a Genola, è traslocato a Castiglione Saluzzo — Ancorani, notaro a Rebiliani, è trasferito a Busca.

Bollettino Militare

Roma, 28, sera.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, pubblicato oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio alla permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Perrone, capitano addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore, è comandato al Ministero della guerra.

ARMA DI FANTERIA

Sebenone, sottotenente 9.o bersaglieri, e Maraschini, sottotenente nel 74 fanteria, sono destinati al Corpo di truppe coloniali della Somalia italiana.

I seguenti sottufficiali del corpo speciale presso la Scuola militare, sono nominati sottotenenti:

Cascini, sergente maggiore del 34 fanteria, destinato al 5.o fanteria — Vacchini, id. del 36 id. id. al 3.o alpini — Jacono, id. del 63 id. id. al 21 fanteria — Pedersani, id. del 44, id. id. al 61 id.

I seguenti allievi della Scuola militare sono nominati sottotenenti:

Volpini, destinato al 3.o alpini — Galleani, id. al 65 fanteria — Lucifero, id. id. all'85 id. — Scraglli, id. al 22 id. — Biscli, id. al 58 id. — Chiarini, id. al 3.o bersaglieri — Adinolfi, id. al 39 fanteria — Balneri, id. al 60 id. — Rolla, id. al 80 id. — Pezzana, id. al 5.o alpini — Brasciano, id. al 3 fanteria — Gasbarri, id. al 18 id. — Saracino, id. al 31 id. — Sanna, id. al 5.o alpini — Parisi, id. al 32 fanteria — Condò, id. al 19 id. — Gianani, id. al 40 id. — Zacco, id. al 90 id. — D'Aquino, id. al 39 id. — Cerruti, id. al 14 id.

Sardi, maggiore del 19 fanteria, è trasferito al R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea — Tanzarella, capitano del 28 fanteria, è comandato al Comando del Corpo dello Stato Maggiore — Mariotti, capitano dell'82 id., è trasferito al II. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea — Libertini, id. aiutante di campo Brigata Reggio, comandato al Ministero della guerra — Giacoma Bottola, capitano dell'8.o alpini, id. al 2.o alpini, consegnatario al magazzino di mobilitazione di Dronero — Sibilia, capitano 10 bersaglieri, comandato al Ministero della guerra, cessa di essere comandato come contro ed è trasferito al 8.o regg. bersaglieri — Peloso, tenente del 49 fanteria, è comandato al Comando militare della stazione ferroviaria di Messina — Morselli, tenente del 17 id., comandato alla Scuola di guerra, cessa di essere comandato come contro — Passeri, tenente 80 id. id. id. id. id. id., è trasferito al 71 fanteria — Fratta, tenente del 55 id., è trasferito al 1.o granatieri — Scalfaro, tenente 48 id. id. alla Scuola di applicazione di fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA.

Muso, sottotenente in aspettativa, richiamato in servizio, è destinato al reggimento lancieri *Milano* — Chionetti, colonnello comandante, in 2.a della Scuola d'applicazione di cavalleria, è esonerato dal controindicato comando ed è nominato comandante il reggimento lancieri di *Aosta* — De Raymondi, colonnello comandante il reggimento lancieri di *Aosta*, id. id. id. id. in 2.a Scuola applicazione cavalleria.

I seguenti allievi della Scuola militare sono nominati sottotenenti nell'arma di cavalleria:

Corsi, destinato al reggimento « Savoia cavalleria » — Videtta, id. id. al regg. cavalleggeri di Lodi — Bellantuono, id. id. al regg. lancieri di Novara — Sezanne, id. id. al regg. lancieri di Novara — Raggi, id. id. al regg. cavalleggeri di Vicenza — Selsciet, id. id. al regg. cavalleggeri di Foggia — Battoni Gazzago, id. id. al regg. cavalleggeri Guide — Giuliano, id. id. al regg. cavalleggeri di Lucca — Caracciolo, id. id. id. di Aquila — D'Aquino, id. id. id. di Foggia — Libroja, id. id. id. di Foggia — Santagata, id. id. id. di Saluzzo.

I seguenti capitani sono collocati a disposizione continuando comandati come contro:

Mazzucchielli, capitano nel reggimento cavalleggeri di Saluzzo, comandato alla divisione territoriale di Firenze — Bolla, id. id. lancieri Vittorio Emanuele II, id. al battaglione specialisti del genio — Gianazzo, di Pamparato, id. id. Savoia cavalleria id. id. id. — Gaidi, id. id. del regg. cavalleggeri di Roma, id. al comando del corpo di Stato Maggiore — Devoto, id. della Scuola di applicazione di cavalleria, è collocato a disposizione e rimesso dato all'ispettorato generale di cavalleria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Zabarella, capitano in aspettativa per infermità temporanea non provenienti da causa di servizio, a Milano, è collocato in congedo provvisorio — Tissi, capitano nel 2° artiglieria a Montagna, Finizia tenente 2° id. id. a Crisci id. 2° id. id. sono collocati in aspettativa per sospensione dall'impiego.

I seguenti tenenti colonnelli di artiglieria sono nominati alla carica per ciascuno indicata:

Russo, della Direzione di artiglieria di Taranto, nominato comandante il 3° regg. artiglieria da campagna — Festa, del 4° artiglieria da fortezza, id. id. del 4.o id. da fortezza — Resio, della Direzione di artiglieria a Genova, id. a direttore di artiglieria a Genova.

I seguenti ufficiali della Scuola militare, sono nominati sottotenenti d'artiglieria:

Soderini, sergente maggiore, destinato 1° artiglieria campagna — D'Aiuti, sergente maggiore, id. al 3° id. id. — Re

CRONACA CITTADINA

La costruzione della cinta daziaria
approvata dal Consiglio Comunale
Un mutuo di tre milioni con la Cassa di Risparmio

(Seduta del 28 giugno 1912)

La seduta comincia alle ore 14.5. Scusano la loro assenza i consiglieri Frola, Badini, Rossi Angelo e Sincero. I banchi dei consiglieri sono quasi deserti: anche la tribuna del pubblico questa volta è poco affollata.

Il SINDACO legge una lettera di ringraziamento del consigliere Invrea per la commemorazione fatta in Consiglio del compianto suo padre, ed un'altra del consigliere Casalini, che ringrazia egli pure, annunciando di potere presto intervenire alle sedute del Consiglio.

Senza discussione, all'unanimità, il Consiglio vota gli accordi per un mutuo di L. 3,000,000 con la Cassa di Risparmio di Torino.

Per la nuova cinta daziaria

Si riprende quindi la discussione sui provvedimenti per l'esecuzione dell'ampliamento della cinta daziaria.

AVEZZANO confuta l'affermazione dell'assessore Laclaire, il quale disse che la cinta simbolica non verrebbe a costare molto meno di quella murata. Insiste sul fatto che con la cinta simbolica si potrebbero conservare ad uso di caserma gli attuali fabbricati delle Barriere. Insista pure sul fatto che bisogna dei semplici stradini di ronda, che si possono ottenere semplicemente con servitù di passaggio, senza le grandi spese di espropriazione cui accenna l'assessore, e che i semplici stradini si sorveglierebbero forse meglio di un muro alto tre metri. Dal resto, ciò non toglie che nei punti più pericolosi si possa con la cinta simbolica applicare il reticolato di ferro. Non crede poi che basti, anche con la cinta in cemento armato progettata dalla Giunta, l'aumento da essa previsto di 107 agenti. Ripete che tutte le città che da vent'anni hanno ampliata la cinta hanno adottato in massima il sistema della cinta simbolica.

E' convinto poi che, voglia o non voglia, la Giunta dovrà, almeno, per un anno, far funzionare il servizio con la cinta simbolica, e che assolutamente non basteranno i due milioni e mezzo previsti dalla Giunta per la costruzione della cinta murata.

Presenta un ordine del giorno, con cui « il Consiglio comunale invita la Giunta ad applicare in via di esperimento per un anno il sistema della cinta simbolica ».

LEVI accenna alla linea che si sarebbe tracciata dalla nuova cinta al di là della Madonna del Pilone, linea che comprenderebbe entro dazio la strada e lascierebbe fuori quasi tutta la borgata Sassi. Raccomanda alla Giunta di ispirarsi soprattutto, nel tracciare la nuova cinta, a criteri giusti, pratici, opportuni, non cervellotici.

DEPANIS, parlando per fatto personale, spiega che il trovarsi la fornace di Sassi entro o fuori cinta non reca un maggiore o minore aggravio ai proprietari della fornace stessa, essi nessun vantaggio o svantaggio può derivarne all'erario municipale. Spiega poi che, includendo la borgata Sassi entro la cinta nuova, si sarebbero dovute costruire tre barriere, con una spesa non compensata da quel po' di maggior gettito che l'inclusione avrebbe potuto dare. Conclude che gli abitanti di Sassi avrebbero quasi ragione a desiderare di essere inclusi nella nuova cinta, perchè così avrebbero diritto a reclamare l'acqua potabile, la tramvia municipale, il ponte sul Po.

GRIBAUDI parla degli inconvenienti che potrebbero derivare dal fatto che si vuole conservare con la nuova cinta lo stesso numero di barriere che ha la cinta attuale. Crede che, per ragioni edilizie e per ragioni agrarie, tale numero debba essere aumentato, e debba essere diminuita la distanza che si avrebbe tra barriera e barriera.

LEVI dichiara che nella sua critica non ha assolutamente voluto alludere alle proprietà che il Depanis, come presidente delle Fornaci riunite, amministra in borgata Sassi.

CHIAPPORI crede che la Giunta e il sindaco, con la stessa legge eccezionale che sono riusciti ad ottenere dal Governo e dal Parlamento, avrebbero dovuto anche farsi dare le armi per prevenire e reprimere le possibili speculazioni che si volessero imitare durante il trapasso dalla vecchia alla nuova cinta speculazioni la cui responsabilità, naturalmente, può imputarsi alla Maggioranza consigliare.

Di fronte alle ragioni esposte da Avezzano in favore della cinta simbolica, l'assessore del dazio Laclaire non ha saputo che riesumare le ragioni di un venerato e venerando sindaco di sessant'anni or sono *(ilarità)*. Ma di ragioni tecniche, di cifre indiscutibili, di calcoli precisi non mise avanti nulla.

« Il sindaco ci disse che bisogna che il muro sia tutto costruito prima dell'epoca delle vendemmie, lo non credo che si possano in due o tre anni costruire 34 chilometri di muraglia... ».

E SINDACO. — Eppure è così!

CHIAPPORI. — Ad ogni modo le vorrei che si fissasse una buona multa pel sindaco, se il muro non fosse finito per le vendemmie!

Perchè non si può, invece, accettare la proposta di Avezzano, il quale espose ragioni, mentre l'assessore Laclaire non... fece che delle parole?

Egli, Chiapport, si asterrà dal voto sulla proposta della Giunta. Spera che la Giunta vorrà tener conto almeno dalla raccomandazione di Avezzano, di usufruire il più che sia possibile le attuali caserme daziarie.

FENO raccomanda molta cautela alla Giunta nell'addivenire alle modificazioni nel tracciato della cinta, alle quali è autorizzata secondo la sua deliberazione sottoposta al Consiglio.

La replica dell'assessore

L'assessore LACLAIRE, spesso interrotto da Avezzano e dai consiglieri socialisti della minoranza, risponde ai varii oratori, spiegando come anche a Torino si stia facendo attualmente un vero esperimento di cinta simbolica intorno alle nuove caserme di piazza d'Armi, esperimento che viene a costare assai.

Al consigliere Levi, l'assessore osserva che la linea daziaria verso Sassi è stata stabilita, quella criticata, in via provvisoria e soltanto per provvedere, in occasione della prossima vendemmia, ad evitare il contrabbando.

Avverte che è inesatto dire che il maggior servizio del dazio si faccia alle stazioni ferroviarie: basta tener presente che anche quest'anno sono ben 250 i condannati che hanno fatta la necessaria dichiarazione per godere talune facilità daziarie.

Conclude dichiarando che la Giunta non può accettare l'ordine del giorno Avezzano. Risponde infine a Gribaudi che il numero delle barriere sarà aumentato appena se ne sentirà il bisogno: intanto si potranno aprire delle brecce...

GRIBAUDI. — Ma tra una barriera e l'altra ci sono tre chilometri!

LACLAIRE. — Ma le non ci sono strade tra una barriera e l'altra!

SCIORATI. — Sì, ora, ma nel nuovo piano regolatore le strade ci sono!

LACLAIRE dichiara infine che gli edifici nuovi si faranno con tutta l'economia possibile.

Replica ancora AVEZZANO, facendo notare che egli insiste solo sulla opportunità di mantenere le attuali caserme, non le ricoverie, perchè questo sarebbe un assurdo.

L'assessore CATTANEO rileva che l'Avezzano dovette ammettere che almeno dieci chilometri della sua cinta dovrebbero avere tele metalliche od altro; sei o sette altri chilometri sono segnati da fiumi o torrenti, onde non occorre nè muro, nè reticolato. Ora, si domanda, quale differenza c'è ancora tra la cinta reale e la cinta simbolica? Assunte informazioni a Firenze, che ha una cinta semi-simbolica, esse in risposta che i guasti al reticolato daziario sono continui, quotidiani: onde la spesa per riparazioni assume di per sè la differenza della spesa per la cinta reale.

CHIAPPORI: — E la spesa per il trasporto del muro?

CATTANEO: — Ecco, la cinta a reticolato, a tela metallica non ha mai bisogno di essere trasportata, perchè anzi per anno bisogna rifarla a nuovo.

GRIBAUDI: — Ed anzi Chiapport cadrà nel... reticolato!

CATTANEO spiega che la differenza della spesa tra una cinta e l'altra va quindi ridotta di molto: differenza che è poi eliminata subito, in due anni, per la maggiore spesa per la maggiore sorveglianza. « Bisogna anche — dice l'assessore — tener sempre ben presente che, ove occorrano dieci, venti, cento guardie in più, occorre che il Municipio ne prenda venti, quaranta, duecento, perchè ogni guardia non può lavorare perennemente senza un minuto di riposo ».

Sotto l'aspetto finanziario quindi egli crede che si fa un miglior affare con la cinta murata che non con la cinta simbolica. Non crede poi materialmente possibile l'esperimento che l'Avezzano vorrebbe far fare, anche per il modo con cui è spezzettata la proprietà nel territorio di Torino. Volendo fare tale esperimento, dovendosi rifare tutto il lavoro già fatto, si ritarderebbe di parecchi mesi l'attuazione della nuova cinta.

La votazione

Il SINDACO mette quindi ai voti l'ordine del giorno di Avezzano, che raccoglie tre voti.

Mette quindi ai voti la deliberazione della Giunta, che è approvata all'unanimità, meno sette voti.

Votarono contro: Sciorati, Lava, Bachi, Depanis, Avezzano e Chiapport.

Si inizia quindi la discussione dei « provvedimenti per il personale ed il materiale » per l'ampliamento della nuova cinta.

Anche questi provvedimenti sono approvati.

Sono le 18, ed il Consiglio si raduna in seduta segreta per parecchie nomine sul personale.

La Carità del Sabato
Oblazioni ricevute nella settimana

Dal 22 al 28 giugno 1912:

Una mamma a Sant'Antonio, ringraziando e raccomandandogli le sue creature, Milano, L. 10 — C. S., per una vedova con bambini in suffragio dei miei poveri morti, L. 20 — Per promessa fatta alla Consolata, M. P., L. 5 — C. G., L. 3 — A. M. G., L. 5 — G. B., assolvendo una promessa nell'atto di lasciare Torino, L. 3 — Avanzo di una sottoscrizione per una corona mortuaria, L. 2.25 — Per promessa a Sant'Antonio, Alessandria, L. 2 — *Promiscuo*, ecc., N. N., L. 2 — Mia offerta di ogni martedì al glorioso Sant'Antonio da Padova invocando salvezza e protezione, L. 1 — Ad una malata per una preghiera alla Consolata per ottenere la salute, L. 1 — Sempre per la cara memoria dei miei morti, N. N., L. 2 — Totale L. 46.25.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Lire 210.

I fuochi nello " Stadium „

Stasera, sabato, alle ore 21.30, avrà luogo nello *Stadium* il grande spettacolo pirotecnico affidato al notissimo Tezzi di Firenze, il quale ha preparato alcune novità ed un finale a soggetto patriottico. La Direzione dello *Stadium* ha fatto aprire nuovi numerosi ingressi, in modo che il pubblico possa accedere all'anfiteatro colla massima comodità.

Convegno pedagogico

Oggi, alle ore 14.30, nella sala degli istituti superiori femminili avrà luogo l'annunciato Convegno pedagogico. Riferiranno sui metodi educativi la professoressa signorina Elvira Roberi, Pon. prof. sen. Pio Foà ed il professore Pasquali, direttore generale delle scuole di Brescia. Il Convegno è libero a quanti si interessano dell'educazione infantile.

L'ufficio del lavoro

Col 1.o luglio l'Ufficio del Lavoro muterà sede e sarà trasferito in via Botero, 18, angolo via Carnaia.

Principi in viaggio

E' giunto da Milano S. A. il Duca d'Aosta, il quale è ripartito per Napoli.

Alle 8 di ieri mattina sono partiti per la linea di Milano-Chiasso, diretti a Namur, il principe Vittorio Napoleone e la principessa Clementina.

Da Napoli è giunto S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Arrivi

E' arrivato da Roma S. E. Rospigli, primo segretario del Gran Magistero Mauriziano.

Esperimenti militari
per lancio di bombe

All'aeredromo di Mirafiori i nostri bravi aviatori, militari e borghesi, non stanno in ozio. Ogni giorno più di un aeroplano si alza maestoso nel cielo a compiervi un'opera proficua. Infatti alle consuete esercitazioni si sono aggiunti in questi pomeriggi alcuni esperimenti militari di lancio di bombe, felicemente riusciti e atti a rendere grandi servigi.

Il nuovo tipo di bomba, che si va provando da dieci giorni, è stato ideato dal capitano d'artiglieria Edoardo Agudio, già noto per altre sue geniali invenzioni sia nel campo pratico che in quello militare, e permette di ottenere lo scoppio del proietto all'altezza voluta e tale da arrecare il maggior danno col minor rischio.

Gli esperimenti furono ordinati dal Ministero della Guerra, dopo il risultato grandemente ottenuto il primo del maggio scorso al Campo d'aviazione di Lombardore.

Ieri all'aeredromo erano convenuti il comandante il Corpo d'armata generale Brusati, il comandante la Divisione, generale Ricard, il colonnello Montesanto, l'on. Montù, l'ingegner Pizzini, parecchi ufficiali, molte signore, fra le quali la signora Agudio, consorte dell'inventore.

Le prove di lancio e di puntamento vennero eseguite dal tenente di vascello Francesco Roberti di Castelvero, il valoroso ufficiale reduce da Bengasi, che ha reso ottimi servigi aviatori nella attuale campagna di Libia.

I congegni di puntamento e di lancio furono pure ideati dal capitano Agudio e sono della massima semplicità e sicurezza: l'aviatore, con un leggero movimento di leva, fa distaccare dalla parte inferiore dell'apparecchio una o più bombe, le quali, giunte sul terreno, rimbalzano e scoppiano.

Il risultato degli esperimenti fu soddisfacente e l'inventore fu complimentato dai presenti ed elogiato dai superiori.

Il generale Brusati ha fatto quindi una visita agli « hangars » del signor Chiribiri ed ha minutamente esaminato il suo nuovo apparecchio di 50 H.P. a due posti, sul quale, per un volo di prova, hanno preso posto il signor Ramazzotto ed il collega Golia.

La Mostra di Golia e Manca al Valentino

Sono gli ultimi giorni. Golia e Manca hanno intenzione di chiudere la loro bella Mostra di Caricature che da qualche tempo compie il miracolo di ripopolare i viali del nostro Valentino. Ogni giorno, ogni sera il salone del Ristorante del Parco — ora tra palme e addobbi resistono imperturbabili la faccia caricaturesca degli habitués di Mirafiori — è affollato di visitatori. La mostra, che è a scopo benefico, si chiuderà probabilmente il primo giorno di luglio.

Pei nostri fratelli
espulsi dalla Turchia
Ventidueesima lista

Totale lista precedente L.	75,080	76
Luigi Bertoldo, ing., Firenze »	25	—
S. B. »	5	—
Dalla Litografia Salussolia: I proprietari L. 40 - Il personale L. 85. — Totale »	125	—
Ditta Bertero Rua C.de »	10	—
Taggiasco Piet. Thoramo Hanta »	2	25
Ad iniziativa della Società Ex-Militari, Società Operaia e Società Filarmonica del Comune di Bussolano, ha avuto qui luogo nella Domenica, 23 corr. mese, una passeggiata di beneficenza a favore dei connazionali espulsi dalla Turchia. La somma raccolta fu di netto »	237	54
Avv. Basilio Pecco »	30	—
Alcuni alunni della 5.a classe, Scuola Giosuè Carducci »	5	10
Residuo sottoscrizione onorano Conte sen. Frola, on. ing. Carlo Montù »	99	50
Società Anonima Ambrosio »	300	—
Dott. Fortunato Lanza »	50	—
Raccolte dalla Cartiera Subalpina Sertorio (1) »	74	75
Coniugi Colombo »	5	—
Zullo Felice, Vivandiere 4.o Bersaglieri »	10	—
Avv. Edgardo Tessiore »	10	—
Il. M. Lanza (Inghilterra) Harrogate »	22	—
Stabilimenti G. Fornara e C.ia, compresi impiegati ed operai »	200	—
Società Anonima Belga Torinese dei Tramways di Torino »	500	—
Comune di S. Carlo Canavese »	50	—
Alcuni scolari della classe 5.a, Scuola Rignon »	1	—
Totale L.	**78.031,90**	

(1) Cav. Sertorio Lucchino L. 10 — Cav. Sertorio Giorgio, 5 — Delmastro Alfredo, 5 — Milano Giuseppe, 5 — Malgara Enrico, 2 — Manfredo Gestaldi, 2 — Frola Emanuele, 5 — Frola Giorgio, 5 — Buffa Cipriano, 1 — Ostorero Valentino, 1 — Ostorero Davide, 1 — Lusiana Giovanni, 0 50 — Bosco Massimina, 0 25 — Rosa Brusin Candida, 0 25 — Lusiana Corina, 0 25 — Mattone Costantino, 0 50 — Giacone Amabile, 0 25 — Allais Giovanni, 0 50 — Ostorero Giovanni, 0 50 — Usaglio Vivat Corrado, 0 50 — Simondi Alessandro, 0 50 — Portigliatti Ambrosina, 0 25 — Rosa Maria Giuseppe, 0 50 — Tessa Tomaso, 0 50 — Lusiana Paolo, 0 50 — Ostorero Giovanni, 0 50 — Dondena Giuseppe, 1 — Allais Carlo, 0 50 — Giovale Felice, 0 50 — Tessa Luigi, 0 50 — Oliva Clemente, 0 50 — Vacchieri Domenico, 0 50 — Ferani Giovanni, 0 50 — Zil Felice, 0 50 — Luna Giuseppe, 0 75 — Allais Luigi, 0 50 — Giacone Emilio, 0 50 — Giavale Vivaldi, 0 50 — Rosa Brusin Guido, 0 50 — Allais Costantino, 0 50 — Tessa Giovanni, 0 25 — Boero Michele, 1 — Rosa Brusin Candido, 0 50 — Giovale Giuseppe, 0 50 — Ostorero Candido, 0 50 — Dondena Edoardo, 0 50 — Tessa Domenico, 0 50 — Ostorero Michele, 0 50 — Portigliatti Cristina, 0 25 — Rosa Maria Fortunata, 0 20 — Rosa Brusin Luigi, 0 50 — Lusiana Rosa, 0 25 — Guglielmino Marianna, 0 25 — Ostorero Domenico, 0 50 — Gaido Cesare, 0 50 — Bosco Marcellina, 0 25 — Buffa Teresa, 0 25 — Buffa Margherita, 0 50 — Rolando Giuseppina, 0 25 — Tessa Secondino, 0 50 — Rosa Maria Costantino, 0 25 — Carbonero Giuseppe, 0 25 — Ostorero Giuseppe, 0 50 — Rosa Ciet Luigi, 0 25 — Ostorero Michele, 0 25 — Ferani Giovanni, 0 50 — Delfino Giuseppe, 0 50 — Mattone Costantino, 0 50 — Ostorero Celestino, 0 50 — Vecco Marcello, 0 25 — Pallard Giuseppe, 0 50 — Ruffino Carlo, 0 50 — Allais Donato, 0 50 — Allais Ottavio, 0 50 — Lusiana Michele, 0 25 — Giovale Prudente, 0 50 — Torrero Daniele, 0 50 — Allais Giovanni, 0 50 — Lusiana Deut Gio., 0 50 — Rosa Maria Tranquillo, 0 50 — Rampone Luigi, 0 50 — Schina Gio. Battista, 0 50 — Ferrero Pietro, 0 50 — Lusiana Domenico, 0 50.

Totale L. 74 75.

Distribuzione di premi agli "Artigianelli,,

Al Collegio degli Artigianelli, in corso Palestro 14, alle 15.45 di oggi sarà fatta la solenne distribuzione dei premi ai giovani del Collegio e dell'Istituto Agricolo di Rivoli. Il programma della cerimonia reca tra l'altro una azione coreografica, riprodurrà un episodio bergamino diviso in quattro quadri: l'attesa della battaglia, la vittoria, il ritorno festoso, il caso d'un piccolo arabo figlio del deserto... che diventa Artigianello.

Gravissima disgrazia ad un manovratore
nella stazione di Porta Nuova

Alle 13 di ieri è stato trasportato d'urgenza all'Ospedale Umberto I in automobile, il manovratore ferroviario Giuseppe Crosetto, di anni 28, al quale il dottor Dardanelli riscontrò la frattura complicata della base del cranio. L'infelice fu sottoposto subito alla trapanazione ed ora si trova ricoverato in gravissime condizioni. Il Crosetto è stato vittima di un disgraziato accidente nella stazione di Porta Nuova. Mentre accudiva ad alcune manovre per la formazione dei treni, egli non si accorse che gli sopraggiungeva alle spalle il carrello elettrico che scorre da un binario all'altro trasportando i vagoni. L'infelice investitore fu urtato violentemente e sbalzato fra il carrello ed un vagone fermo ed ebbe il cranio spaccato.

L'infortunio produsse una viva e penosa impressione e fu subito un accorrere affannato di persone in soccorso del povero Crosetto. Con ogni riguardo venne avviato la sua famiglia.

Un altro incendio di acido nitrico
nella stazione del Lingotto

Alla caserma dei pompieri giunse ieri, alle ore 15.36, avviso telefonico che nella stazione di smistamento del Lingotto una quantità di acido nitrico e solforico, chiuso in damigiane deposte su due vagoni, era in fiamme. Erano partiranno pel Lingotto squadre di pompieri, agli ordini del tenente Caresa, con le automobili di primo e secondo soccorso e l'autopompa. L'infiammabilità del liquido rendeva difficile il salvataggio. La merce andò, infatti, distrutta completamente, con un danno calcolato a circa L. 5000. Anche i due vagoni ebbero gravi danni, e così pure i binari. In seguito alla distruzione parziale della traversina di legno su cui il liquido si riversò. Le damigiane erano dirette al Dinamitificio di Avigliana.

L'incendio fu determinato, secondo ci fu detto, dall'urto violento di una macchina in manovra. I pompieri compirono il loro lavoro in un'ora e mezza; però già prima del loro arrivo lo spegnimento era stato iniziato dal personale delle ferrovie, al servizio d'ordine provvidero guardie e carabinieri.

Si ferisce al Camposanto

L'operaia Nicoletti Maddalena, d'anni 35, mentre sradicava le erbe dal tumulo di una fossa nel Camposanto Generale, urtò contro le spigolo tagliente di un vaso di vetro, e riportò una ferita al palmo della mano destra. Una guardia municipale la medicò provvisoriamente col preparato antisettico; quindi con vettura pubblica la condusse al San Giovanni, dove ebbe una medicazione conveniente e fu giudicata guaribile in 12 giorni.

Negli ingranaggi d'una grù

Lo studente Giovanni Prione d'anni 18, mentre si trovava nella fabbrica di ghiaccio del padre suo, all'Abbadia di Stura, si lasciò cogliere il dito indice della mano destra negli ingranaggi di una piccola grù, riportando una ferita che il dottor Peretti del Municipio giudicò guaribile in quindici giorni.

La Lega industriale
contro il modo di applicazione della tassa di esercizio

L'imposta di esercizio — quella su coloro che lavorano — sta appena entrando in funzione, che già dà luogo a critiche le quali, per essere molto misurate sino al punto di dire meno del vero, acquistano ancor maggiore serietà.

Oggi è la volta della Lega Industriale, che raggruppa la maggior massa delle forze economiche piemontesi. In un reclamo, di cui abbiamo potuto procurarci una copia, essa pone in luce le strane interpretazioni che si vorrebbero escogitate per far rendere all'imposta più di quello che potrà dare, specialmente a carico di taluno categorie di cittadini. E noi vediamo nel documento che qui integralmente riportiamo, ribadite dall'alta competenza del Presidente della Lega Industriale quelle critiche che la « Stampa » mosse contro l'imposta di esercizio, sin da quando venne annunziata. Essere essa, cioè, un duplicato imperfetto e squilibrato dell'imposta di R. M.

E' evidente che l'unica base per un accertamento non cervellotico e meno arbitrario della tassa di esercizio non può essere, come anche la Lega Industriale dimostra, che il reddito già riconosciuto agli effetti del tributo di ricchezza mobile. In tal modo non si eviterannno certamente le sperequazioni, perchè quest'ultimo considera il reddito globale di un individuo, da qualunque località gli pervenga, mentre la tassa di esercizio non potrà tener conto che dei guadagni realizzati nel Comune: onde ne deriva che, ad esempio, una persona che guadagni dieci mila lire con un negozio a Torino e altre quarantamila in altre località, sarà posta nella stessa categoria di un contribuente la cui unica entrata è costituita da dieci mila lire ricavate dall'unico esercizio che possiede in questa città.

Ma, con tutto ciò, quali altri elementi, al di fuori dei ruoli di R. M., si potrebbero assumere per accertare il reddito impossibile, i quali non esacerbino le possibili sperequazioni e gli inevitabili arbitri?

Non certo l'ampiezza del negozio, perchè essa dipende in massima parte dalla natura del commercio. Non, per la stessa ragione, il numero dei commessi. Non l'ubicazione e l'eleganza dell'esercizio, perchè essa non sono l'indice degli introiti dei commercianti.

Ci troviamo quindi di fronte alla peggiore delle imposte locali sul reddito che una amministrazione possa applicare. Con questo in peggio sull'imposta di famiglia, di colpire, come più volte si è detto, solo i redditi di chi lavora.

Solo una esazione fatta con grande larghezza e con fine senso di misura può in parte attenuare gli inconvenienti organici insiti nella natura di questa tassa. Ora ecco, su questo proposito, il reclamo avanzato dalla Lega Industriale:

Torino, 13 Giugno 1912.

Illmo Sig. Sindaco della Città di Torino,

Questa Lega si è dovuta occupare sull'istanza di parecchi soci, dell'applicazione della tassa di esercizio e rivendica approvata dal Consiglio Comunale in seduta del 27 marzo u.s.

A parte ogni questione sulla costituzionalità o meno delle disposizioni regolamentari di governative che comunali, il qual argomento la Lega non crede sia di sua competenza, questa associazione ritiene di dover richiamare la benevola attenzione della S. V. On. su alcune osservazioni sollevate da noi Consiglio dai consoci, osservazioni che appaiono giuste e fondate.

1.o — Il regolamento approvato dal Consiglio Comunale, contrariamente al regolamento tipo, non ha alcuna tabella che determini accanto alla tassa da pagarsi per ciascuna categoria, quale sia la base per cui il contribuente deve essere iscritto all'una piuttosto che all'altra.

Preoccupa infatti assai il mondo industriale questa indeterminatezza nella base di applicazione della tassa la quale espone il contribuente ad essere rimesso a quel criterio che la Commissione di accertamento crederà nei singoli casi di adottare a toglie la possibilità di ricorrere alla Commissione di revisione se non forse poggiandosi in confronti con altri contribuenti iscritti alla medesima categoria, confronti che quanto meno sarebbero odiosi.

Che se questa situazione di cose può essere resa meno grave al momento attuale perchè dall'amministrazione presieduta dalla S. V. Ill.ma possono venire affidamenti di retta applicazione della tassa, il pericolo potrà verificarsi, irreparabile, quando altra amministrazione volesse procedere a ciò con altri criteri.

2.o — Oltre queste osservazioni d'ordine generale, gli industriali qui altra ne hanno sottoposta al giudizio del nostro Consiglio, che più direttamente li interessa.

Avviene in fatto che molte aziende industriali hanno la loro sede amministrativa a Torino mentre i loro stabilimenti sono situati in altri comuni della Provincia, dove appunto per questo, già pagano tasse di esercizio.

Ora nei primi tentativi di applicazione da parte del competente Ufficio municipale, appare come esso intenda colpire le ditte, che a Torino hanno la sede amministrativa, in una misura che non è nè equa nè giusta.

Si tratta infatti di semplici uffici istituiti nella nostra città per comodità non tanto dell'industriale, quanto degli impiegati e del pubblico. Essi si limitano unicamente alla parte contabile ed amministrativa; non fanno in genere che registrare le operazioni industriali e commerciali che hanno origine e che non si svolgono negli stabilimenti posti fuori della nostra città; sono organi di trasmissione di ordini e di commissioni senza entità economica propria.

Colpire l'esistenza di tali uffici equivarrebbe a indurre una gran parte delle ditte che già sono venute ad aprirli in Torino poco volentieri e con dispendio non lieve, a riportarli presso la sede industriale ove già anticamente si esistevano. Ora indubbiamente questo costituirebbe anche un danno per la nostra città senza alcun rispondente utile per le finanze comunali. E' ben vero che la tassa di esercizio colpisce tutte le aziende commerciali ed industriali esistenti nel Comune, ma l'art. 3 del Regolamento stabilisce che la loro importanza viene desunta anche « dalla loro natura ». Ora gli industriali appunto chiedono che per il caso in questione venga tenuto conto della speciale natura di questi uffici amministrativi i quali non hanno esistenza e consistenza patrimoniale propria, ma sono semplici dipendenze di stabilimenti industriali già in altri luoghi tassati e di cui quindi non si dovrebbe tener conto per far pesare la mano sull'industriale.

3.o — E quasi nel medesimo ordine di idee, ci venne fatto osservare da altri consoci di questa Lega un altro sistema che si tenta seguire dall'ufficio municipale in un'altra fattispecie: accade sovente che una stessa ditta industriale per le necessità della propria produzione o sorge nello stesso ramo d'industria abbia stabilimenti fra loro separati. Si tratta di ditte che specialmente per la necessità del piano regolatore o per il rapido addossarsi intorno al loro stabilimento di altri edifici o per il costo eccessivo dei terreni circostanti non hanno potuto procedere alla loro necessità di espropriare, ingrandendo semplicemente i fabbricati, ma hanno dovuto procedere alla costruzione ed alla compera di opifici a sussidio di quelli già esistenti in altre località.

La produzione è sempre la stessa: l'attività dei nuovi opifici è coordinata a quella del primo, l'azienda è unica ed unico il ramo di industria esercitato. In tali condizioni non può parlarsi di esercizi distinti: è sempre una sola industria che viene esercitata e la materiale diversità di locali non accompagnata da autonomia di operazioni industriali, ma anzi contrassegnata dalla loro naturale coordinazione economica, non può influire in alcun senso sugli effetti della tassa. Pongasi ad esempio, che uno stabilimento meccanico abbia in torneria in un locale situato in luogo diverso da quello del montaggio, che uno stabilimento automobilistico abbia la fonderia situata in un'officina meno un'altra è destinata alle vere operazioni meccaniche, che una lavatura abbia il filatoio in un fabbricato distante per località da quello dove si tesse o dove si tinge, sarà questa una ragione per applicare due o tre tasse?

La risposta non può essere dubbia ove solo si pensi che se tutte quelle successive operazioni industriali fossero esercite nella medesima officina non si applicherebbe che una sola tassazione e che la materiale diversità di locale non può avere influenza sull'unità economica dell'azienda e costituire una ragione di disparità di trattamento fra industriale e industriale, specialmente a danno di coloro che già sono danneggiati dal non poter procedere alla produzione in un unico stabilimento.

Qualche altra volta anche quando i locali sono unici, l'Ufficio comunale pretende di addividere ad una doppia tassazione sotto il pretesto che l'industriale non solo produce, ma anche vende al pubblico ciò che produce. La S. V. Illma che di industria è competentissimo conoscitore, comprenderà facilmente come in questi casi non si possa parlare di una duplicità di esercizio: non sappiamo infatti quale disparità il fiscale ufficio possa economicamente e patrimonialmente stabilire fra la azienda che vende solo a grosse partite ciò che produce, e quella che lo vende pure al minuto. L'operazione è una sola in ambedue i casi: estrare il prodotto poichè la vendita è la naturale e necessaria conseguenza della produzione; nè l'unità patrimoniale di una azienda industriale viene meno o esiste secondo che il prodotto è venduto a piccole o a grosse partite, poichè naturalmente l'industriale vende solo ciò che è fabbricato nel suo stabilimento.

4.o — In aggiunta alle precedenti considerazioni questa Lega si permette di richiamare l'attenzione della S. V. On. su alcuni altri voti degli industriali.

a) è desiderio dei nostri consoci che la assegnazione in classe una categoria avvenga dopo aver formato degli industriali un elenco distinto da quello dei commercianti e dai professionisti in modo che facilmente si possano per tutte le aziende industriali, sapere i costanti ed uguali criteri di tassazione e più facilmente siano evitati errori di valutazione.

b) E' desiderio pure che nel funzionamento della commissione di revisione sia evitato possibilmente il pericolo che un commissario possa visitare lo stabilimento di un suo concorrente.

c) Nutrono gli industriali fiducia che l'Ufficio competente vorrà procedere alla tassazione colla necessaria ponderazione onde evitare ciò che in occasione dell'applicazione di altre tasse municipali si è verificato e cioè che in conseguenza dell'operato degli uffici si sollevarono proteste da parte di tutti i contribuenti con conseguenti gravi difficoltà per la esazione delle tasse e coll'inevitabile piolora di ricorsi;

d) Nutrono infine fiducia gli industriali che l'Amministrazione comunale vorrà tener conto del pericolo che i contribuenti andrebbero incontro nei rapporti coll'Agenzia delle tasse, se nell'assegnazione all'una piuttosto che all'altra categoria non si tenesse specialmente in conto la tassazione agli effetti della R. M. Per quanto si voglia e si possa sostenere che fra la tassa di esercizio e l'imposta di R. M. vi è differenza, è tuttavia indubitato che a Torino, come in altre città, l'agente delle imposte si varrà dei ruoli della tassa di esercizio quale elemento per procedere a nuovi accertamenti del reddito.

Data la ragionevolezza e la modestia delle domande esposte, questa Lega nutre fiducia che la S. V. Ill.ma vorrà promuovere i provvedimenti necessari per la loro attuazione.

Con ossequio.

Il Presidente della Lega Industriale.

Due annegati

Alcuni barcaiuoli hanno estratto dalle acque del Po in prossimità del ponte Umberto I, il cadavere d'un uomo sulla quarantina, senza giubba, il quale aveva legata al panciotto una cartolina con su scritto: «Dante Casanova, meccanico», ed una fotografia di donna con due bambini.

Il corpo fu deposto sulla sponda del fiume per le formalità di legge e quindi trasportato agli Istituti Universitari del Valentino.

Alcune ore prima due carabinieri avevano trovato in riva al Po, presso le *chalet*, una giacca ed un cappello di paglia che si ritiene appartenessero appunto all'annegato. Più tardi si potè stabilire che il cadavere è quello del negoziante Mario Tomiselli, d'anni 40, da Lugo, abitante in via Po, 21. Non si è potuto comprendere perchè il fosse attaccata all'abito la stessa cartolina con la fotografia.

Nè questa fu la sola lugubre scoperta. Nel pomeriggio un altro cadavere venne estratto dal fiume in vicinanza dei Molini alla Madonna del Pilone. Si tratta, secondo documenti rinvenuti, del muratore Giovanni Mola fu Pietro, abitante in via Vassalo Eandi, 17. Egli aveva inflisso una lettera indirizzata ai suoi nipoti, con la quale dichiarava di essere stanco della vita. Il dottor Hear ritenne che la morte risalga a quarantotto ore addietro.

I "cittadini dell'ordine„

Dai « cittadini dell'ordine » venne la notte scorsa sventato un furto in danno della ditta Trivero Maria, avente negozio di vini in via Madama Cristina, 58.

I ladri avevano iniziato lo scasso della porta laterale, rompendo il lucchetto di sicurezza, ma, per avvicinarsi dei « cittadini dell'ordine », dovettero abbandonare l'impresa.

Pure dai « cittadini dell'ordine » venne la notte scorsa, in via Fabro, sequestrato un carretto quasi nuovo.

Ritenendosi di provenienza furtiva, venne portato al deposito speciale, in via Orfane, 13.

Percosse

L'altra notte, lungo la stradale di Grugliasco, da alcuni ignoti, veniva colpito a pugni e schiaffi il meccanico Luigi Castelli, d'anni 16, abitante in via Belfiotti, 2.

Al San Giovanni il povero fu medicato di contusioni all'anca destra e al torace, giudicate guaribili in cinque giorni.

— Il carradore Carlo Seghezzi, d'anni 24, abitante in corso Regina Margherita, N. 5, veniva assalito e percosso da un suo compagno, col quale era venuto a lite per futili motivi.

Il seghezzi riportò acchiposi alle palpebre e al labbro, che al San Giovanni furono giudicate guaribili in cinque giorni.

I derubati

Il direttore del calzaturificio Bernino ha denunciato un furto di sette paia di scarpe del valore di oltre cento lire.

— Il signor Dionigi Didier, abitante sulla strada di Mongreno, 131, fu da ignoti derubato nella sua villa, lasciata incustodita, di tre mila in biglietti di Banca e di varii orologi d'argento.

— Il negoziante Eusebio Filippone, in via Nizza, 239, fu fatto segno ad una impresa dei ladri che gli rubarono 500 lire in biglietti di Banca, una bicicletta e varii generi alimentari.

Per un infortunio

Il ragioniere Battistino Marante, a proposito dell'infortunio toccato l'altro giorno al muratore Delfino Girone, ci scrive che la disgrazia avvenne pel semplice rovesciamento d'una cestina d'armatura, sotto la quale il Girone si lasciò imprudentemente cogliere.

Auto-ferimento

Il pittore Cesare Balbo, d'anni 17, abitante in via Po, 7, mentre nel cortile della casa N. 21 di via San Quintino era intento a maneggiare una pistola Flobert, veniva colpito da un proiettile partito improvvisamente.

Il Balbo si produsse una ferita alla mano destra, che al San Giovanni fu giudicata guaribile in dodici giorni.

Stato Civile di Torino

28 giugno 1912.

NASCITE: 25, cioè maschi 5, femmine 20.

MATRIMONI: Meister Giacomo con Gaffurio Italia.

MORTI: Massadro Teresa (ved.) n. Eliseo, d'anni 69, di Chivasso, agiata, via San Donato, 4 bis.

Dalla Croce Camilla, id. 33, di Vigone, cuoca, corso Regina Margherita, 232.

Basso Ernesta, id. 41, di Cavagnola, sarta, via Superga, 22.

Bosetti Francesco, id. 64, di Sessame, agiato, corso Vittorio Emanuele, 36.

ULTIME NOTIZIE

La rivolta militare si estende contro il Governo giovane turco

Il Valì di Monastir assassinato?

Otto soldati impiccati a Costantinopoli

(Servizio speciale della Stampa).

La "Giovane Turchia,, agonizza.....

Congiure sui monti e nelle caserme

Vienna, 28, notte.

Il commentatore sulla nuova situazione in Albania manca sempre di precise, chiare, sicure notizie sugli avvenimenti.

Dalle informazioni abbastanza concordi che giungono pare tuttavia che il movimento insurrezionale militare, lungi dal pacificarsi si vada estendendo. Vi ho già fatto notare che le origini di questo movimento scoppiato, si noti bene, non in Albania, come ha confuso qualcuno, ma fra ufficiali albanesi in Macedonia, dà a pensare, se si ricorda, che la rivoluzione militare che ha rovesciato il regime di Abdul Hamid ha avuto da principio le stesse modeste proporzioni e gli stessi episodi. Allora, come oggi, alcuni ufficiali, fra i quali vi era Enver bey e Nazy bey, insorsero ritirandosi con poche centinaia di uomini non più di trecento, sulla montagna di Resna, fino a che il 3.o corpo d'armata di Salonicco che condivideva le loro idee, impose al Sultano la Costituzione.

150.000 armati nella Turchia europea

La sola differenza fra la situazione di allora e quella presente sta nella forza militare che è a disposizione del Governo. All'epoca della rivoluzione *giovane turca* la parte dell'esercito rimasta fedele al Sultano era minima. Oggi invece non si sa ancora se il movimento di ribellione sia penetrato in tutto l'esercito, oppure se esso sia limitato a pochi Centri, come tendono a far credere i Comitati «giovani turchi». Il Governo ottomano ha concentrato un fortissimo contingente di truppe per tutta l'Albania e la Macedonia fin da questo inverno.

Esso aveva incominciato gradatamente a rafforzare le sue posizioni intensificando poi la sua preparazione quando si manifestarono i primi sintomi del movimento che è poi scoppiato in forma violenta dal mese scorso a Ipek, a Djakova e a Prizren.

Secondo notizie date dal Ministero della Guerra turco di poche settimane fa, attualmente si troverebbero dislocati in Albania circa 60.000 uomini distribuiti nei principali centri insurrezionali provveduti di una grande quantità di materiale da guerra. Di più, anche tenendo conto dei recenti trasporti di truppe diretti verso l'Asia Minore si può all'ingrosso calcolare che attualmente nella Turchia europea si trovano complessivamente 150.000 armati. In queste condizioni il Governo turco può sembrare abbastanza coalizzato contro la minaccia di una insurrezione militare politica, ma questa forza numerica viene attenuata da due fattori: primo: dalla immobilità di una parte considerevole di truppa dovuta alla necessità della difesa contro i pericoli di qualche energica, improvvisa azione italiana; secondo: dalla dubbia fedeltà al Comitato Giovane Turco di molti reggimenti.

La guarnigione di Salonicco pronta a ribellarsi?

Ho già detto ieri che qualche pessimista vede sintomi inquietanti anche nella guarnigione di Salonicco. Le diserzioni di soldati e ufficiali sono avvenute in realtà su una zona molto più vasta di quella già dapprima confessata dal Comitato Giovane Turco.

Secondo più sicure e recenti notizie, non solo a Monastir e a Ipek vi sarebbe stata una sollevazione militare, ma anche a Dibra, a Periek, a Kirtscevo e a Okrida. La *Neue Freie Presse* di questa mattina ha diffuso una voce sensazionale annunziando che, secondo notizie private giunte a Salonicco, era attesa per oggi la diserzione di tutti gli albanesi che servono attualmente nell'esercito, che sarebbero passati all'opposizione contro l'attuale Governo.

A questo movimento avrebbero aderito le truppe all'ovest del Vardar, le guarnigioni del sud Albania, di Arcinocastro, del Vino e Janina, di Berati e di Prioni e le guarnigioni al nord dell'Albania di Pristina, Djakova, di Ipek e Veristavic.

24 ufficiali e 1000 soldati disertori a Monastir

Queste notizie pessimiste non sono però state finora confermate. Solo la «Reichspost» riceve oggi da Costantinopoli che il numero degli ufficiali e dei soldati ammutinati a Monastir va crescendo ogni giorno. Quattro alti ufficiali e venti ufficiali subalterni, mille soldati sarebbero disertati. Uno degli ammutinati che fu il capo della rivoluzione del 1908, il capitano Talar bej, è un accanito nemico del Comitato giovane turco che ha già composto una organizzazione detta la «Lega dei patrioti» che ha fatto numerosi aderenti.

Anche questa notizia dei mille soldati disertati non è confermata. Si sa invece oggi che due ufficiali e sette soldati della guarnigione di Kruscevo hanno disertato unendosi agli ammutinati di Monastir. Gli abitanti albanesi dei villaggi dimostrano la massima simpatia ai ribelli fornendoli di viveri e ospitandoli nelle loro case. Le autorità militari di Monastir hanno ancora una volta dichiarato al Governo che ogni tentativo di inviare delle truppe contro gli ammutinati sarebbe inutile e servirebbe solo ad aumentare il numero dei disertori. Si spera in qualche successo solo nella missione di cui vi ho detto ieri, affidata al generale Schakat bey e al dirigente del Comitato centrale giovane turco Eyb Sabry.

La incerta fedeltà delle truppe, sopratutto per una eventuale repressione contro i ribelli, viene confermata da una notizia giunta a Vienna da Costantinopoli. Pare che ieri il Consiglio dei ministri abbia deciso di richiamare d'urgenza trentamila uomini da Smirne per inviarli a Monastir a sedare la rivolta. Il comandante di Smirne, Abdullah pascià, tuttavia avrebbe telegrafato in proposito al ministro della guerra ed avrebbe poi invitato gli ufficiali del corpo di Smirne come in generale gli ufficiali di tutto l'Impero a non combattere assolutamente più contro i loro compagni. Questa notizia che, se è vera, è certo grave, e sintomatica, viene in certo modo confermata indirettamente da fonte turca.

Il comandante di Smirne sospettato e deposto

Oggi infatti il giornale turco «Hakki» annunzia improvvisamente, senza spiegare le ragioni, che l'attuale comandante di Smirne, generale Abdullah pascià è stato deposto dal suo ufficio e che in sua vece è stato nominato l'ex ministro di polizia Tscherkese-Ali pascià. Si può dunque credere che questo improvviso mutamento sia in rapporto all'atitudine assunto del generale Abdullah.

Il Governo turco va diffondendo notizie dalle quali vuole lasciar credere che esso può disporre di considerevoli forze ed amicizie. Così, ad esempio, viene diretto da Costantinopoli un telegramma ufficiale in cui è detto che l'ex maggiore Niazi Bej ha telegrafato al Gran Visir ed al presidente della Camera dichiarandosi pronto a costituire un corpo per inseguire i ribelli. Credo di poter senz'altro smentirvi sul modo più categorico questa notizia. Il maggiore Niazi Bej, albanese, fu di quelli che nella storia della Giovane Turchia è annoverato fra i così detti eroi della libertà, e che venne a Costantinopoli con l'esercito di Mamhoud Chefket pascià, quando fu deposto Abdul Hamid; ora egli si è già ritirato dall'esercito due anni fa appunto per protestare contro il modo di procedere dei Giovani turchi verso gli albanesi. Il suo malumore verso il regime giovane turco fu tale che rinunziò perfino alla pensione che il Governo voleva offrirgli.

Sugli avvenimenti della rivoluzione albanese propriamente detta si hanno poi da un informatore di Salonicco queste notizie: «un forte gruppo di ribelli albanesi si trova attualmente concentrato sulle alture di Istok e sulle alture di Estreglia, a due ore e mezzo da Ipek. Alcuni capi albanesi assai influenti sono rimasti nella regione di Ipek per dirigere attivamente il movimento».

Issa Bolletinaz si prepara...

Dopo la sanguinosa battaglia di Ipek di cui a suo tempo vi ho dato ampie notizie, Issa Bolletinaz, che era, come ricorderete, alla testa di una delle tre colonne che hanno dato l'assalto alla città, si è ritirato con i suoi uomini nel villaggio di Polatin, vicino a Mitrovitza. Di qui, sempre a quanto si dice, egli avrebbe inviato alle autorità militari una lettera dichiarandosi pentito e domandò l'amnistia. In realtà però, secondo l'opinione generale, questa lettera non è che una manovra per guadagnare tempo e reclutare nuove forze e per completare il suo armamento. Pare che egli si stia preparando per un colpo di mano contro Mitrovitza, mentre altre due colonne albanesi tenterebbero di agire, una guidata da Jakovai Riza contro Djakova e l'altra agli ordini di Hassan bey e di Leinulah bej contro Vucetrine. L'autorità militare ha ordinato l'arresto di molti albanesi accusati di aver favorito la fuga di alcuni albanesi della città che erano alla testa del movimento e che erano stati condannati.

Gli arrestati furono deferiti alla corte marziale di Ipek. Un gruppo di ribelli albanesi ha bruciato un grosso mulino nella «kaza» di Ipek appartenente alla famiglia del colonnello Kemal Baj. Questo colonnello ha preso parte alle operazioni militari contro gli insorti. Un distaccamento di dieci soldati turchi, che si recava a Beraun è stato assalito presso il villaggio di Kalddere dagli albanesi.

Quattro soldati sono caduti uccisi e gli altri sono riusciti a salvarsi rifugiandosi in una casa e difendendosi fino all'arrivo dei rinforzi. I quattro soldati uccisi sono stati trovati orribilmente trucidati a colpi di coltello e di scure.

La "Zeit,, stampa che l'Italia ha rivoluzionato l'Albania!

I giornali di Vienna dedicano qualche commento agli avvenimenti. La «Neue Freie Presse» prende come al solito le difese del Governo turco contro l'Albania. Esso scrive fra l'altro: «La slocerità del Governo turco nei suoi sforzi a non spingere in Albania le cose all'estremo ed a non ingaggiare una battaglia per la vita o per la morte, è fuori di dubbio». Anche il «Neue Wiener Tageblatt» dopo aver constatato che le notizie del movimento albanese hanno destato grande inquietudine, dice che è opinione generale che il Governo riuscirà a ristabilire l'ordine. Sarà forse necessario un mutamento di Governo: può darsi che il Gran Visir Said pascià si ritiri ed anche il ministro dell'interno che è non visto dagli albanesi abbandoni il suo posto.

Quanto alla «Zeit» essa dice che per quanto non sia provato che l'Italia abbia la mano nel movimento, tuttavia si può sospettarlo, perchè notoriamente questa parte della penisola appartiene alla sfera di interessi italiani, e perchè l'Italia ha interesse a vedere la Turchia impegnata in gravi difficoltà. Dopo questa premessa che rivela ancora una volta la buona fede del giornale di Vienna, la «Zeit» ammonisce la Turchia a stare in guardia dai pericoli che la minacciano ed ammonisce la diplomazia austriaca a non lasciarsi cogliere di sorpresa dagli avvenimenti. La triplice intesa sembra essersi già decisa per una precisa azione diplomatica ed eventualmente militare se ne sarà il caso. Sarebbe desiderabile che vi fosse un chiaro orientamento anche riguardo alla politica della triplice alleanza.

La "Mittag Zeit,, riconosce la missione civile e pacifica dell'Italia

Una sintomatica nota è pubblicata dalla «Mittag Zeitung». Questo giornale che si è sempre distinto per una decisa italofobia acuta e sanguinosa, con un improvviso cambiamento di fronte, ora difende l'Italia contro la Turchia. Il giornale scrive che l'Italia ha sempre misconosciuto il valore della Triplice alleanza, ma che ora va perseguendo una politica realistica. «È questa Italia che va progredendo così magnificamente, noi dobbiamo la maggiore simpatia che non alla Turchia, di cui pur riconosciamo l'eroismo. L'antica nazione italiana si è ringiovanita e va incontro ad un grande avvenire. In Turchia invece non vediamo che l'ultimo agonizzare di un lume già prossimo a spegnersi. L'Italia è il paese del progresso e si accinge a compiere grandiose opere di pace. Quando esso avrà assicurato i suoi interessi vitali ed avrà raggiunto lo scopo attuale, esso diventerà per la Germania e l'Austria un sostegno della pace e fautrice di civiltà e di progresso. Invece la Turchia è un edificio cadente, un pericolo costante per l'Europa. Il entusiasmo del convegno di Murzsteg, con il quale si sperava di risolvere la questione di Oriente, si è dimostrato in realtà un fiasco inutile».

La gravissima situazione secondo il "Journal,,

Costantinopoli, 28, notte.

La situazione si è assai aggravata in Albania. Tutto il paese dal nord al sud è in rivoluzione. Quattordici battaglioni di Monastir sono passati e sono pronti a passare ai ribelli. Il Valì, a quanto si dice, è stato assassinato. La Porta prende misure energiche. La terza divisione ha lasciato ieri la capitale ed è stata inviata contro i ribelli. A Costantinopoli otto soldati accusati di mene sovversive furono sommariamente giudicati ed impiccati. Si crede che fra breve si avrà una mobilitazione generale delle truppe dell'Anatolia e si proclamerà lo stato d'assedio in tutto l'Impero. I ribelli chiedono che siano immediatamente allontanati dal potere Talaat bey e Djavid bey. Essi chiedono pure lo scioglimento della Camera e nuove elezioni.

(*Journal*).

La notizia della partenza della terza divisione da Costantinopoli per l'Albania è confermata dal seguente dispaccio dell'Agenzia Stefani: «Costantinopoli, 28: La terza divisione della guarnigione di Costantinopoli è partita ieri per Salonicco».

Il carattere politico del minaccioso movimento militare

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, notte.

Una nuova rivoluzione sta per scoppiare in Turchia? Le informazioni che la rigorosissima censura lascia passare sono frammentarie e confuse. Esse ricordano da vicino gli avvenimenti del luglio 1908. Oggi, come allora, il movimento cominciò con un pronunciamento militare. Il suo punto di partenza è lo stesso: Monastir. Gli uomini sono gli stessi; i capi della rivoluzione attuale si chiamano Tayar bey, Mustafà Rechid, Mustafà Fethy, ecc. La causa si può dire la stessa del 1908; la rivoluzione contro una oppressione, se non che nel 1908 la causa dell'oppressione si chiamava Abdul Hamid, oggi si chiama Comitato Unione e Progresso.

Il movimento rivoluzionario del 1908 ha degenerato in una camarilla dannosa come la vecchia autocrazia. I membri del Comitato hanno fatto di tutto per scoraggiare ogni innovazione. La loro debolezza nelle crisi internazionali ha umiliato il sentimento militare. Da lunghi mesi il malcontento serpeggia per la Turchia. L'anno scorso si sono tentate le vie legali: si è tentato di organizzare un partito regolare sotto la direzione del colonnello Sadyk. Il Comitato Unione e Progresso ha risposto con mezzi dittatoriali; ha fatto sciogliere la Camera ed ha tenuto una parodia di assemblea nazionale, una vera Camera introcabile. Il primo risultato è stato la rivoluzione nell'Albania. Gli Arnauti si sono ribellati quando hanno constatato che il Comitato rifiutava loro perfino la giustizia elettorale. Poi, l'esercito è entrato in scena e si sono prodotte a Monastir diserzioni in massa.

I più recenti dispacci non lasciano dubbio sul carattere politico del movimento.

I ribelli se la pigliano direttamente con Talaat bey e con Djavid bey, due teste forti del Comitato. Essi reclamano l'elezione di una assemblea che sia la vera emanazione della volontà popolare. Tutto il problema sta in qual misura si supererà questo critico momento. La ribellione del 1908 è stata fulminea perchè magnificamente preparata sotto mano. Il nuovo pronunciamento ha, al contrario, piuttosto il carattere di una iniziativa locale. Ma la sua forza sta nel fatto che esso incarna il sentimento delle masse. Il malcontento generale può far propagare questa scintilla in un formidabile incendio. Ciò avverrà se non verrà prontamente spenta. È inutile segnalare la gravità che potrebbe avere una ribellione turca combinata con la guerra italiana.

La morte di un altro marinaio del "Jules Michelet,,

Strane constatazioni sullo scoppio fatale

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 28, notte.

L'allievo cannoniere Lecomte, che era stato inscritto ieri per la medaglia militare, è morto questa mattina. I due suoi compagni si trovano in istato gravissimo.

Le constatazioni relative allo scoppio delle munizioni sono sempre più strane. La prima esplosione si è prodotta in condizioni straordinarie. Erano tre minuti che la culatta del cannone era aperta, quando si procedette alla nuova carica. Tutte le precauzioni erano state prese e non si poteva prevedere che rimanessero dei gas non carburati nella camera d'aria e che la temperatura del cannone fosse abbastanza alta per infiammare la polvere e causare l'esplosione. Tale constatazione desta viva apprensione.

Una Commissione, composta di ufficiali d'artiglieria di terra e di marina e di alti funzionari, è stata nominata. Essa procederà fra breve alle ricerche tecniche sulle cause del duplice incidente del *Jules Michelet*. La Commissione sarà presieduta dal generale Gaudet.

Gli ufficiali di Monastir reclamano le dimissioni del Governo e lo scioglimento della Camera

(*Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali*)

ATENE, 28, ore 2,30.

Giungono dall'Albania (via Salonicco) le seguenti notizie sul movimento militare-rivoluzionario. Una rivolta generale sarebbe stata preparata pel 15 luglio, ma parte della guarnigione di Monastir precipitò la scoppio della rivolta. Il numero degli ufficiali del presidio di Monastir, che abbandonarono il posto rifugiandosi sulla montagna ammonta a dodici. Il tenente di cavalleria Hugiali uccise a Monastir il tenente di fanteria Hass-Basli, che si rifiutava di seguire il movimento. Le truppe di Monastir avevano avuto l'ordine di ricoltarsi, ma si rifiutarono, pur manifestando sentimenti di solidarietà. A Koritza quattro ufficiali e cinquanta soldati abbandonarono la caserma, ribellandosi. Il movimento, per quanto attualmente stazionario, permane latente e pericoloso in tutte le truppe turche scaglionate in Albania. Anche quelle che per ora non si sono ribellate non nascondono analoghe tendenze rivoluzionarie.

La solidarietà degli ufficiali dei fuggiaschi e cogli albanesi

Mentre telegrafo apprendo nuovi particolari sulla rivolta militare turca in Albania. Ieri gli ufficiali della guarnigione di Monastir, non ancora apertamente ribellati, tennero una riunione decidendo di appoggiare le domande degli ufficiali fuggiaschi. Tali domande sono riassunte nel memorandum e vennero presentate al comandante militare e al Valì. Le domande sono nove: 1.o) Rovesciamento dell'intiero attuale Gabinetto e formazione di un nuovo con altre persone imparziali, capaci e competenti; 2.o) Scioglimento della Camera, nuove elezioni condotte con metodi che assicurino la libertà degli elettori; 3.o) Nomina dei funzionari alle alte cariche dello Stato non settari; 4.o) Esclusione della politica nell'esercito; 5.o) Esclusione degli ufficiali dalle cariche civili; 6.o) Severo controllo degli organi amministrativi dello Stato; 7.o) Esclusione assoluta del Comitato Unione e Progresso dai lavori del Governo; 8.o) Controllo alle finanze e sottoscrizioni nazionali; 9.o) Garanzie di completa libertà a tutte le nazionalità e religioni.

Pare che al memoriale sia unita una parte in favore degli albanesi introdotta dai ribelloni allo scopo di assicurarsi l'eventuale cooperazione albanese. Il memorandum esige una risposta sollecita, minacciando, in caso contrario, più gravi decisioni. Vi conferma che la grande maggioranza dell'ufficialità è decisa seguire il movimento. Nelle sue linee essenziali queste invocate rivendicazioni corrispondono al programma del partito radicale ottomano, capitanato dal generale Cherif pascia, nemico acerrimo del Comitato russo.

ARNALDO CIPOLLA

Il rapimento d'una giovine cristiana provoca un combattimento tra turchi e montenegrini

Roma, 28, notte.

La Tribuna ha da Corfù: «Le notizie che giungono dall'Albania sono sempre più inquietanti. L'esercito ottomano è in grande sfacelo e si trova nella impossibilità di far fronte ai tanti movimenti insurrezionali che si succedono con frequenza. Gli ufficiali non sono pagati da due mesi ed i soldati si sono dati a furti e a rapine. Col piroscafo Albanie, del Lloyd austriaco, giunsero ventidue soldati turchi disertori che oggi partono per Patrasso e pel Pireo, in cerca di lavoro. Essi sono cristiani di Mitilene e di Chio. Al confine montenegrino avvenne pochi giorni addietro un piccolo combattimento fra truppe turche e montenegrine. A Berane sul confine montenegrino si trovano 1700 uomini di rinforzo. Ad esse venne dato ordine di dividersi in tre legioni; la prima venne mandata a Jakova contro gli Arnauti insorti, la seconda a Terkovan per prevenire una probabilissima rivolta e l'altra rimase a Berane. Una compagnia di quest'ultima si recò al confine montenegrino, assalì una casa e rubò una fanciulla che fu condotta a Berane dove fu obbligata a farsi musulmana. Il fatto venne a conoscenza delle truppe montenegrine che impegnarono una lotta contro i turchi, quattro dei quali rimasero uccisi e sei feriti.

Espressioni cortesi per l'Italia alle olimpiadi di Stoccolma

Stoccolma, 28, notte.

Ha avuto luogo all'*Hôtel Strand* un grande *lunch*, a cui hanno preso parte 150 giocatori di foot-ball. Hanno parlato, applauditissimi, il presidente Koravrap, con espressioni cortesi riguardo all'Italia; Wagstaff, per l'Inghilterra; Sindeberg, per la Danimarca; Hoffman, per la Germania, e Vall, presidente dell'« International foot-ball Association ». Il cavaliere Ballestrini ha ringraziato il presidente per le gentili parole pronunziate all'indirizzo dell'Italia, ed ha presentato il vice-presidente Valvassori, il segretario Pozzo, e la squadra, composta dei giocatori: Milano Giuseppe, Campelli, Binaschi, Morelli, Barbasino, Leone, Zuffi, Berardo, Sardi, Fantadini, Mariani, Devecchi, Valle e De Marchi.

Domani avranno luogo le gare olimpiche allo *Stadium*.

Un Consiglio di ministri durato sette ore

La gravità della situazione considerata a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, notte.

Sull'ammutinamento di Monastir e sul movimento insurrezionale albanese in genere le agenzie non hanno ritenuto fino a stasera nessuna notizia. Le Autorità turche hanno evidentemente messo il bavaglio a tutti i corrispondenti da Costantinopoli, istituendo una censura inesorabile; ma questo silenzio è peggiore di una marea di telegrammi pessimisti: esso significa che probabilmente sia accadendo qualche cosa di molto grave, ed i giornali di stamane accennavano già esplicitamente alla gravità eccezionale della situazione.

Delle informazioni, dirette e indirette, pubblicate dal Times, dalla Morning Post, dal Daily Telegraph e da altri giornali, perfino da quelli turcofili, dimostrano nettamente che la rivolta militare ed il movimento insurrezionale hanno già assunto proporzioni preoccupanti e che la Porta ha le mani nei capelli. Il peggio si è che la situazione, fino alla notte scorsa, andava peggiorando di ora in ora, poichè l'agitazione continuava ad estendersi rapidamente. Dallo stesso notiziario citato più sopra risultava poi che le domande avanzate dagli ammutinati e dagli insorti sono di carattere decisamente rivoluzionario. Gli insorti non si contentano di mezzi termini, di mezze misure: essi mostrano di volerla finire una buona volta col Comitato Unione e Progresso. Questo si è arrampicato al potere mani pulitari: ora sta per esserne cacciato nella stessa maniera.

Per il momento, fra gli ufficiali delle guarnigioni imperiale sopra Salonicco sembra che il Comitato mantenga una certa maggioranza a proprio favore, ma questa maggioranza appare da taluni dispacci così microscopica che a Costantinopoli non vogliono fidarsene quasi più.

Di qui la grande ansietà della capitale turca. Il Gabinetto, come appare avvenga in ogni grande crisi, sembra diviso in due grandi frazioni: la prima temperata con a capo Said pascià, Gran Visir, la seconda piena di furore reazionario e sanguinario. Quest'ultima frazione fino a ieri sera era prevalente e qualificava il Gran Visir come traditore della patria. Un Consiglio di ministri durò sette ore. Pensate a quello che può essersi accaduto. Per molto meno, tempo fa, due ministri ottomani vennero a pugni fra lo scalmanarsi dei colleghi. In parte, tutte queste notizie forse vi sono note, ma è bene che abbiano anche una conferma desunta dai giornali inglesi.

Questa sera la Pall Mall Gazette così commenta la situazione odierna:

«Benchè quasi tutte le notizie che giungono per il tramite di Vienna non debbano essere prese alla lettera, è evidente che l'ammutinamento delle truppe turche a Monastir e nei distretti circostanti è un affare assai grave. Se il numero degli ammutinati per il momento non è grandissimo, è chiaro che lo spirito di rivolta è generale attraverso tre vilayets. Una pagina della storia inglese può di nuovo essere scritta in lingua turca. L'esercito che detronizzò Carlo I riportò sul trono Carlo II, quando Oliviero Cromwell uscì dalla scena politica; lo spirito rivoltoso dell'esercito turco ha posto al potere il Comitato nel 1908, e lo stesso spirito rivoltoso dell'esercito turco, nel 1912, può molto probabilmente detronizzare il Comitato. I giovani turchi non hanno un Cromwell.

La difficoltà acutissima e progressiva in cui si trova il Governo ottomano, anche a parte la ribellione di Monastir, venne posta in luce questa mattina persino dal Daily Telegraph, *che pure ha sempre tentato di spacciare lucciole per lanterne, nell'interesse dei giovani turchi. Questo giornale, infatti, metteva in evidenza un importante e ben ponderato telegramma in cui uno dei suoi inviati speciali nell'Egeo fra l'altro scriveva chiaro e tondo che l'impero turco è alla vigilia di un completo esaurimento finanziario per le dispendiosissime difese che è costretto a preparare di fronte alle minaccie dell'Italia, ed annunzia quindi che il Gabinetto ottomano è più che disposto a venire ad un compromesso per di terminare la guerra. La stessa corrispondente poi asserisce che «anche l'Italia farebbe bene a dispersi ad un compromesso». Ma questa non è che una opinione sua. Per noi sono più importanti i fatti che il* Daily Telegraph *divulga sullo stato disperato o quasi disperato delle cose turche. L'atteggiamento odierno di questo giornale indica, che quei finanzieri inglesi che tengono impegnati dei capitali in Turchia, e che fino a qualche settimana addietro carezzavano l'illusione di una vittoriosa resistenza turca, oggi invece sono pieni di spavento: evidentemente essi vedono che una resistenza ragionevole non può più esistere e temono che se i turchi si intestardiscono ancora a non cedere, la loro resistenza diverrebbe catastrofica. Anche questa trepidazione contribuisce a spiegare l'attitudine attuale dell'Inghilterra, la quale, come già vi dissi, si appresterebbe ad intervenire in qualche maniera per far cessare una buona volta la guerra. Ho motivo di credere che molto tempo si stia armai combinando a Londra in questo senso. Per ora, è meglio che le cose rimangano coperte.*

Imponente dimostrazione agli ascari al teatro Costanzi

Roma, 28, notte.

Con la *Reginetta delle Rose* del maestro Leoncavallo, si è dato al Costanzi uno spettacolo in onore e con l'intervento degli ascari feriti giunti a Roma da Caserta e reduci dalle battaglie libiche. L'annuncio dell'intervento dei valorosi askari soldati della Colonia Eritrea, ha richiamato al teatro un pubblico straordinario. Quando gli ascari nei loro caratteristici costumi sono entrati nel teatro e sono apparsi nei palchi di prim'ordine loro assegnati, scroscianti applausi li hanno salutati da ogni ordine di posti. Il pubblico si è alzato in piedi gridando: *Viva gli Ascari! viva l'Italia! viva la guerra! viva il Re!*, ed ha chiesto la Marcia Reale. L'imponentissima dimostrazione si è rinnovata anche più entusiasticamente quando l'orchestra ha attaccato le prime note dell'Inno all'Italia. L'entusiasmo dei presenti era indescrivibile e gli ascari non sono rimasti profondamente commossi. In piedi, nei palchi, salutando militarmente e agitando il fez rosso fiammante, essi si associano con fervido entusiasmo alla dimostrazione del pubblico gridando: *Viva il re! Viva l'Italia nostra! Viva Roma!* Le dimostrazioni di simpatia agli ascari hanno continuato in tutta la serata.

Un dirigibile "Zeppelin,, che scoppia e brucia

Trentasette feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, notte.

Il dirigibile Zeppelin *Schwaben* si è incendiato oggi a Dusseldorf bruciando completamente. Esso era giunto stamattina proveniente da Francoforte e doveva essere subito trasportato all'*hangar*, ma causa il forte vento le operazioni non poterono compiersi ed allora veniva ancorato innanzi allo stesso *hangar*. Dopo mezzogiorno il dirigibile era colpito nella parte superiore da una forte raffica di vento. Una valvola si ruppe e il gas si incendiò. Tutto il dirigibile esplose rimanendo in pochi minuti completamente distrutto. Il fuoco si appiccò anche all'*hangar*, ma esso ha riscato pochi danni.

La costruzione dello *Schwaben* era stata ultimata nella primavera scorsa ed aveva già compiuto notevoli viaggi, sopratutto con passeggeri. Circa trenta persone sono rimaste ferite; altre sette sono rimaste gravemente ferite; fra esse si trova l'ingegnere capo Durr, il pilota del dirigibile e parecchi soldati. Del dirigibile non resta più che l'armatura e la navicella. La catastrofe si è svolta in pochi secondi.

Una nota del "Temps,, nel discorso di Giolitti

La nobile fiducia del Presidente del Consiglio nei destini dell'Italia

Parigi, 28, notte.

Il *Temps* commenta il discorso pronunziato da Giolitti al Senato: il Presidente del Consiglio, scrive il *Temps*, ha fatto una manifestazione democratica segnalatissima. Egli ha affermato che l'avvenire del Paese è, d'ora in poi nelle mani delle classi popolari e che queste classi devono essere chiamate alla vita politica, il che è il miglior modo di interessarle alla tranquillità pubblica. Si potrebbero discutere, commenta il *Temps*, molti punti del discorso ottimista e democratico di Giolitti. In Francia, dove l'istruzione primaria è più diffusa che in Italia, dove le leggi di assistenza dimostrano la sollecitudine delle classi dirigenti per gli operai, costoro lasciano vedere troppo spesso quanto poco si interessino al mantenimento della tranquillità pubblica, e quanto docilmente si lascino ingannare dai caporioni del sindacalismo e dei burocratici dell'anarchia. L'Italia sarà essa più felice della Francia? Glielo auguriamo di gran cuore, ma essa conoscerà come la Francia i gravami di una politica che, parlando al popolo di diritti senza parlargli di doveri, le abbandona alle mani dei demagoghi e dei mistificatori. Comunque Giolitti, già tanto preoccupato da altre questioni, dà prova di una nobile fiducia in sè e nel suo paese. Portando alla tribuna un problema così vasto egli agisce come un ministro sicuro del domani. I suoi compatriotti col loro bel contegno nazionale gli rendono facile il progetto. E' un omaggio — conclude il *Temps* — che volentieri rendiamo ai nostri amici italiani.

Sintomatico commento di un ufficioso tedesco all'incontro dei due imperatori

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, notte.

Il Kaiser giungerà il 4 luglio innanzi a Reval. Probabilmente, i due imperatori scenderanno a terra a Baltiport e faranno una visita al reggimento reale di Wiborg. Sull'incontro dei due Imperatori la semiufficiosa «Gazzetta di Colonia» scrive:

«Tutte le notizie di nuove alleanze, di nuovi aggruppamenti di Potenze sono fantasie, ma non sarebbe inverosimile che, accanto all'assicurazione delle relazioni di buona vicinanza, venga anche riconosciuta da parte tedesca che gli sforzi di Sazonoff e dei suoi colleghi per mantener ferma la politica e l'apposizione della Russia nella guerra italo-turca, sforzi che hanno lo scopo del mantenimento dello «statu quo», collimano perfettamente con il punto di vista tedesco».

Secondo un'altra fonte sicura, all'incontro parteciperebbero anche il primo ministro Kokozeff, il ministro degli esteri Sazonoff ed anche il nuovo ambasciatore a Berlino. Inoltre, il Cancelliere Bethmann Hollegg si fermerebbe dopo l'incontro, più giovani a Pietroburgo e tornerebbe a Berlino passando per Varsavia.

Cinque operai gravemente feriti nell'esplosione di una caldaia d'acciaio

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, notte.

Si ha da Essen che nella fabbrica Krupp è oggi esplosa una caldaia di acciaio fuso. La massa ardente colò sopra gli operai che vi lavoravano accanto. Cinque di essi sarebbero feriti mortalmente.

Dramma famigliare a Napoli

Fratricida per istigazione della madre

Napoli, 28, notte.

Verso le 13 di oggi un brutale fatto di sangue ha tristemente impressionato gli abitanti di via Sette Dolori. Al numero 43 abita la famiglia del portiere Vincenzo D'Innocenti, costituita dalla moglie Felicetta, di anni 50, e da tre figli, un maschio, Giuseppe, di anni 18, Assunta, di anni 20, e Maria, di anni 16. Quest'ultima l'anno scorso conobbe un giovinastro del quartiere, tal Vincenzo, col quale si mise ad amoreggiare, nonostante l'opposizione della famiglia: l'epilogo fu quello che si prevedeva. Un giorno la giovane fu sedotta ed il suo seduttore si allontanò senza farsi più vedere. Cominciarono allora tristi giorni per la povera Maria, poichè i fratelli e la madre la rimproveravano continuamente da alcuni mesi. Stamane, a Maria, di buon'ora, si recò al lavoro e verso mezzogiorno fece ritorno a casa per la frugale colazione. La giovane però rimase addolorata nel constatare che la madre non le aveva preparato la colazione, come di consueto. Un litigio allora si animò e sembra che la madre abbia indotto il figlio Giuseppe a togliersi dinanzi agli occhi la giovinetta. Il Giuseppe infatti afferrò una scodella e la lanciò contro la sorella, colpendola replicatamente, mentre essa cadeva al suolo sanguinante.

— Madonna! mi ha uccisa!

La sorella ed alcuni vicini accorsi hanno sollevato l'infelice e l'hanno trasportata all'ospedale, dove è stata ricoverata in fine di vita. La madre è stata tratta in arresto, poichè, secondo le prime constatazioni, sembra assodato che essa abbia istigato il figlio ad avventarsi contro la sorella. Poco dopo veniva tratto in arresto anche il Giuseppe.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (14

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Rocambole riflettè un momento:

— Ecco, quel che bisogna fare... Ascoltami bene.

— Sì, padrone.

— Il Capitano si trova come domestico nella casa del conte, e deve entrare nella camera di lui quando egli dormirà profondamente. Ora, il conte è rincasato appena ora. Tu hai passato con lui due ore al «Caffè Inglese»... Ben! Ed ha bevuto molto... ha veduto te briaco fradicio...

— Sì, padrone.

— Benissimo. Ciò è suggestivo... Eppoi, ha l'abitudine, rincasando, di prendere ancora qualcosa, ciò che agli chiama il colpo del sonno...

— Beve ancora?

— Sempre bere! Io ho avuto l'idea di sciogliere una dròga nella bottiglia che egli avrebbe bevuto prima di mettersi in letto; ma il male si è che il Conte, per una vecchia abitudine, prende lui stesso, a casa, una bottiglia da una sua dispensa particolare, e vuol vedere l'etichetta, vuol strapparsela da sè...

«E' una tradizione di famiglia.

«Un secolo fa, uno degli Artoff, bevve una sera una bottiglia in cui un nemico aveva versato del veleno...

«D'allora, gli Artoff non hanno smesso di bere, ma son divenuti diffidenti, e guardano bene che l'ultima bottiglia della giornata non dia loro che il buon sonno...

— Capisco, padrone... Vi è stato perciò impossibile far dormire a vostra volontà il conte Artoff...

— Sicuro... Ma non importa... Dunque, bisogna attendere ora che il conte, bevuta la sua bottiglia, piombi nel sonno profondo nel quale sono abituati gli omaccioni come lui.

— E non tarderà certo ad addormentarsi...

— Certo. Ma il conte non beve tutto di un fiato la sua bottiglia... La gusta, l'assapora, e la beve a centellini... Tanto meglio, del resto! Vuol dire che avremo più tempo per sventare il tradimento...

— Disponete di me, padrone.

— Dunque, tu entrerai nella casa del conte. La portiera del cancello, questa sera è aperta.

— Comprendo il perchè...

— Perchè il capitano, fatto il colpo, possa fuggire...

— Già...

— E qui c'è un dilemma: Dobbiamo impedire al capitano di entrare nella camera del conte, o ci si deve impadronire del Capitano appena egli abbia fatto il colpo?

— Forse, è tardi ormai per impedire al capitano di entrar nella camera.

— Non ancora. Ma potrebbe darsi che il capitano, il quale deve prendere una buona somma per quest'affare, non volesse intendere le buone ragioni con le quali tu dovresti trattenerlo...

— Giusto...

— Presumo perciò che sia preferibile lasciargli fare il colpo ordinatogli da quegli che egli chiama il capo...

— Credo anch'io che sia meglio...

— E della fra noi, bisogna che questo capo sia ben poco diplomatico per affidare ad un uomo come il capitano una missione così delicata, di estremo tatto...

— Questo capo ne sarà magari reso conto, ma non avrà trovato di meglio che questo bruto...

— Forse...

— Avrà anche pensato, che, nel caso in cui il conte si svegliasse, sarebbe stato necessario sostenere una lotta difficile...

— Sì, e il Capitano è il solo uomo che possa lottare col colosso russo.

Rocambole tacque per un momento; poi proseguì sorridendo:

— E allora lasciamolo lavorare... Solo bisogna che lavori per noi... Il Capitano, appena avrà preso le carte del conte, se la svignerà dalla porta del giardino. E il capo sarà in strada ad attenderlo.

— Il piano è abbastanza semplice...

— Lasciamo andare... Ma tu devi entrare nell'appartamento... Vedrai il domestico, che è dei nostri, ma che senza saperlo ci tradisce, e gli dirai: «Cuore in gioia!».

— E lui mi disponderà?

— «Cuore in festa».

— Ma questa è la parole d'ordine per questa sera...

— Sì. Ma poichè il traditore la conosce e la conosce anche il domestico che io ho messo in casa del conte, così se ne serviranno tutti e due...

— Giusto.

— Dirai al domestico di darti una livrea, come all'altro... cercherai di raggiungere il Capitano... gli dirai che t'ha mandato il capo... e aggiungerai: «Fripe!... Fripouillard!... Fripouille!...». E' il loro segno...

— Benissimo. E poi?

— Se è nella camera del conte aspetterai che esca... Quando sarà uscito, ti guiderai verso il boschetto, che è un po' a sinistra del cancello che dà sulla strada...

— E voi sarete là?

— Sarò là con un laccio...

— Bene.

— Quando fischierò, ti abbasserai prontamente... ti attaccherai alle gambe del Capitano e gliele legherai con questa corda, un po' sopra gli stinchi...

Rocambole delle al suo luogotenente una corda di canapa fina, ma di una solidità a tutta prova.

Poi aggiunse:

— Intanto, il mio laccio acchiapperà il Capitano al collo... Strozzato, egli non avrà modo di gridare... Rotolerà a terra... Sarà facile allora impadronirsene, tramortirlo e trascinarlo nella vettura che ci aspetterà in fondo alla strada...

Rocambole concluse:

— Così, il traditore avrà ben lavorato pei Fanti di Cuore!

E Rocambole scoppiò in una risata.

Ma ad un tratto divenne serio:

— Questa volta ho sentito camminare davvero...

Il visconte di Cerfmont si alzò.

— Anch'io ho sentito! — egli disse.

I due uomini lasciarono il loro rifugio, avanzarono in strada, guardarono... ma non videro nessuno.

Essi camminavano su un mucchio di paglia, che serve nel cantieri ad ammortire il colpo delle pietre che vengono scaricate dai carri.

— Niente... — disse Rocambole dopo aver guardato da ogni parte. Ancora un'illusione... Eppure sono sicuro di aver sentito rumore di passi... E' strano!...

— Si vede che non è questa parte...

— Già... Allora sarà nel cantiere... Qualcuno ci spiava, nascosto tra le pietre...

— Andiamo a vedere.

Rocambole e il visconte, ancora una volta, camminarono sulla paglia e rientrarono nel cantiere. Ma appena furono al di là della palizzata che circondava il cantiere, il mucchio di paglia si mosse...

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

28 Giugno

Godimento del 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 99 22 1/2.

Id. fine prossimo 99 45, 99 40, 99 35, 99 32 1/2, 99 30, 99 20, 99 17 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: corso medio d'ufficio 98 23.

Godimento del 1.o aprile 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 67 50.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) 100 05.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 101 025, lettera 101 125.
Svizzera 4: denaro 100 675, lettera 100 775.
Germania 4 1/2: den. 124 625, lettera 124 725.
Londra 3: denaro 25 49, lettera 25 52.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia f. p. 1426 50, 1428, 1425 50, 1425, 1425 50.
» Banco Commerciale f. p. 817, 816 50.
» Ferrovie Mediterranee f. p. 331 50.
» Fiat f. p. 129.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redim. 3 0/0 Ferrov. 321.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 489.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 347.
» Ferr. Meridionali 337, 337 50.
» Vittorio Emanuele 3 50.
» Sarde C. 344.
» Sicule 4 0/0 ore 505.
» Secondarie Sarde 4 0/0 507 50.
» Mediterranee 3 0/0 299.
» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 510.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 494.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. cont. 478.

Dopo un'apertura incerta ferma, la quota ferroviaria sensibilmente si realizzi. Rendita da 99,45 scese gradatamente a 99,30. Banca d'Italia, sbarato il carro di 1429,50, fece tesoro 1427, 1426. Commerciali intrattato e così pure il resto della quota.

Borsa chiusa fino a lunedì.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

28 giugno, ore 12.

Rendita 3 50 fine prossimo 99 45, 99 40, 99 35, 99 32 1/2, 99 30, 99 20, 99 17 1/2.
Rendita 3 50 cont. (corso medio) 99 32 1/2.
Rendita 3 50 cont. (1902, corso medio) 98 23.
Azioni Banca d'Italia f. p. 1428 50, 1426, 1427, 1426 50, 1426, 1425 50.
» Commerciale f. p. 817, 815 50, 817.
» Fiat f. p. 129.

Borsa chiusa sino a lunedì.

Prezzi nominali 28 Giugno

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Fall Medit. Adriatica e Sicula 347 —
» » » Romane . . . . 353 —
» Strada ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 509 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 501 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 . . . . . 330 —
» » Cuneo 3 0/0 . . . . . 386 —
» » » 3 0/0 . . . . . 400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . . 325 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 . . 353 —
» Canali Cavour 4 0/0 . . . . . 503 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 . . . . . 505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 . 300 —
» » Bra-Cantal.-Casteg.-Mortara . . 200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuova emis. 1879) 3 0/0
» » » Serie C I.a » 1883 » 344 —
» » » » C II.a » 1885 »
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 . . 96 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 . 480 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma 485 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz.
Agro Veronese 392 —
Ferrovie Meridion. 337 50
» Second. Sardegna 505 —
» Sarde, serie A 347 —
» » » B 350 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 505 —
Società Tor. Tramvie
Ferrovie Rom. 310 —
Officine Savigliano 505 —
Soc. Elder. Savona 500 —
Napolit. imprese elet. 493 —
Carb. di calcio Roma 494 —
Prest. Prov. di Lucca 490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 494 —
» S. Paolo 3 50 0/0 478 —
Banca d'Italia 3 75 489 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 510 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 500 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 478 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. —
» » Second. Sarde 296 —
» » Sicule 468 —
» » Maniova-Modena 760 —
» » Sicilia 295 —
» » Pinerolo (1. em.) 432 —
» » » (2. em.) 304 —
» Nav. Gen. Italiana —
Florio e Rubattino —
» Torinese Tramvie e ferr. econom. 102 —

Banche

Banca d'Italia 1427 50
» Commerc. Italiana —
» Sconto —
» Italiana —
Banco di Roma 165 50
» Napoli —
» Sicilia —
Credito Italiano 542 —
» Mobiliare —
» Fondiario —
» Agricolo —
» Meridionale —
Istituto Italiano —
Banco Sconto e Sete —
» Roma —
» Torino —
Credito Fondiario —
» Mobiliare —
» Agricolo —
Società Bancaria Italiana 101 50
Banca Commerciale 817 —
Credito Italiano 542 —
Banco di Roma 165 50
Società Bancaria Italiana 101 50
Banca d'Italia 1427 50
Istituto Romano 1510 —
Cotonificio Cantoni 336 —
Navigazione Generale 389 —
Raffinerie Zuccheri 344 50
Beni Stabili 296 50
Azioni Costruzioni Venete 161 50
Acciaierie Terni 1469 —
Società Edison 555 —
Elettricità 266 50
Elba 165 50
Ansaldo 267 50
Industrie Zuccheri 252 50
Cotonificio Veneziano 76
Ferrovie Meridionali 504
Rubattino 390 50
Raffineria 343, 344
Industria 580 50
Eridania 738, 739
Terni 1456, 1459
Armstrong 666, 667
Elba 194 50
Savona 224, 225
Molini 214
Molinerie
Marconi 152.

NB. Tutto fine prossimo.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 28, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 99 20 — Id. fine mese 99 40.

Mediterranee 332 — Credito Italiano 542 — Banco Commerciale 818 — Banco di Roma 165 50 — Società Bancaria Italiana 101 25 — Banca d'Italia 1427 50 — Lombardo Rossi 1510 — Cotonificio Cantoni 336 — Navigazione Generale 389 — Raffinerie Zuccheri 344 50 — Beni Stabili 296 50 — Azioni Costruzioni Venete 161 50 — Acciaierie Terni 1469 — Società Edison 555 — Savona 266 50 — Elba 165 50 — Ansaldo 267 50 — Industrie Zuccheri 252 50 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferrovie Meridionali 504 — Rizza 155 — Metallurgica 120 75 — Ferriere 115 — Cogoleni Chimici 112 — Vizzola 985 — Dissidario 95 75 — Carburo 690 — Fondi Rustici 152 — Motivi Alta Italia 216 — Breda 336 — Italo-Americana 191 — Milani e Silvestri 104 — Marconi 152.

Cambi: su Berlino 124 60 — Parigi 101 10 — Londra 25 51 — Svizzera 100 72 — Vienna 105 60.

***

Ci telefonano da Milano, 28, ore 13:

Borsa Ufficiale, ore — (chius.) — Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 99 10 — Id. fine mese 99 30 — Id. 3 1/2 0/0 cont. 98 55 — Id. fine mese 98 55 — Ferrovie Mediterranee 332 — Credito Italiano 543 — Banca Commerciale 816 50 — Banco di Roma 165 — Società Bancaria Italiana 101 50 — Banca d'Italia 1427 — Lanificio Rossi 1507 50 — Cotonificio Cantoni 335 — Navigazione Generale 389 — Raffinerie Zuccheri 344 — Beni stabili 296 — Azioni costruzioni Venete 158 50 — Acciaierie Terni 1456 — Elettricità Edison 554 50 — Savona 224 50 — Elba 165 — Ansaldo 267 — Industrie Zuccheri 252 — Cotonificio Veneziano 68 — Ferrovie Meridionali 504.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 28, ore 13:

Sostenuti. Esordio fermissimo specialmente sulla Rendita che però su primari importanti realizzi da 99 50 scende a 99 30 per riprendere e chiudere a 99 32. Fermo il rimanente della quota, non con affari stentati. Banca d'Italia da 1429 a 1429 50. Commerciali da 818 a 817 50. Sempre trascurati i Ferroviari. Buon contegno dell'Eridania a 739. Domandate le Terni a 1456 a 1459. Fermi gli altri Siderurgici, ma con nullità di contestazioni. Marconi a 152. Cambi nuovamente fermi e in lieve ribasso.

Rendita 99 45, 99 40, 99 35 — Banca 1429, 1427, 1426 50 — Comit 818, 817 — Credito 543 50, 543 — Meridionali 505, 505 50 — Mittel 391, 392 — Rubattino 390 50 — Raffineria 343, 344 — Industria 580 50 — Eridania 738, 739 — Terni 1456, 1459 — Armstrong 666, 667 — Elba 194 50 — Savona 224, 225 — Molini 214 — Siderurgiche — Marconi 152.

NB. Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 28, ore 20:

Rendita 3 50 cont. 99 35 — Banca d'Italia 1427 — Banca Commerciale 817 — Credito Italiano 543 — Banco Roma 103 — Bastogi 102 — Meridionali 505 — Mediterranee 393 — Navigazione Generale 392 — Tramways 190 — Elba 163 — Ansaldo 278 — Metallurgica Italiana 120 — Piombino 128 — Antimonio 41 — Montecatini 139 — Gas 1214 — Condotte d'acqua 200 — Immobiliari 272 — Beni Stabili 295 — Imprese Fondiarie 115 — Carburo 665 — Kerbs 548 — Fiat Elettrici 87 — Conciani 136 — Acoto 116 — Safa 75 — Montecatini 90 — Molini Pantanella 104 — Forniere Italiane 117.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc.	27	28		27	28
3 0/0 ammort.	—	—	Argento fine	—	—
Rend. 3 perp.	99	99 90	Cred. Fondiar.	840	847 —
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	4200	—
Id. Ital. 3 75	98 80	98 30	Lotti Turchi	307	307 25
Cambi Londra	25 52 0 25	25 5	Ferr. Meridion.	—	334 —
Cons. Ing. 3 75	78 0/16	78 1/2	Rendita Russa	81 95	81 40
Obbl. Lomb.	357 —	356 50	Ind. prest. russo	104 60	104 65
Cambio Italia	99 7/16	99 7/16	Russe 1906	102 —	102 —
Turco unico	99 25	99 25	R. portoghe.	69 25	69 25
Banca Parigi	1822 —	1820 —	Banca Francia	4175	4175
Tamisino	439 —	436 25	Cambi Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	101 25	100 80	R. Comm. Ital.	800 —	—
R. Ungher. 4	94 15	94 15	Rendita Serbo	90 60	90 25
Rothsch. ant.	94 97	95 —	Bulgare 1908	503 —	497 50
Banca Ottom.	675 —	668 —	Fondi Piomb.	124 —	124 —
Rend. Arg. 1886	—	—	Banca rica.	1875 —	1850 —
Id. Id. 1908	—	—	Metropol.	621 —	621 —
Rame Londra	78 1/8	77 1/8	Thomson	790 —	790 —
Brasile hon.	—	—	Rand Mines	165 —	165 —
Id. id. rescisa	—	—	Io Rosa	493 —	491 50
Brasile cons.	—	85 30	Charterad.	34 75	35 —
Credit Lyon.	1503 —	1502 —	Ferrovia	90 25	90 50
Andaloux	298 —	298 —	Kaffirs	36 75	36 75
Nord Espagne	472 —	474 —	Koddeport	—	—
Saragosse	450 —	452 —	Gaida Rio d	100 50	100 50
Nord Italia	2662 —	2663 —	Ladysid	37 25	37 25

Tendenza irregolare.

Borsa di Berlino.

	27	28		27	28
Cambi Londra	20 38 5	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	81 10	—	Ferr. Merid.	315	315 —
Cambio Italia	80 10	—	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	199 50	—	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Banco Roma	215 50	215 50
Id. 3 50 oro	—	—	Deutschebank	253 87	254 —
Cons. Prus. 4	86 —	86 —	Disconto	183 50	184 25
Rend. Turc.	80 30	80 75	Donnersmarck	226 75	227 87
Obbl. Ferr. It.	—	68 —	Felsenkirchen	196 12	197 75
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	28	27		28	27
Cred. Austr.	642 50	641 25	Prest. Ital.	94 85	94 80
Lombarde	95 50	95 50	Rend. Austr.	87 25	87 80
Austro-Ungh.	823 25	820 75	Id. in carta	87 25	87 05
Azioni	727 —	726 75	Fondo rend.	612 50	611 50
R. Austro-Ung.	2115	2115	R. Austr. oro	113 55	113 45
Napoleoni d'oro	19 17	19 17	Ungher. 4 0/0	87 80	87 80
Argento	100 —	100 —	Id. 5 1/2 0/0	76 75	76 75
Cambio Italia	95 30	95 75	R. Pacif. Canal	528 50	529 75
Id. Londra	24 14 0	24 14 7			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 21. — Aggio dell'oro 11,—.

Buenos Aires, 20 (sera). — Prezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 21. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 1.3 43.

Londra, 20. — Argento pence 23 1/16 all'oncia. Standard di grossezza, titolo 925 millesimi.

New-York, 25. — L'argento si quota a centesimi di dollaro 61 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolone e C.

Operazioni dal 22 giugno 1912.

Organzino	Colli 11	Cgr.	980,67
Trama	» —	»	—
Greggia	» 8	»	870,72
Lana	» 9	»	2309,97
Articoli diversi	» —	»	—
Totale Colli 28		Cgr.	4227,36
Sete pesate	8	»	—
Lane pesate	» —	»	—
Totale Colli 28		Cgr.	4227,36

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 360	Cgr.	16510,25
Pesati	» 12	»	562,12

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino

28 Giugno

Asgel. — Incrociati chinesi, Mg. 2000, da L. 30 a 34.

Alba. — Gialli indigeni puri, Mg. 600, da L. 30 a 33 50.

Alessandria. — Incrociati chinesi, Mg. 100, da L. 25 a 26.

Asti. — Gialli indigeni puri, Mg. 1600, da L. 31 a 33.

Bra. — Gialli indigeni puri, Mg. 4700, da L. 29 a 34.

Brusasco. — Gialli indigeni puri, Mg. 100, da L. 30 a 32 50.

Carmagnola. — Gialli indigeni puri, Mg. 575, da L. 32 a 36.

Casale Monferrato. — Gialli indigeni puri, Mg. 200, da L. 28 a 32 70. — (Ultimo movimento).

Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri, Mg. 27, da L. 30 a 31.

Canelli. — Gialli indigeni puri, Mg. 300, da L. 32 a 34 50.

Cavour. — Incrociati chinesi, Mg. 1400, da L. 31 a 33 50 — Incrociati giapponesi, Mg. 50, da L. 30 a 32. — Totale Mg. 90.

Certemilia. — Mg. 500: Gialli indigeni puri, da L. 30 a 35 25 — Incrociati chinesi, da L. 29 a 32 50.

Cuneo. — Gialli indigeni puri, Mg. 85, da L. 30 a 32 50 — Incrociati chinesi, Mg. 1540, da L. 31 a 35 75 — Incrociati giapponesi, Mg. 1750, da L. 26 a 27 50.

Fossano. — Incrociati chinesi, Mg. 2700, da L. 31 a 34 — Incrociati giapponesi, Mg. 100, da L. 25 a 27. — Totale Mg. 2800.

Mondovì. — Gialli indigeni puri, Mg. 350, da L. 28 a 31 — Incrociati chinesi, Mg. 2000, da L. 31 a 33 — Incrociati giapponesi, Mg. 130, da L. 27 a 29. — Totale Mg. 2480.

Pinerolo. — Gialli indigeni puri, Mg. 135, da L. 29 a 33 50 — Incrociati chinesi, Mg. 1460, da L. 31 a 34 — Incrociati giapponesi, Mg. 40, da L. 28 a 29. — Totale Mg. 1635.

Racconigi. — Gialli indigeni puri, Mg. 180, da L. 30 a 32 — Incrociati chinesi, Mg. 2160, da L. 32 a 35 25 — Incrociati giapponesi, Mg. 270, da L. 25 a 29. — Totale Mg. 2610.

Saluzzo. — Gialli indigeni puri, Mg. 20, da L. 30 a 32 — Incrociati chinesi, Mg. 2340, da L. 32 50 a 34 25 — Incrociati giapponesi, Mg. 40, da L. 26 a 29. — Totale Mg. 2400.

Savigliano. — Incrociati chinesi, Mg. 1200, da L. 30 a 33.

TORINO. — Gialli indigeni puri superfori Mg. 700, da L. 30 50 a 33 25 — Id. comuni Mg. 400, da L. 28 a 30. — Totale Mg. 1100.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 23 Giugno 1912.

TORINO	64	29	37	60	33
BARI	71	10	70	34	62
FIRENZE	20	36	60	46	84
MILANO	14	7	81	51	3
NAPOLI	71	45	66	12	60
PALERMO	60	7	88	56	84
ROMA	26	57	61	33	77
VENEZIA	38	25	7	35	11

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Domenica, 30 corrente, ore 8
Vendita Mobili
Via Muriaglio, 6
Borgo San Paolo
Camera letto completa, letti lampioni, mobili diversi, molte comuni e vicinanze, apparecchi a gas, corrambo. e 27462

Gli Annunzi si ricevono da Rassenstein e Vogler

Finalmente!
con sole
Oh! Lire 5.50
si ha uno splendido ingrandimento fotografico incorniciato in lunette 48x60 o riprodotto da qualsiasi fotografia. Il miglior ricordo in famiglia!
Spedire fotografia o importo a Erostgrafia, via (portici) Barbaroux, 4, Torino
27324

Ernie ed Emorroidi
guarigione garantita in pochi giorni mediante compenso posticipato alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Successori Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 27.
803

CITTA' DI DRONERO

Appalto lavori costruzione nuovo Acquedotto per il Capoluogo

Il primo agosto avrà luogo nel Palazzo Civico un unico incanto a schede segrete pel confezionamento dell'impresa in oggetto. — Importo lire 150,607 70, con facoltà di stralcio dei serbatoi per eseguirli in cemento armato, ridcendo in tal modo l'ammontare della spesa a L. 80,395 97.

I concorrenti per avere ammessi all'appalto dovranno presentare i loro documenti entro il 10 luglio.

A richiesta si spedisce copia integrale dell'avviso d'asta.

Cauzione provvisoria L. 6000; cauzione definitiva L. 12,000; deposito per la spesa L. 1700.

Dronero, 20 giugno 1912.

Il Segretario Civico:
CHIAFFREDO MARINO.

LEVATRICE
MARELLA AMELIA
Segretezza, premure. — Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo, vicino partenza tram Venaria). e 25902

EMPORIO MOBILI
Prezzi convenzionali per principi sfarzosi. — Quadri Gedi, via Sant'Agostino, 1, sag. corso Vittorio, Torino 22.031

Choeolat-Caeao
SVIZZERO
Compagnia Svizzera Lugano
— Deposito e Dettaglio —
V. GIRARDI
Via Arsenale, 10 - Torino
9468

SPORTMEN!
Vera specialità in sapone per cuoi colla massima permanenza e di lunghissima durata. Sardi, via Leggenga, 2

Per acquisti mobili
in Stile e Comuni
rivolgersi a
Celestino Giuseppe
Via XX Settembre, 51
TORINO — Telefono 11-72

COMPRO bene Ore - Brillanti EXTRA-Forte. 214
E. Vigliani, Pietro Micca, 4

Ostetrica Miselli
Aiuto Policlinico centrale. Pensione partorienti; prezzi convenzionali. — Via Giobert, 24, p. R.a. e 25153

LEVATRICE
CORSINO — Pensione Presti mitì. Segretezza. Massini, 39. Telef. 51-78.

PREMIATA LEVATRICE
già assistente ospedale M., pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 13-14. Visita ore 9-12, 15-18.
9578 b

LEVATRICE
Albina Tornaghi-Calia
Massima, camere separate. Cura materna. Prezzi mitissimi. Via Belfiore, 9 (Porta Nuova), Torino.
22031

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE
Veneree-Sifilitiche
e Impotenza sessuali
Cure speciali Dottor SINOPOLI, via Lagrange, 45, 1.o p. nobile. Orario dalle 8 alle 20.
189

BLENORRAGIA (Scolo)
guarita rapidamente senza conseguenze coll'efficace ed innocuo **Antigocale**, non irritante, innocuo. — Bottiglia con istruzione L. 4; per posta 4,50; estero L. 5. Farmacia Croce Bianca - Via Barolfi, 33 - Torino
21065

MORGEX (Alta Valle d'Aosta) m. 950
Hôtel Chêne - Vert
Luogo indicatissimo per cura climatica, luogo soggiorno, centro escursioni. Pensione L. 5,50 al giorno. Sconto per famiglie. 26950
Nuovo propr.: REQUEDAZ ERNESTO.

VERME SOLITARIO,
OSSIURI, TRICOCEFALO, ecc.
Guarigione pronta, sicura e senza disturbi col
TENIFUGO VIOLANI
del Chim. Farm. G. Violani, Via Orti, 1, Milano.
È raccomandato dai Medici da oltre 30 anni.
— Opuscolo e istruzioni, gratis, a richiesta —
Dose per bambini L. 2.20; per adulti L. 4,40.

Grande Birreria e Bar
Beccuti già Taboga
Corso Vittorio Emanuele II, n. 4 (oltre Po)
GIARDINO - DEHORTS
Ampio Salone con Estaminet e Biglierdi
BECCUTI ONORINO, proprietario.
26551

DEBOLEZZA VIRILE
guarita radicalmente col TEOS, potentissimo rinvigoritore dei centri nervosi. 24708
Un flac. L. 7.50
In vendita a TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 3, a Farmacia Internazionale, via Roma, n. 27 - MILANO: Cooperativa Farmaceutica - ALESSANDRIA: Farmacia Gazino.
Deposito presso il THEOS INSTITUT - MILANO
Chiedere con cartolina doppia (risposta in bianco) opuscolo ed osservazioni cliniche al
THEOS INSTITUT - Milano

La bontà e la praticità dell' AutoStrop sono state aumentate dall' invenzione della Lama AutoStrop "Valet," che indubbiamente procura il massimo "comfort" e la massima soddisfazione nel radersi.

RASOIO di SICUREZZA **AutoStrop**

Affilato e pulito in pochi secondi. Niente da scomporre. Evita la continua spesa per nuove lame.

Completo con 12 lame ed un cuoio, in astuccio di nickel o pelle.
L. 25.—

In vendita presso tutti i buoni negozianti di profumerie, coltellinai, ecc.

Agenti generali per l'Italia,
MARX & C., Casilino d'Erba.

NEL
Grand Prix di Francia
CIRCUITO DI DIEPPE
20 e 29 Giugno 1912 — Km. 1540
Giunge PRIMO Boillot
in ore 13 58' 3" 3/5, dopo una lotta accanita ed emozionante, battendo i più temuti competitori internazionali su vettura Peugeot
Pneumatici Continental
già vincitori del Giro di Sicilia, Targa Florio 1912
Continental Caoutchouc & Gutta Percha C.ie
Telefono 20-63 MILANO Via Bersaglio, 36
27436

RAPALLO (Genova) 24599
BAGNI DI MARE
New Kursaal Hôtel & Kursaal Casino
Grand Hôtel Royal & Beaurivage
Grand Hôtel Savoie
APERTI TUTTO L'ANNO

LEVATRICE
GABETTI MASSIMINA
via Cibrario 39, P. Susa. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi a convenirsi.
e 26437

Ghiaccio
a vagoni vasca Dorotea, corso Fonte Mosca, 17.
24779

DISINFETTANTE DEODORANTE INSETTICIDA
TAURINA
MARCA MONDIALE
G. LANDINI - TORINO
21636

PRESERVATIVI e Novità Igieniche di gomma, vendita di pacco ed altri per signori e signore. - Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da cent. 10. Massima segretezza. Scrivere IGIENE, casa post. n. 635, Milano.
427 M

PALCHETTI specialità novità impermeabili ai Favimenti guasti, freddi, ecc. — Lavori garantiti
BERTA e TINIVELLA
Via Bava, 31, angolo via Santa Giulia — TORINO
— Telefono 15-19 —
198

Per riparazione e trasformazione locali
LIQUIDASI un forte stock di Mobili artistici e comuni per NEGOZI, BAR, UFFICI, ALLOGGI, GIARDINI; FESI e BILICI, STECCATI, SCRITTOI AMERICANI, Articoli Stagno, Marmo e 1000 SEDIE Viennesi e Comuni — Macchina Scrivere Oliver — Cavallo Ungherese e Mercì acquistate all'Esposizione. 26660
Ditta Gandolfo, via S. Pietro in Vincoli, 11 - Tel 44-86

Appendice della *Stampa* (143

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

«Soltanto in certi casi determinati dalla legge gli atti di notorietà hanno forza di prova legale; prima di tutto in appoggio alle domande di rettifica date dallo stato civile».

— Ed è questo il caso! — esclamò — nessun atto di stato civile!... Bisognava bene costituirne uno alla fanciulla... Ella possiede dunque, come lo indica l'art. 47 del Codice civile, «un atto di notorietà rilasciato dal giudice di pace del luogo di sua nascita o da quello del suo domicilio».

— Sì, signor barone.

— Benissimo, benissimo!... — esclamò questi, fregandosi le mani.

E chinatosi sul dizionario, continuò a leggere così:

«Articolo 71. — L'atto di notorietà contiene la dichiarazione fatta da sette testimoni dell'uno o dell'altro sesso, parenti o non parenti, il nome, cognome, professione e domicilio del richiedente e quello di suo padre e di sua madre, se sono conosciuti; il luogo e per quanto è possibile l'epoca della sua nascita e la causa che impedisconо di riportarne l'atto. I testimoni firmeranno l'atto di notorietà nel giudice di pace; e se ve n'è qualcuno che non possa o non sappia firmare, ne sarà fatta menzione».

— Come tutto è chiaro e ben previsto in questo Codice! — esclamò il barone, parendo che nutrisse il maggior rispetto per la legge francese! — In sostanza, la signorina Lacaussade è venuta al mondo in Italia senza che si occupassero più di lei che delle creature che nascono nelle carrette dei saltimbanchi; e soltanto sette od otto anni dopo i suoi genitori, diventati più stabili, ne regolarono la posizione.

— E' proprio così, signor barone... E adesso, posso ancora esservi utile a qualche cosa?

Il barone rinchiuse il dizionario delle leggi.

E affettando disinvoltura:

— Grazie,... Vi ringrazio.... Ho voluto semplicemente sapere chi era quella fanciulla della quale mi interesso unicamente perchè ha esordito in casa mia con un certo successo... Ho sempre avuto la mania di informarmi sul conto delle persone con le quali mi trovo in relazione. La signorina Lacaussade canterà di bel nuovo in casa mia l'anno venturo; bisognava bene che sapessi donde veniva. Non ho bisogno, mio caro Galty di raccomandarvi la più assoluta discrezione?

No. Non ne aveva bisogno.

Egli pagava abbastanza generosamente per essere certo della discrezione delle persone alle quali si rivolgeva.

Poi, durante i brevi istanti che il pianista passò ancora nel suo gabinetto parve avere totalmente dimenticato la signorina Lacaussade e la sua famiglia.

Parlò degli altri musicanti che avevano pre

Olio Sasso Medicinale

L'Olio Sasso Medicinale semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti; è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2,25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).

L'Olio Sasso Jodato è indicato contro: linfatismo, ingrossamento glandolare, artritismo, tubercolosi, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3,50 la bottiglia normale; L. 6,50 la grande).

L'Olio Sasso Emulsionato (ossia Emulsione Sasso, nei due tipi ai Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (ai Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale; L. 5,50 la grande; - alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale; L. 7,50 la grande). — L'EMULSIONE SASSO, è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, più gradevole; e tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.

L'Olio Sasso di Pura Oliva è il migliore per tavola e per cucina, preferibile al burro, famoso in tutto il mondo. A richiesta catalogo e saggi.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60.

Diffida: Gli Oli Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa.

Gratis si spedisce libro di 200 pagine, legato in tela, con ampia memoria scientifica del prof. Enrico Morselli, dirett. della Clinica Neuropatica dell'Università di Genova.

P. Sasso e Figli - Oneglia

Produttori di Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

Rappresentante in TORINO: A. BATTIOLI, Via Andrea Doria, rimpetto al N. 8 - Telefono 19-10

ESPORTAZIONE MONDIALE — AGENTI ALL'ESTERO:

CHILÌ: Faustino Branchi, Valparaiso, Casilla 567.
ARGENTINA: Peluso Ortiz & C., Cuyo 1900, Buenos Ayres.
URUGUAY: Josè Fiocchi & C., Montevideo.
BRASILE: Biagio Rosa, P. O. B., 345, Sao Paulo.
PERu: C. Weiss y C., Lima.
STATI UNITI: F. Roncallo & C., New York, 29, Broadway.
NORVEGIA: Sverre Henriksen, Stavanger.
MESSICO: W. R. Grace e C., San Francisco.
INGHILTERRA: E. Robinson & C., 86, Fenchurch St., Londra.
AUSTRALIA (Stato di Vittoria): Fabbri & Gardini, Melbourne.
ERITREA: F. Samorini, Massaua.
EGITTO: Eredi Albertini, Alessandria.
SHANGAI: F. Venturi.

LISTINI, OPUSCOLI E GRANDE CATALOGO ILLUSTRATO IN CINQUE LINGUE.